

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
23	Il Tempo	16/04/2024	<i>Alla scoperta di Giovanni Gentile filosofo e ministro dell'Istruzione (G.Sim.)</i>	4
38	La Nuova Sardegna	16/04/2024	<i>Sangiuliano</i>	5
Rubrica Anica Web				
	Adnkronos.com	15/04/2024	<i>Sangiuliano: "Gentile tra i piu' autorevoli studiosi del '900" -FOTOGALLERY</i>	6
	Italpress.com	15/04/2024	<i>Giovanni Gentile, Sangiuliano "Giusto rendere merito ad azione culturale" Agenzia di stampa Italpress</i>	7
Rubrica Cinema				
	Boxofficebiz.it	15/04/2024	<i>Filming Italy Sardegna Festival 2024: Ambra Angiolini sara' la madrina</i>	9
	Boxofficebiz.it	15/04/2024	<i>Io Capitano torna dove tutto e' iniziato: le foto della proiezione in Senegal</i>	10
	Giornalelora.it	15/04/2024	<i>Giornata nazionale Made in Italy, Borgonzoni: "In prima linea per valorizzare filiera imprese cultu</i>	12
	Key4biz.it	15/04/2024	<i>Il Ministero della Cultura promuove (finalmente) una nuova valutazione di impatto della Legge Cinema</i>	14
21	Avvenire	16/04/2024	<i>Morto Apra' critico del cinema</i>	23
25	Corriere della Sera	16/04/2024	<i>Int. a L.Tombolato: "Io e Ennio come una favola. E pensare che per sposarci chiese un prestito a suo zio" (E.Serra)</i>	24
57	Corriere della Sera	16/04/2024	<i>Anteo, e' festa per i 45 anni del Palazzo del cinema (L.Zangarini)</i>	26
57	Corriere della Sera	16/04/2024	<i>Morto Adriano Apra' critico, docente e direttore di festival</i>	27
9	Corriere della Sera - Ed. Roma	16/04/2024	<i>Paolo Virzi' premia i corti dei giovanissimi (R.S.)</i>	28
1+15	Domani	16/04/2024	<i>I giovani rivoluzionari dell'arte. L'anniversario degli impressionisti (L.Antista)</i>	29
8	Il Giornale	16/04/2024	<i>Emozioni e ricordi alla prima del film su Ennio Doris (L.Grossi)</i>	32
27	Il Giornale	16/04/2024	<i>Gli Stati generali del cinema raccontano un settore che rilancia anche il turismo (P.Armocida)</i>	33
28	Il Giornale	16/04/2024	<i>Box office (V.Persiani)</i>	34
14	Il Manifesto	16/04/2024	<i>Per una teoria della pratica. L'avventura della rivista "Cinema & Film" (B.Di Marino)</i>	35
17	La Stampa	16/04/2024	<i>"Civil war", il film che si nutre dell'aria (violenta) del tempo (S.Siri)</i>	36
28	Libero Quotidiano	16/04/2024	<i>I nuovi "Ghostbusters" in vetta al botteghino</i>	37
28/29	Libero Quotidiano	16/04/2024	<i>Il film che sta spaccando l'America (G.De Chiara)</i>	38
30	QN- Giorno/Carlino/Nazione	16/04/2024	<i>Int. a S.Nicchiarelli: Nicchiarelli "Sul cinema si deve rischiare" (E.Bernacchini)</i>	40
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
	Agi.it	16/04/2024	<i>Sangiuliano, mille interventi sui beni culturali nel piano 2024-2026</i>	41
	Lastampa.it	16/04/2024	<i>Ministro Sangiuliano firma decreto: 235 milioni per 1000 lavori pubblici 2024-2026</i>	43
10	Avvenire	16/04/2024	<i>"Salvate la biblioteca de "L'amica geniale" " (A.Averaimo)</i>	45
23	Avvenire	16/04/2024	<i>L'invasione turca delle telenovele (A.Fagioli)</i>	46
47	Corriere della Sera	16/04/2024	<i>Prosiebensat, banche pronte a sostenere un'opa di Mfe</i>	47
29	Corriere della Sera	16/04/2024	<i>"I miei volti dalla realta' alla dimensione onirica" (F.G.)</i>	48
1+16/7	Corriere della Sera	16/04/2024	<i>Amadeus-Rai, e' addio. "Una scelta non facile" (A.Baccaro)</i>	49
1+17	Corriere della Sera	16/04/2024	<i>E Meloni disse: "Resti Fiorello" (F.Roncone)</i>	52
63	Corriere della Sera	16/04/2024	<i>A fil di rete - Del mitologico "90° minuto" resta solo un malinconico ricordo (A.Grasso)</i>	54
8	Il Fatto Quotidiano	16/04/2024	<i>Fondi Ue, altri 300mila euro a Mediaset (I.Caizzi)</i>	55

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
8	Il Giornale	16/04/2024	"Rai occupata? Giudichino gli italiani" (A.Cuomo)	56
11	Il Messaggero	16/04/2024	Roma vince il derby con Milano: le produzioni restano nella Capitale (M.A.)	57
1+10	Il Messaggero	16/04/2024	Amadeus saluta. Ora la Rai punta su Fiorello (M.Galanto)	59
10	Il Messaggero	16/04/2024	Un'operazione da cento milioni: quanto vale il re della tv italiana (M.G.)	62
26+30	Il Sole 24 Ore	16/04/2024	Mfe opziona 4 miliardi dalle banche per il dossier ProSieben (A.Biondi)	63
1+17	Italia Oggi	16/04/2024	Amadeus non rinnova il contratto Rai e va a Nove (C.Plazzotta)	65
18	Italia Oggi	16/04/2024	Chessidice in viale dell'editoria	67
1+30/1	La Repubblica	16/04/2024	La Rai di Meloni perde Amadeus. "Non avevo chiesto nulla per i miei familiari" (S.Fumarola)	68
1+31	La Repubblica	16/04/2024	Nella tv pubblica si apre una voragine (P.Di Paolo)	71
30	La Repubblica	16/04/2024	Manca solo l'informazione e il terzo polo diventa realtà (S.Fumarola)	72
38/39	La Repubblica	16/04/2024	Storie di calcio tra empatia e integrazione (A.Dipollina)	73
18	La Stampa	16/04/2024	Int. a L.Lante Della Rovere: "No al bisturi, sono una nonna. Non mi lascerò mostrificare" (F.Caprara)	74
8/9	La Stampa	16/04/2024	Int. a S.Ruotolo: "L'odio del governo ha reso inospitale la tv impoveriscono l'azienda per vendetta" (A.Bravetti)	76
26	La Stampa	16/04/2024	Terre amare, amori impossibili, lieto fine. L'inesorabile avanzata delle soap turche (F.D'angelo)	77
29	Libero Quotidiano	16/04/2024	L'intervista che stronco' il principe (A.Menzani)	78
1+11	Libero Quotidiano	16/04/2024	Int. a A.Sacca': "Viale Mazzini ha bisogno di riforme" (A.Menzani)	79
1+15	Libero Quotidiano	16/04/2024	Libro e serie: il trionfo di Silvio (P.Senaldi)	81
29	QN- Giorno/Carlino/Nazione	16/04/2024	L'auditel di domenica 14 aprile	83
Rubrica International & Web				
	Gcmag.com	16/04/2024	The Influence of Gambling in Australian Cinema	84
	Hindustantimes.com	16/04/2024	Detective Conan anime film opens to record-breaking Japan box office debut; Haikyuu final movie clim	86
	Laliberte.ch	16/04/2024	Civil War: Alex Garland ausculte une Ame'rique a' la de'rive dans un road-movie tendu et sagace - La	88
	AlloCine.Fr	15/04/2024	Godzilla et Kong : encore plus de se'ries pour l'une des plus grandes sagas de monstres !	89
	Ansabrazil.com.br	15/04/2024	Mostra de cinema LGBTQ+ chega a' 39ª edicao na Ita'lia	91
	Cine3.Com	15/04/2024	'The Fall Guy' revela po'ster para Regal Cinemas	92
	DailyHerald.com	15/04/2024	Divisive? Not for moviegoers. Civil War' declares victory at the box office.	95
	Forbes.com	15/04/2024	BTS Singer Suga's Concert Film Opens Inside The Top 10 At The U.S. Box Office	99
	Programme-tv.net	15/04/2024	Fabricant de larmes (Netflix) : l'acteur Simone Baldasseroni (Rigel) re'pond a' la pole'mique sur le	101
	Rtbf.be	15/04/2024	Le Brussels Short Film Festival est de retour pour sa 27e e'dition du 24 avril au 4 mai !	102
	Vogue.fr	15/04/2024	Margot Robbie va produire une adaptation au cine'ma de Monopoly Vogue France	103
	Screendaily.com	16/04/2024	Back To Black' leads UK-Ireland box office with £2.7m debut; Civil War' opens third	104
	Screendaily.com	16/04/2024	Civil War' launches with \$30m at global box office; Godzilla X Kong: The New Empire' tops chart agai	108
Rubrica International				
42	El Pais	16/04/2024	Coppola espera una oferta que no pueda rechazar por 'Megalopolis' (G.Belinchon)	112

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	International			
1+8	The New York Times - International Edition	16/04/2024	<i>Netflix's pivot audiences in, big budgets out (N.Sperling)</i>	114
13	The New York Times - International Edition	16/04/2024	<i>The secret lives of sasquatches (E.Piepenburg)</i>	116
3	Wall Street Journal Usa	16/04/2024	<i>Armorer In Baldwin Film Gets 18 Months</i>	118



IN MOSTRA ALL'ISTITUTO CENTRALE PER LA GRAFICA

Alla scoperta di Giovanni Gentile filosofo e ministro dell'Istruzione

Ad ottant'anni dalla scomparsa di un grande filosofo come Giovanni Gentile, ucciso il 15 aprile del 1944 da due partigiani fiorentini, si apre oggi al pubblico la mostra «Scendere per strada. Giovanni Gentile tra cultura, istituzioni e politica», presentata fino al 7 luglio all'Istituto Centrale per la Grafica di Roma e coordinata da Giuseppe Parlato. Visitando in anteprima la mostra, il Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, ha sottolineato che «Giovanni Gentile è stato riconosciuto da autorevoli studiosi come uno tra i più importanti filosofi europei del Novecento, insieme a Benedetto Croce. La sua è un'elaborazione teorica che offre ancora oggi spunti, come quando nel saggio postumo 'Genesi e struttura della società italiana' individuò il valore della comunità. La stessa scelta del titolo indica una visione: 'Scendere per strada' è un motto che lo stesso Gentile adoperò per esortare gli intellettuali a proporre la cultura tra la gente». All'anteprima erano presenti, tra gli altri, il Presidente del Senato, Ignazio La Russa; il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani; il Sottosegretario alla Cultura, Lucia Borgonzoni; il

Sottosegretario alla Difesa, Isabella Rauti; il presidente della Commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone; il presidente della Commissione Sanità, Lavoro e Affari Sociali del Senato, Franco Zaffini; il capogruppo di Forza Italia al Senato, Maurizio Gasparri; i deputati Alessandro Amorese e Ilaria Cavo; gli eredi della famiglia tra cui i due nipoti, il Direttore Generale Educazione e Ricerca del MiC, Andrea De Pasquale; il Direttore generale della Direzione Creatività contemporanea del MiC, Angelo Piero Cappello; il Direttore dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Giuseppe Parlato e i Presidenti di Cinecittà e Anica, Chiara Sbarigia e Francesco Rutelli. In tre sale, attraverso 75 opere esposte tra originali e riproduzioni, è tracciata una efficace sintesi della politica culturale intrapresa da Gentile nel corso della sua esistenza. Ampio spazio è dato, fra l'altro, alla complessa Riforma Gentile pensata ed emanata quando era Ministro dell'Istruzione con una serie di Regi Decreti nel 1923, che diede vita a una scuola profondamente nutrita di tradizioni storiche e studi umanistici.

GAB. SIM.





Sangiuliano «Gentile tra i più autorevoli filosofi del 900»



► «Giovanni Gentile è stato riconosciuto da autorevoli studiosi uno tra i più importanti filosofi europei del Novecento, insieme a Benedetto Croce. La sua è un'elaborazione teorica che offre ancora oggi spunti, dal richiamo al Risorgimento oppure come quando nel saggio postumo *Genesi e struttura della società italiana* individuò il valore della comunità. La stessa scelta del titolo indica una visione: «Scendere in strada» è un motto che lo stesso Gentile adoperò per esortare gli intellettuali a proporre la cultura tra la gente». Lo ha detto il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, visitando la mostra «Scendere per strada. Giovanni Gentile tra cultura, istituzioni e politica» che aprirà al pubblico oggi a Roma all'Istituto Centrale per la Grafica. All'anteprima erano presenti, tra gli altri, il presidente del Senato, Ignazio La Russa, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, il sottosegretario alla Cultura, Lucia Borgonzoni, il sottosegretario alla Difesa, Isabella Rauti, il presidente della Commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone, il presidente della Commissione Sanità, Lavoro e Affari Sociali del Senato, Franco Zaffini, gli eredi della famiglia, il direttore generale educazione e ricerca del Mic, Andrea De Pasquale, il direttore generale della Dg Creatività contemporanea del Mic, Angelo Piero Cappello, il direttore Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Giuseppe Parlato, i presidenti di Cinecittà e Anica, Chiara Sbarigia e Francesco Rutelli, il produttore Pietro Valsecchi.



Sangiuliano: "Gentile tra i piu' autorevoli studiosi del '900" -FOTOGALLERY

15 aprile 2024 | 15.59 LETTURA: 2 minuti Il ministro della Cultura in visita in anteprima alla mostra 'Scendere per strada. Giovanni Gentile tra cultura, istituzioni e politica' che aprirà al pubblico da domani a Roma "Giovanni Gentile è stato riconosciuto da autorevoli studiosi uno tra i più importanti filosofi europei del Novecento, insieme a Benedetto Croce ". Lo ha detto il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, visitando oggi la mostra 'Scendere per strada. Giovanni Gentile tra cultura, istituzioni e politica' (FOTOGALLERY) che aprirà al pubblico domani a Roma all'Istituto Centrale per la Grafica in via Poli al



civico 54. "La sua è un'elaborazione teorica che offre ancora oggi spunti, dal richiamo al Risorgimento oppure come quando nel saggio postumo 'Genesi e struttura della società italiana' individuò il valore della comunità. La stessa scelta del titolo indica una visione: 'Scendere in strada' è un motto che lo stesso Gentile adoperò per esortare gli intellettuali a proporre la cultura tra la gente All'anteprima erano presenti, tra gli altri, il presidente del Senato, Ignazio La Russa, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, il sottosegretario alla Cultura, Lucia Borgonzoni, il sottosegretario alla Difesa, Isabella Rauti, il presidente della Commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone, il presidente della Commissione Sanità, Lavoro e Affari Sociali del Senato, Franco Zaffini, il capogruppo di Forza Italia al Senato, Maurizio Gasparri, i deputati Alessandro Amorese e Ilaria Cavo, gli eredi della famiglia tra cui i due nipoti, il direttore Generale Educazione e Ricerca del MiC, Andrea De Pasquale, il direttore generale della Dg Creatività contemporanea del MiC, Angelo Piero Cappello, il direttore dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Giuseppe Parlato, i presidenti di Cinecittà e Anica, Chiara Sbarigia e Francesco Rutelli, il produttore cinematografico e televisivo, Pietro Valsecchi. L'informazione continua con la newsletter Vuoi restare informato? Iscriviti a e-news , la newsletter di Adnkronos inviata ogni giorno, dal lunedì al venerdì, con le più importanti notizie della giornata

Giovanni Gentile, Sangiuliano "Giusto rendere merito ad azione culturale" Agenzia di stampa Italpress

Giovanni Gentile, Sangiuliano "Giusto rendere merito ad azione culturale"

15 Aprile 2024

ROMA (ITALPRESS) - "Giovanni Gentile è stato riconosciuto da autorevoli studiosi uno tra i più importanti filosofi europei del Novecento, insieme a Benedetto Croce. La sua è un'elaborazione teorica che offre ancora oggi spunti, dal richiamo al Risorgimento oppure come quando nel saggio postumo 'Genesi e struttura della società italiana' individuò il valore della comunità. La stessa scelta del titolo indica una visione: 'Scendere per strada è un motto che lo stesso Gentile adoperò per esortare gli intellettuali a proporre la cultura tra la gente'".

Lo ha detto il Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, visitando oggi la mostra "SCENDERE PER STRADA. Giovanni Gentile tra cultura, istituzioni e politica" che aprirà al pubblico domani, martedì 16 aprile 2024, a Roma, all'Istituto Centrale per la Grafica (via Poli, 54).

All'anteprima erano presenti, tra gli altri, il Presidente del Senato, Ignazio La Russa; il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani; il Sottosegretario alla Cultura, Lucia Borgonzoni; il Sottosegretario alla Difesa, Isabella Rauti; il presidente della Commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone; il presidente della Commissione Sanità, Lavoro e Affari Sociali del Senato, Franco Zaffini; il capogruppo di Forza Italia al Senato, Maurizio Gasparri; i deputati Alessandro Amorese e Ilaria Cavo; gli eredi della famiglia tra cui i due nipoti, il Direttore Generale Educazione e Ricerca del MiC, Andrea De Pasquale; il Direttore generale della Direzione Creatività contemporanea del MiC, Angelo Piero Cappello; il Direttore dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Giuseppe Parlato; i Presidenti di Cinecittà e Anica, Chiara Sbarigia e Francesco Rutelli, il produttore cinematografico e televisivo, Pietro Valsecchi.

Settantacinque opere esposte tra originali e riproduzioni provenienti da diverse istituzioni, tra cui la Fondazione Roma Sapienza, l'Archivio Giovanni Gentile, l'Istituto della Enciclopedia Italiana, l'Istituto Italiano di Studi Germanici, l'Istituto Comprensivo Regina Margherita e il Museo delle Civiltà. Un percorso articolato in tre sale per rendere conto della complessa e molteplice azione di politica culturale intrapresa nel corso della sua esistenza.

All'Istituto Centrale per la Grafica del Ministero della Cultura, a Roma, a Palazzo Poli, dal 16 aprile al 7 luglio 2024, la mostra "SCENDERE PER STRADA. Giovanni Gentile tra cultura, istituzioni e politica" vuole così ricordare uno dei maggiori e tra i più controversi intellettuali del Novecento italiano nella ricorrenza degli ottant'anni dalla sua morte.

Dopo una parte introduttiva dedicata alla biografia e ad alcuni momenti cruciali della sua vita accademica e politica, l'esposizione ripercorre le diverse istituzioni che egli promosse e diresse negli anni Venti e Trenta del secolo scorso.

Nella prima sala è dato risalto all'Enciclopedia Italiana, al Centro Nazionale di Studi Manzoniani, all'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente e all'Istituto Italiano di Studi Germanici. Questi ultimi due, nella concezione gentiliana della cultura, dovevano contribuire ad allargare gli orizzonti del sapere al di fuori dei confini nazionali per sprovvincializzare la cultura italiana.

La seconda sala è incentrata su altre due istituzioni culturali che ebbero un legame forte con Gentile: la Scuola Normale Superiore di Pisa, che lo ospitò prima come studente e poi come direttore, e l'Accademia Nazionale dei Lincei. Sempre in questo ambiente, ampio spazio è dato alla complessa Riforma Gentile pensata ed emanata con una serie di Regi Decreti nel 1923, che diede vita a una scuola selettiva e gerarchica nutrita di tradizioni storiche e studi umanistici. Vi sono anche approfondimenti sull'Istituto Nazionale fascista di cultura e sulla morte del filosofo il 15 aprile del 1944 per mano di un gruppo di partigiani fiorentini.

Al termine del percorso, la terza sala ospita un video immersivo, con immagini dell'epoca, che ha lo scopo di fare entrare il visitatore ancor di più nella biografia intellettuale e politica di Gentile.

"La difficoltà nella progettazione di questa mostra - dichiara il Direttore generale Educazione, ricerca e istituti culturali, Andrea De Pasquale - ha riguardato principalmente la scelta del tema, poichè Gentile fu uno dei più importanti filosofi italiani del Novecento, ma aderì anche convintamente al fascismo portando la sua scelta fino alle estreme conseguenze. Si è scelto pertanto di presentare la vita e l'opera di Gentile dando risalto al suo ruolo di organizzazione della cultura. Egli fu infatti l'anima di molte istituzioni che ancora oggi operano nel panorama culturale italiano e il percorso espositivo mira proprio ad evidenziare questa sua influenza sulla vita culturale non solo dell'Italia fascista, ma anche di quella repubblicana".

"Al di là del contesto dittatoriale in cui si svilupparono tutte le iniziative di Gentile - afferma il coordinatore del Comitato scientifico, Giuseppe Parlato - resta un progetto, realizzato, di modernizzazione attraverso un nuovo

rapporto tra Stato e cultura che ha influito notevolmente nella società italiana. Nel secondo dopoguerra, in un contesto del tutto diverso a livello politico, rimane vivo il concetto di intellettuale impegnato nella cultura e nella politica e soprattutto resta l'attenzione dello Stato alla promozione della cultura in tutte le sue forme e discipline".

-foto ufficio stampa Mic-

(ITALPRESS).

Vuoi pubblicare i contenuti di Italpress.com sul tuo sito web o vuoi promuovere la tua attività sul nostro sito e su quelli delle testate nostre partner? Contattaci all'indirizzo

Share

BOXOFFICE



Home / News / Filming Italy Sardegna Festival 2024: Ambra Angiolini sarà la madrina

Filming Italy Sardegna Festival 2024: Ambra Angiolini sarà la madrina

La 7ª edizione del Festival ideato e diretto da Tiziana Rocca si terrà dal 20 al 23 giugno al Forte Village di Cagliari

Redazione

15 Aprile 2024



Ambra Angiolini (@Gettyimages)

Si rinnova l'appuntamento con il *Filming Italy Sardegna Festival*. La 7ª edizione del Festival ideato e diretto da Tiziana Rocca si terrà dal **20 al 23 giugno 2024** al Forte Village di Cagliari e vedrà come madrina l'attrice Ambra Angiolini.

Come per le scorse edizioni, la manifestazione proporrà un ricco **programma che spazia dal cinema e alla televisione** con proiezioni, incontri e presentazioni di film e serie tv, coinvolgendo le più importanti distribuzioni e produzioni del piccolo e grande schermo insieme ai colossi dell'entertainment VOD e televisivo. Previsti inoltre **panel, i webinar e le masterclass** con i giovani studenti delle tante scuole e università appartenenti a tutto il territorio italiano.

Tiziana Rocca, General Director Filming Italy Sardegna Festival, ha dichiarato: «Sono particolarmente felice di presentare questa nuova edizione del Filming Italy Sardegna Festival, la cui crescita in sette anni è stata esponenziale, grazie a un impegno sempre maggiore ma che ha portato ottimi risultati nella realizzazione di questa elaboratissima macchina produttiva».

Ancora in via di definizione il parterre di **ospiti** che arriverà in Sardegna da tutto il mondo e il calendario delle **proiezioni** che vanterà **oltre 50 titoli**, tra film internazionali, italiani, documentari, opere restaurate, serie televisive e cortometraggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In caso di citazione si prega di citare e linkare boxofficebiz.it

BOXOFFICE



Home / News / Io Capitano torna dove tutto è iniziato: le foto della proiezione in Senegal

Io Capitano torna dove tutto è iniziato: le foto della proiezione in Senegal

Il film di Matteo Garrone protagonista a Dakar, dove si è tenuta una proiezione speciale alla presenza del regista e degli attori. E il viaggio non finisce qui...

Cristiano Bolla

15 Aprile 2024



Io Capitano, il film di **Matteo Garrone** che è stato protagonista alla **Mostra del Cinema di Venezia** e finito nella cinquina di candidati all'ultima edizione dei **premi Oscar**, ha chiuso il cerchio ed è tornato dove tutto è iniziato.

Come annunciato già da diverso tempo, **il film è arrivato in Senegal**, dove grazie al lavoro delle autorità e delle istituzioni ha potuto godere di **una speciale proiezione**: domenica 14 aprile alla Maison de la Culture Douta Seck, nel cuore della **Medina di Dakar** il pubblico locale ha potuto vedere il film ambientato proprio nel Paese africano, alla presenza del regista Matteo Garrone, degli attori **Seydou Sarr, Moustapha Fall, Amath Diallo**, del mediatore culturale **Mamadou Kouassi** e dei produttori di **Rai Cinema e Pathé**.



Foto: Rai Cinema

Proprio dal popolare e autentico quartiere di Medina è partito tutto: sono stati questi luoghi ad accogliere le prime fasi di riprese di *Io Capitano*, che racconta dell'Odissea di due giovani ragazzi senegalesi che vogliono raggiungere l'Europa per realizzare i propri sogni. Aperta dai saluti del **Sindaco della Medina, Bamba Fall**, e del Direttore generale della Cinematografia **Germain Coly**, la proiezione si è svolta alla presenza di **oltre 800 persone**.

È non è finita qui: come annunciato, **dal 15 al 27 aprile** la carovana di **cinema itinerante di Cinemovel** porterà *Io Capitano* in altre città, periferie, paesi e scuole del Senegal, in un viaggio attraverso storie di migrazione e speranza, nei luoghi dove queste storie sono nate. Occasioni speciali che rendono senza dubbio molto meno amara la "sconfitta" agli Oscar.



Foto: Rai Cinema

Leggi anche: Del Brocco: «La campagna Oscar di *Io Capitano*? Vi racconto com'è andata»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In caso di citazione si prega di citare e linkare boxofficebiz.it



Cronaca || Cultura || Economia e Lavoro || Europa || Italia || Mondo || Notizie || Politica || Rubrica || ...

BREAKING! Commissione della Giornata Nazionale del Made in Italy il Sindaco di Trapani, Giacomo Tranchida e l'Assessore alla Cultura, Rosal

NOTIZIE

Giornata nazionale Made in Italy, Borgonzoni: “In prima linea per valorizzare filiera imprese culturali e creative”

Published 20 ore ago - REDAZIONE

0
notes

57
views



“Per la prima volta nella storia l’industria culturale e creativa italiana sarà inquadrata nell’ambito di una cornice legislativa disegnata appositamente per valorizzarne e tutelarne unicità e specificità.

È proprio mirando a questo obiettivo che sono state predisposte le misure introdotte dalla Legge sul Made in Italy fortemente volute dal Ministero della Cultura. Riteniamo infatti che la filiera rappresenti l’eccellenza del saper fare italiano, un’arte che è frutto di un patrimonio di conoscenze e tradizioni che racconta la lunga storia del nostro Paese. I prodotti del Made in Italy – apprezzati per la loro qualità in tutto il mondo – sono una tra le massime espressioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

ni della creatività umana. La ricorrenza di oggi è per noi occasione per ribadire il nostro impegno a favore del giusto riconoscimento del-

l'imprescindibile valore di questo comparto produttivo e delle opere realizzate dai nostri artisti e artigiani. Il Governo è in prima linea per lo sviluppo di un settore fondamentale per la tenuta economica e la crescita in chiave culturale dei nostri territori".

Così il Sottosegretario alla Cultura Lucia Borgonzoni, con delega alle imprese culturali e creative, in occasione della prima Giornata nazionale del Made in Italy, che si celebra oggi, 15 aprile, giorno dell'anniversario della nascita di Leonardo da Vinci.

Com. Stam.

BORGONZONI



REDAZIONE

MORE »

Borgonzoni,

comunicazione.borgonzoni@cultura.gov.it

Creative, culturali, filiera, giornata,

imprese, Italy, linea, made, Nazionale,

PRIMA, valorizzare



Giornata Nazionale del Made in Italy

Published 24 minuti ago



Giornata Mondiale della Voce. Virzi (UGL): La voce principale strumento di comunicazione

Published 5 minuti ago



HOME » MEDIA » ILPRINCIPENUDO »

IL MINISTERO DELLA CULTURA PROMUOVE (FINALMENTE) UNA NUOVA 'VALUTAZIONE DI IMPATTO' DELLA LEGGE CINEMA E AUDIOVISIVO

SINTESI

Il Ministero della Cultura promuove (finalmente) una nuova 'valutazione di impatto' della Legge Cinema e Audiovisivo

di Angelo Zaccone Teodosi | 15 Aprile 2024, ore 17:00



ILPRINCIPENUDO

Conclusi ieri gli "Stati Generali del Cinema" a Siracusa. Tutti in attesa dei decreti ministeriali su tax credit e commissioni. Nasce "Eco - rivista mensile di economia" promossa da Tito Boeri e Enrico Mentana: i dati per ben governare.

La notizia non provocherà certamente un particolare interesse da parte dei media, ma è una notizia importante per tutti gli operatori del settore (oltre che per i ricercatori, gli studiosi, gli accademici), data la situazione di "attendismo" ovvero di lentezza nelle procedure burocratiche ministeriali di sostegno al cinema e all'audiovisivo, nelle more dei nuovi decreti che dovranno regolare l'intervento dello Stato, in tutte le fasi della "filiera": venerdì scorso (12 aprile 2024), sul sito web della **Direzione Generale del Cinema e dell'Audiovisivo** (Dgca), è stata pubblicata la notizia che segnala la decisione assunta dal Direttore Generale **Nicola Borrelli** di annullare un avviso ovvero un bando pubblicato l'8 febbraio 2024, per la realizzazione della "**valutazione di impatto**" della **Legge Cinema e Audiovisivo per l'anno 2023**.

Si tratta di quel documento di analisi che è previsto dalla stessa Legge n. 220 del 2016, al quale tanta attenzione abbiamo dedicato, nel corso degli anni, anche su queste colonne del quotidiano "Key4biz" (vedi per esempio il nostro intervento del 4 marzo 2024, "[La misteriosa 'valutazione di impatto' sulla Legge Cinema e Audiovisivo](#)"), nella nostra veste duplice di *laboratorio di giornalismo investigativo* ed al contempo di *centro di ricerca indipendente*

L'autore

Angelo Zaccone Teodosi



Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale - IstiCult

Condividi:

specializzato sulle politiche culturali, le economie mediali, le dinamiche sociali: questo strumento è stato affidato, negli ultimi cinque anni, sempre alla stessa “associazione temporanea di imprese” (ats) ovvero all’*Università Cattolica* di Milano ed alla società di consulenza *Ptsclas* spa, ma non è mai stato oggetto di pubblica discussione ed è rimasto una sorta di documento a circolazione semi-clandestina (pubblicato sul sito web della Dgca, ma senza nemmeno un comunicato stampa).

Abbiamo manifestato più volte critiche documentate sulla debolezza metodologica della “valutazione” (così intesa), e soprattutto sulla totale assenza di approccio critico (minimamente critico). Una sorta di report all’acqua di rose, realizzato quasi per non arrecare disturbo alcuno al... “Manovratore” (sia egli il Ministro o il Sottosegretario o il Dg “pro tempore”).

I deficit di questa “valutazione di impatto” sono una delle concause (e non minori) delle dinamiche di deriva e degenerazione che ha vissuto anche il “tax credit”, strumento di intervento pubblico che, fino all’insediamento del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d’Italia) al Collegio Romano a fine ottobre 2022, veniva esaltato da quasi tutti (inclusa la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, nella sua trasversalità da un governo all’altro di differenti cromie) sembrava rappresentasse sia la *manna* sia la *panacea* per l’economia del settore. In assenza di dati affidabili e di analisi critiche, la tesi iperottimista delle sorti magnifiche e progressive del settore poteva essere ribadita, rinnovata, amplificata.

Non è possibile mettere in atto una sana “politica culturale” senza disporre di dati accurati e completi e di analisi approfondite e indipendenti

Decine di volte, anche su queste colonne della rubrica *IsiCult* (Istituto italiano per l’Industria Culturale) “[ilprincipenudo](#)” per “*Key4biz*”, abbiamo denunciato che *non è possibile mettere in atto una sana “politica culturale”, senza disporre di dati accurati e completi e di analisi approfondite ed indipendenti*: basti notare che, ad oggi, non esiste nemmeno un documento pubblico a cura del Ministero che consenta di disporre dell’elenco di tutti i film ed i prodotti audiovisivi realizzati in Italia ogni anno, sostenuti o meno dalla mano pubblica (abbiamo ironizzato sul titolo enfatico ma non rispondente a verità del dossier prodotto ogni anno dalla Direzione Cinema e Audiovisivo, ovvero “[Tutti i numeri del cinema italiano](#)”, la cui ultima edizione è stata pubblicata il 21 aprile 2023 sul sito web della Dgca, relativamente all’anno 2021 – duemilaventuno – ed anche l’evidente ritardo non può non essere oggetto di critica...).

L’8 febbraio 2024 la Dg ha pubblicato l’avviso per la realizzazione dell’indagine di “valutazione di impatto” per l’anno 2023, con scadenza del bando al 1° marzo 2024. Il 4 marzo 2024, era stato pubblicato il decreto di nomina della commissione di selezione delle offerte pervenute.

Mercoledì della scorsa settimana (10 aprile 2024), il Dg **Nicola Borrelli** ha firmato la revoca dell’avviso avvalendosi della cosiddetta “*autotutela*”, ovvero lo strumento giuridico che consente ad una pubblica amministrazione



di ritirare (annullare) un bando, per emerse impreviste esigenze (nel diritto amministrativo, il concetto di *autotutela* sta a significare il potere della Pubblica Amministrazione di annullare e revocare i provvedimenti già adottati)... Non è infrequente questa pratica, a fronte di “impreviste” esigenze: per esempio, in materia di **audiovisivo** e nuove tecnologie, si segnala la decisione simile assunta dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), nella persona del Dg **Patrizia Catenacci** (Direzione Generale per il Digitale e le Telecomunicazioni), che il 19 febbraio 2024 (data nella quale dovevano essere pubblicati i risultati del bando) ha deciso di annullare l’avviso del 1° agosto 2023, per la procedura “**Tecnologie 5G. Progetti audiovisivi**” (dotato di 5 milioni di euro), annunciando un imminente nuovo bando: di cui però non emerge traccia, a due mesi dalla revoca in autotutela...

Una “sopravvenienza” coglie il Ministero: l’esigenza (finalmente!) di analizzare l’andamento (economico e culturale) delle singole opere cinematografiche e audiovisive sostenute dallo Stato

Quel che qui ci interessa rimarcare sono le ragioni addotte per la revoca in autotutela: (...) “*considerato che successivamente alla pubblicazione del bando e prima dell’insediamento della Commissione, è emersa una sopravvenienza, scaturita dalle analisi preliminari per la riforma del sistema di sostegno pubblico attualmente in atto, e connessa all’esigenza di acquisire ed analizzare, con maggiore dettaglio, i risultati delle singole opere finanziate sia da un punto di vista economico, nelle diverse fasi della catena del valore dell’opera (dallo sviluppo, alla produzione, alla distribuzione in tutte le sue forme) a livello nazionale e internazionale, sia da un punto di vista artistico e culturale, relativamente alla circuitazione delle opere nei diversi festival di rilevanza nazionale e internazionale nonché ai premi da esse ricevuti*”.

La questione non è marginale, ma veramente **essenziale**, e coincide esattamente con quel che da anni **IsiCult** lamentava e denunciava, nel silenzio dei più (includo le associazioni dei produttori e degli autori...), ovvero la **totale assenza di un dataset (pubblico) delle opere sostenute dal Ministero**, in relazione alla loro circolazione “commerciale” sul mercato (sia esso inteso come cinema in sala, ovvero trasmissione in tv ovvero offerta nelle piattaforme), sia in relazione alla loro presenza nei circuiti paralleli dei festival nazionali ed internazionali.

Riteniamo che si debba manifestare **il plauso al Ministero** per questa decisione, senza dubbio influenzata (se non addirittura determinata) dalla volontà di **Gennaro Sangiuliano** di fare chiarezza (ed anche pulizia) rispetto ad un sistema il cui funzionamento è ancora avvolto, per molti aspetti, dalle nebbie. Un sistema che è, da molti punti di vista (altri rispetto a chi ne beneficia simpaticamente...), ormai malato.

Va anche osservato che questa “valutazione di impatto” dovrebbe essere trasmessa, per legge, al Parlamento ogni anno entro il 30 settembre, ma, ad oggi, lunedì 15 aprile 2024, non risulta agli atti (sui siti web di Camera e Senato) nemmeno quella relativa all’anno 2022 (duemilaventidue), curiosamente (come abbiamo segnalato più volte su queste colonne)...

Ci si augura quindi che la “valutazione” relativa all’anno 2023 venga realizzata con **tempestive** coerenti con l’esigenza di disporre quanto prima di uno strumento funzionale alle modificazioni regolamentative in gestazione...

La **Direzione Cinema e Audiovisivo** si è anche resa conto che la “*sopravvenienza*” determinerà uno sforzo notevole per coloro cui verrà affidato lo stimolante ma gravoso incarico, e che quindi il budget messo a disposizione negli ultimi anni, ovvero soltanto 100.000 euro, era e sarebbe stato anche quest’anno insufficiente ed inadeguato, per realizzare un lavoro serio, a fronte di una dotazione annuale del Fondo Cinema e Audiovisivo di 750 milioni di euro per il 2023 e di 700 milioni di euro per il 2024... Non è dato sapere in che ordine di incremento si prevederà il budget che verrà messo a disposizione con l’annunciato (imminente?!) avviso: ci si augura sia finalmente congruo rispetto alla complessità dell’incarico.

E quindi, conclude Borrelli nel decreto di revoca in autotutela: “*considerato che è necessario, alla luce di tale nuova esigenza, incrementare il contributo previsto per l’attività di realizzazione della valutazione di impatto economico, industriale ed occupazionale, al fine di ricomprendere gli elementi sopra menzionati e di estendere il perimetro di indagine e di comparazione tra i vari contributi della legge n. 220/2016, nonché tra l’Italia e i vari Paesi europei*” ... si procede quindi all’annullamento dell’avviso e si prospetta – si immagina a breve – la pubblicazione di un nuovo bando.

La decisione è commendevole (anche se – ci sia consentito – discretamente tardiva) perché evidenzia uno stato di accresciuta *autocoscienza* da parte del Ministero: non si può ben governare la “*res publica*” senza disporre di adeguati strumenti di conoscenza.

Nasce “Eco – Rivista mensile di economia” promossa dall’economista Tito Boeri e dal giornalista Enrico Mentana: “valutare le politiche pubbliche a partire dai dati”

Questa tesi ovvero in sintesi l’“*evidence-based policy making*” (che può essere definito anche come “*data-based policy making*”) si può applicare – si dovrebbe applicare – a tutti i campi di intervento della mano pubblica.

Purtroppo nel nostro Paese, non c’è grande tradizione di questo modo di “far politica”.

E qui non possiamo non citare – in argomento – un’ardita intrapresa assunta dall’economista **Tito Boeri**, che si è fatto promotore, assieme ad **Enrico Mentana** (nella veste di direttore responsabile ed editore), di un’iniziativa editoriale controcorrente, lanciando il progetto di testata mensile su cartaceo (e correlato sito web) denominato “*Eco – Rivista mensile di economia*” (in edicola da ieri domenica 14 aprile 2024). Il primo numero di “*Eco*” è dedicato al paradosso del mercato del lavoro in Italia: l’occupazione è ai massimi storici, ma le tasche dei lavoratori sono più vuote...

Si legge nell’editoriale: “*il primo principio è quello di valutare le politiche pubbliche a partire dai dati*”; il secondo principio “*è che i dati non si fanno intimidire*”; il terzo principio “*è l’umiltà nel documentare ogni affermazione*”.

Più precisamente: “*il primo principio è quello di valutare le politiche pubbliche a partire dai dati. In Italia i numeri vengono usati ancora troppo poco nel guidare la politica economica. Spesso si prendono decisioni “a intuito”, sulla base di ragionamenti privi di riscontri oggettivi. E non si capitalizza l’esperienza di politiche varate in precedenza. Questo va a scapito delle decisioni che si prendono. Non si impara dai successi e ancor meno dagli errori. Per valutare ci vogliono metodi e dati*”.

Musica per le nostre orecchie: ci auguriamo che la rivista incontri il successo che merita (anche se la testata dovrebbe prevedere una implementazione nella infografica, che non ci appare all'altezza delle ambizioni), in un mercato editoriale sempre più asfittico (anche a causa del deficit di adeguato intervento di sostegno pubblico all'editoria "su carta").

Gli "Stati Generali del Cinema in Sicilia" (da venerdì a domenica): gran kermesse e affollata passarella, ma pochi dati (vedi supra) ed analisi conformista (deficitarie di approccio critico)

Non siamo stati gli unici ad immaginare che la gran kermesse promossa dalla Ministro del Turismo **Daniela Santanchè** e dal Presidente della Regione Sicilia **Renato Schifani** sarebbe stata più una "passarella" di esponenti politici ed operatori del settore, che un laboratorio di analisi (vedi "Key4biz" di giovedì 11 aprile, "[Stati Generali del Cinema italiano in Sicilia: scontro tra la Sottosegretaria Borgonzoni e la Ministra Santanchè?](#)")... Scrive su "The Hollywood Reporter Roma" **Boris Sollazzo**: "chissà che negli Stati Generali di Siracusa (12-14 aprile 2024), che sinceramente sembrano più kermesse che terreno di confronto, saranno davvero serviti, alla fine, ad andare a fondo di ciò che davvero sta annichilendo la cultura in questo paese". Il lungo articolo di Sollazzo, pubblicato ieri (intitolato "[La cultura come bene comune, guardiamo al futuro insieme: è nell'arte la rivoluzione \(davvero\) democratica è necessaria](#)").

Volendo sorridere, rispetto alla kermesse siciliana (che – ribadiamo – ha visto l'incredibile assenza totale sia del Ministro Sanguiliano sia della Sottosegretaria delegata **Lucia Borgonzoni**), si rimanda al "Dagoreport" pubblicato da **Roberto D'Agostino** venerdì scorso: "Una volta c'era la Hollywood sul Tevere, starring Marlon Brando e Liz Taylor, oggi, mutatis mutande, con il governo Ducioni è arrivata quella sicula sul Mediterraneo. La Sicilia si auto-candida a diventare capitale italiana del Cinema. La Regione di Schifani, che avrebbe ben altre beghe cui pensare, tra infrastrutture inesistenti, ponti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni, un tessuto sociale frastagliato e un'economia disastrosa, non bada al risparmio quando si tratta della Settima Arte (ogni anno, al Festival di Cannes brilla addirittura uno stand in gloria delle inesistenti virtù cinematografiche della Trinacria)... Una manifestazione monstre che tra panel, incontri, proiezioni, vedrà tutto il cinema italiano trasferirsi per tre giorni al Castello Maniace della città. Ci saranno produttori, registi, giornalisti, critici, da Muccino al collaboratore di "Repubblica" Antonio Monda (impegnato in un "corteggiamento" spietato ma inutile al governo Ducioni, con un occhio a Venezia), dal "principe rosso sul pisello" Valerio Carocci a Buttafuoco e Barbareschi. Una manifestazione gargantuesca, organizzata senza coinvolgere l'ente che sovrintende il settore: il Ministero della Cultura e la Sottosegretaria leghista Borgonzoni, che ha la delega della materia".

E conclude **Dago**, ipotizzando che Santanchè possa avere delle mire rispetto al cinema ed all'audiovisivo, in caso di rimpasto: "Intanto, qualche uccellino sostiene che nella cofana cotonata di Daniela Santanchè sarebbe balenata un'idea geniale: un piano B, nel caso la "Pitonessa" fosse costretta alle dimissioni per via dei suoi guai giudiziari, che riguarderebbe proprio il cinema. Sarà vero? Nel dubbio, meglio coccolarsi la Hollywood sicula...".

Al di là delle abituali "malignità" cui ci ha abituato da sempre D'Agostino, va osservato che l'iniziativa degli "Stati Generali" ha provocato una notevolissima ricaduta di notizie e segnalazioni sul web, ma una modestissima rassegna stampa sui quotidiani in edizione cartacea (tra tutti spicca una intervista di **Gloria Satta** a **Gabriele Muccino** ieri sul quotidiano romano "Il Messaggero").

L'iniziativa ha senza dubbio proposto spunti interessanti, ma non portati a sintesi, e non adeguatamente analizzati in modo dialettico (ha prevalso, una volta ancora, una visione positiva ed ottimista dello stato di salute del settore): in sostanza, *dispersione* di idee, *frammentazione* di proposte, una novella *giostra* di pensieri in libertà... Tutti o quasi i circa 200 relatori appartengono ad una "compagnia di giro" che tende all'autoconservazioni. Non è stato coinvolto nessun dissidente, insomma...

Un florilegio di dichiarazioni agli Stati Generali del Cinema: Daniela Santanchè, Federico Mollicone, Andrea Occhipinti, Giampaolo Letta, Luca Barbareschi, Iginio Straffi, Alessandra Priante, Michelangelo Messina...

Un florilegio di qualche sortita stimolante in quel di Ortigia (isola che costituisce la parte più antica della città di Siracusa), in quel del Castello Maniace, sede degli "Stati Generali"?!

Daniela Santanchè, Ministro del Turismo (Fratelli d'Italia): *"cinema e turismo, un matrimonio perfetto, entrambi ci permettono di viaggiare: uno con la mente, l'altro con il corpo... sono felice che la Sicilia, terra ricca di località meravigliose, storia e cultura, faccia da cornice agli Stati Generali del Cinema. Una grande manifestazione che vede, al suo interno, il primo Verticale del Turismo, dedicato proprio alla forte connessione fra cinema e turismo. La magia del cinema esalta i nostri territori, gli spettatori ne restano affascinati e scelgono di trascorrere in quei luoghi le loro vacanze. Questo spiega come il cineturismo possa generare il quasi 600 milioni di euro di benefici economici per i territori delle riprese e oltre 1,34 milioni di presenze. Di questi - stando ai dati Jfc 2023 - il valore economico prodotto da coloro, italiani e stranieri, che scelgono di soggiornare o visitare in giornata i luoghi delle sceneggiature ammonta a 321 milioni di euro. Numeri importanti, ma che possono e devono crescere, perché il cinema contribuisce a creare un racconto positivo della nostra Nazione, favorendo il turismo e accrescendo la sua attrattiva a livello internazionale"*.

Federico Mollicone, Presidente della Commissione Cultura della Camera (Fratelli d'Italia): *"nel 2021, lo stanziamento in legge di bilancio sul cinema è stato di 636 milioni, poi è aumentato, nel 2022 e nel 2023, a 746 milioni, un aumento del 20 % al momento le risorse sono invariate. A gennaio scorso è stata aperta una finestra con le regole antecedenti alla legge di bilancio 2024, oltre 1.100 domande di finanziamento. Il sistema ha creato alcune storture. Prendo un esempio: 459 opere cinematografiche sostenute attraverso il tax credit automatico negli ultimi due anni, oltre 345 non siano mai uscite in sala. Anche se dobbiamo distinguere fra i film prodotti per la sala e quelli per le piattaforme. Le nuove linee guida sul tax credit saranno presto emanate e le graduatorie sui contributi automatici usciranno nelle prossime settimane. Sull'animazione stiamo lavorando col Sottosegretario Borgonzoni per rafforzare l'intervento pubblico. I selettivi saranno alzati a 110 milioni dai 40 attuali, e 52 milioni saranno dedicati alla promozione di opere sull'identità italiana. Ci saranno nuove commissioni di valutazione, e i commissari saranno retribuiti"*. Sia consentito osservare che qualcosa non quadra: le oltre 1.100 "domande di finanziamento" (stessa quantità richiamata sia dal Ministro sia dalla Sottosegretaria nei giorni scorsi, anche il giorno prima della manifestazione di protesta del 5 aprile al Cinema Adriano) sono di fatto quelle che sono pervenute nella modalità "ricognitiva" avviata dalla Direzione Cinema e Audiovisivo del Ministero; si tratta di una procedura che ha consentito al Ministero di valutare le aspettative del settore (in una prospettiva predittiva, anche di verifica del fabbisogno di intervento), ma, in assenza dei più volte annunciati nuovi decreti ministeriali, **tutto il sistema è ad oggi sostanzialmente fermo, paralizzato, congelato...** E, per quanto riguarda - tra l'altro - le due nuove commissioni ministeriali degli esperti non si ha alcuna (pubblica) notizia delle intenzioni del Ministro: procederà con un avviso di invito a presentare le candidature o procederà con una eletta schiera di selezionati *"intuitu personae"*?!

Andrea Occhipinti (Amministratore Unico di **Lucky Red**) *“ci sono stati vari politici che hanno attaccato in maniera confusa in particolare il cinema, dicendo che il tax credit per il cinema ammonta a 700 milioni di euro, mentre per il tax credit totale e quello che viene investito anche per attrarre produzioni straniere su cinema ci sono solo 176 milioni di euro. Rispetto al numero di film prodotti c'era sempre questa narrazione che molti film sono fatti ma non escono. È vero che molti casi sono fuori dal sistema, ma ci sono stati moltissimi documentari che risultano come film ma non lo sono e aumentano il numero di film di finzione”*. E rispetto a quanto sostenuto dalla Ministra del Turismo **Daniela Santanchè** (*“i soldi del tax credit ci sono ma vanno spesi bene, non per quelle produzioni che vanno in onda alle 8 del mattino o che non riescono a vedere le sale cinematografiche”*), ha commentato: *“non è esattamente così. La maggior parte dello strumento del tax credit è stato utilizzato per attrarre produzioni straniere, il 44 per cento. Per cui è stato uno strumento formidabile per portare investimenti in Italia. Per quanto riguarda il cinema che è solo il 22 per cento dell'ammontare, molti film, a cui faceva riferimento la ministra Santanchè, ancora non sono terminati per cui non possono uscire, e se i film non escono non hanno diritto al tax credit”*. Francamente, senza entrare nel merito dei “numeri” forniti, ci sembra un ragionamento piuttosto debole. Occhipinti ha comunque riconosciuto: *“questo non vuol dire che non siano stati fatti dei titoli che non risultano come film ma non lo sono ci sono molti documentari che devono uscire in sala, risultano come film ma in realtà non dovrebbero uscire in sala ma su una piattaforma”*.

Ancora una volta – ahinoi – numeri in libertà, che vengono strumentalizzati per portare acqua ad un mulino, o a contrapposto mulino, in perdurante assenza di un “sistema informativo” adeguato, indipendente, validato metodologicamente. Si ricordi che Occhipinti è stato il coordinatore dell'iniziativa interassociativa (23 soggetti, in rappresentanza di autori e produttori) “Vogliamo che ci sia Ancora un Domani” il 5 aprile 2024 al Cinema Adriano a Roma (vedi “Key4biz” del 5 aprile 2024, [“Mattinata di agitazione 'soft' da parte di \(quasi\) tutta l'industria cinematografica e audiovisiva. Assente la Sottosegretaria Borgonzoni”](#)).

Giampaolo Letta, Amministratore Delegato di **Medusa Film**: *“desidero ribadire l'importanza e la centralità della distribuzione cosiddetta theatrical, quindi al cinema, come un momento importante per la valorizzazione e la diffusione dei film, innanzitutto per il pubblico cinematografico e ma soprattutto per la valorizzazione dei successivi passaggi su piattaforme e in televisione. In questa fase, che ancora ci vede recuperare rispetto ai livelli di mercato pre-pandemia, è molto importante che continuino gli incentivi statali per aiutare nella promozione dei film italiani, cioè il cosiddetto tax credit alla distribuzione, che si è rivelato decisivo per il successo di tante pellicole che sono uscite in questi due anni. Incentivo che deve essere confermato anche per il 2024, magari con una premialità per i film che escono nei periodi estivi, condizione fondamentale per la giusta visibilità e l'affermazione di quelle pellicole concepite per essere viste in sala. Per migliorarsi e magari per uscire fuori da confini nazionali il più possibile, occorre inoltre lavorare molto sulla qualità. Negli ultimi 2-3 anni abbiamo assistito a una ulteriore selettività da parte del pubblico che ha così espresso esigenze molto specifiche che siamo chiamati a cogliere per dare corso a progetti che abbiano le potenzialità per essere visti dal pubblico, non solo quello di casa ma quelli che vanno nelle sale cinematografiche”*.

Luca Barbareschi, Ceo di **Eliseo Entertainment**: *“occorre parlare innanzitutto, per un comparto audiovisivo migliore, di dignità italiana. E non occorre svenersi agli stranieri, perché non fanno i nostri interessi, ma soltanto i loro. Serve fare industria, ma servono investimenti, e togliere parte del canone della Rai, unico luogo di narrazione del Paese, è un grande danno per un inutile populismo. Dobbiamo imparare ancora tantissimo dagli Americani, in fatto di cineturismo. E dobbiamo farlo anche dai tedeschi, che hanno investito 2,3 miliardi sulla narrazione autoctona tedesca, più o meno tanto la Francia e un miliardo la Spagna. Noi solo 200 milioni, ma stiamo scherzando?”*.

Iginio Straffi, fondatore e Presidente del **Gruppo Rainbow**, ha sostenuto che *“il tax credit è stato uno strumento importantissimo per far rifiorire l'industria cinematografica italiana, ora in Italia possiamo competere ad armi pari con tanti altri Paesi dove sussistono da anni strumenti simili”*. L'augurio *“è che il Governo possa correggere alcune storture della vecchia legge, senza però penalizzare i produttori seri di contenuti forti e realizzati non una capacità competitiva sui mercati globali (...) La crescita di produzioni, con impatto positivo per l'occupazione; il grande successo di location meravigliose, con ottima attrazione di turisti, anche ad alta capacità di spesa; nuove e antiche narrazioni che permettono di uscire da certi stereotipi: ecco fenomeni positivi che dimostrano l'importanza di Cinema e audiovisivo come industrie del futuro per la Sicilia”*.

Alessandra Priante, neo Presidente di **Enit** (Agenzia Nazionale del Turismo), ha proposto un set di dati che confermano l'importanza del cineturismo: *“sono almeno 5,5 milioni di presenze turistiche nelle strutture ricettive sono dovute al Cineturismo in Italia, si tratta dell'1,3 % dei pernottamenti registrati nelle imprese di accoglienza. Andare al cinema entra nell'esperienza di vacanza anche come attività praticata durante il soggiorno, per un peso del 1,1 % sul totale delle presenze nelle strutture ricettive. Anche le location delle serie televisive negli anni hanno conquistato la curiosità di molti viaggiatori. In Italia 'Montalbano' e 'Don Matteo' fanno scuola, indubbio l'aumento dei flussi turistici nei luoghi che hanno ospitato le riprese delle due fiction. Unwto e Netflix hanno realizzato degli studi per studiare l'impatto dello spettatore e le reazioni derivanti dall'essere stato esposto a contenuti provenienti da 5 paesi, tra cui Canada, Giappone, Sud Africa, Spagna e Turchia (le indagini sono state effettuate al di fuori del paese di origine e includevano 2.250 intervistati per mercato su 5 mercati, con l'eccezione delle indagini in Turchia, per un totale di 8.274 intervistati su 8 mercati)”*.

Michelangelo Messina, Direttore Artistico di **Ischia Film Festival** (nonché Presidente dell'Osservatorio Permanente sul Cineturismo) e primo ideatore del concetto di *“cineturismo”* in Italia (termine di cui ha depositato anche il marchio), ha richiamato l'appello della Ministra Santanchè a lavorare uniti per creare un *“sistema Italia”* in grado di raggiungere obiettivi comuni di interesse nazionale, sia nell'accoglienza delle produzioni cinematografiche sul territorio (fondamentale per lo sviluppo del cineturismo), sia nella gestione dei flussi e nella loro intercettazione dei desideri dei turisti. Messina ha proposto una ricostruzione della nascita e dell'evoluzione economica e promozionale del **cineturismo**, ma ha anche sottolineato la mancanza, anche a vent'anni dall'avvio di questo fenomeno in Italia, di un adeguato impegno istituzionale nella *ricerca* e nello *studio* in materia.

La Direttrice Scientifica (sic) della kermesse *“Gli Stati Generali del Cinema”* **Antonella Ferrara** ha sostenuto che i tanti panel *“saranno ora alla base di un manifesto del far cinema in Italia, a sostegno dell'intero comparto che opera in quello che, per unanime riconoscimento, è un magico set naturale, scenario di pellicole-capolavoro. Urgente appare infatti stendere le linee guida per avviare alla soluzione i tanti punti nevralgici”*. Ancora una volta, retorica a gogo, ma attendiamo di leggere questo annunciato *“manifesto del far cinema in Italia”*.

Su tutt'altro fronte, oggi a Roma giornata del progetto "Buone Pratiche del Teatro", dal titolo "Roma orizzonti plurali. Quartieri Spazi Innovazione": l'esigenza di "mappare" il sistema

Su tutt'altro fronte (ed in questo caso con metodiche serie), oggi a Roma, un'iniziativa stimolante di analisi della situazione teatrale nella Capitale: poca retorica, molti approfondimenti, interventi accurati e appassionati, e qualche dato stimolante, oggi in occasione della giornata dedicata del progetto nazionale "Buone Pratiche del Teatro", dal titolo "Roma orizzonti plurali. Quartieri Spazi Innovazione", a cura dell'Associazione Culturale *Ateatro* (un prezioso laboratorio di analisi critica delle politiche culturali specificamente teatrali, che cura anche una "webzine" con voci spesso fuori dal coro) e del *Teatro Biblioteca Quarticciolo* (Tbq) in collaborazione con la testata specializzata "Teatro e Critica".

Obiettivo dell'iniziativa – promossa da due dei massimi esperti italiani di politica teatrale, come **Mimma Gallina** ed **Oliviero Ponte di Pino** – è valorizzare la ricchezza di esperienze e di pratiche, a partire da una prima *mappatura* delle realtà oggi attive a Roma, coinvolgendo sia spazi teatrali e multidisciplinari sia festival. È la tappa iniziale di un "work-in-progress" che vuole dare maggiore visibilità a una galassia di esperienze che esprimono la vitalità del tessuto culturale romano. A partire da questa prima ricognizione, l'incontro sarà l'occasione per discutere le opportunità e le criticità della situazione della città, oltre che con amministratori ed esperti, con chi anima questi progetti. L'iniziativa si inserisce nell'ambito della ricerca "Le politiche culturali per lo spettacolo nei territori" che l'Associazione Culturale *Ateatro* conduce da tempo e che aveva già trovato un'occasione di confronto e approfondimento a Roma con l'edizione delle "Buone Pratiche del Teatro" dedicata a "Oltre la città / Cultura territori comunità", che si era tenuta al Tbq il 22 marzo 2021. L'iniziativa è fruibile anche via web, sul canale Facebook del [Teatro Biblioteca Quarticciolo](#).

Torneremo presto su questa valida iniziativa di confronto e dibattito...

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

(*) *Angelo Zaccone Teodosi* è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale – *IsICult* (www.isicult.it) e curatore della rubrica *IsICult "ilprincipenudo"* per "Key4biz".

Per saperne di più: **CINEMA**

Morto Aprà critico del cinema

Figura chiave della Nuova critica cinematografica italiana, che ha contribuito in prima persona a innovare, Adriano Aprà è morto a Roma all'età di 83 anni. Ha diretto Salsomaggiore Film & Tv Festival dal 1977 al 1989 e dal 1990 al 1998 la Mostra internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, mentre dal 1998 al 2002 la Cineteca Nazionale. Regista del film "Olimpia agli amici" (1970) e del documentario "Rossellini visto da Rossellini" (1992), Aprà è stato anche attore in film di Bernardo Bertolucci ("Amore e rabbia", episodio "Agonia"), Marco Ferreri ("Dillinger è morto" e "Il seme dell'uomo") e Jean-Marie Straub e Danièle Huillet "Othon". È stato professore di Storia del cinema italiano all'Università di Roma Tor Vergata dal 2002 al 2008.





L'INTERVISTA LA MOGLIE DI DORIS

«Io e Ennio come una favola E pensare che per sposarci chiese un prestito a suo zio»

Lina Tombolato: ho sette nipoti che mi aiutano a superare la nostalgia

di **Elvira Serra**

Gli occhi di Lina Tombolato brillano come il verde del vestito che indossa, seduta sul divano dove lei e il marito Ennio Doris guardavano la televisione mano nella mano. In casa come nella vita: 59 anni insieme. Un viaggio cominciato in bicicletta, passando per la Fiat 850 del viaggio di nozze nel 1966, la Citroën Pallas del 1973 quando lui era diventato il miglior venditore in Dival, l'elicottero degli anni '90 per tornare a Tombolo, in Veneto, da Milano, dove aveva creato con Silvio Berlusconi quella che sarebbe diventata Banca Mediolanum, fino al jet dei viaggi di lavoro o delle vacanze. E loro sempre uguali: due ragazzi di Tombolo che non hanno mai dimenticato da dove sono partiti.

È al cinema il film che racconta la storia di suo marito: «C'è anche domani». L'ha emozionata di più Massimo Ghini, nel ruolo di Ennio adulto, o Daniel Santantonio, lui da ragazzo?

«Sono stati tutti bravissimi. Ma mi sono commossa quando ho visto i miei suoceri, persone meravigliose, e al primo incontro tra me ed Ennio».

Lo teneva d'occhio...

«Da un anno, ma ero più giovane di sei anni e non mi vedeva... Finché, quando io avevo 15 anni e lui 22, ci siamo incontrati a casa di mio zio. La zia Elvira mi aveva avvisata».

Il titolo non è penalizzato dalla quasi omonimia pellicola di Paola Cortellesi?

«Ci ha sorpreso, quando è

uscito il suo. Il nostro rimanda all'autobiografia di Ennio pubblicata nel 2014 da Sperling & Kupfer: «C'è anche domani» era il suo motto, aveva lo sguardo sempre rivolto al futuro».

Il ritratto che ne fa il regista Giacomo Campiotti è molto fiabesco.

«Se mi volto indietro, la nostra vita è stata davvero una favola. La sceneggiatura, anzi, è stata romanizzata per creare, per esempio, un antagonista che non c'era».

Quando vi siete sposati, immaginava che sareste arrivati così lontano?

«No, ma avevo fiducia cieca nelle intuizioni di Ennio. Certo, sorrido se penso che per sposarci abbiamo chiesto un prestito allo zio, e che con quei soldi ci siamo comprati la camera da letto che costava meno in assoluto per andare a vivere dai suoi genitori. Ma credevamo nei nostri sogni. Vorrei che il film lo vedessero nelle scuole per infondere speranza ai ragazzi di oggi».

Che conosce bene, visto che ha sette nipoti, dai 14 ai 27 anni. In chi rivede suo marito?

«Sia nei figli di Massimo che di Sara. Aqua ha un carattere frizzante, Alberto sogna di fare il regista, Lunachiera è riflessiva, Sara Viola è dolce, Agnese si dà un gran da fare, Davide è il piccolino, anche se è già un metro 85, Anna ha grinta, ed è l'unica rossa».

Conserva ancora le lettere che vi scrivevate da ragazzi?

«Sì, le ha Sara. Ce le mandavamo d'estate, quando ero al mare a Jesolo con la sorella.

Lui ci raggiungeva il sabato in pullman. Ricordo i nostri baci salati: la nostra canzone era *Sapore di sale*».

Lo aspettava per cena.

«Arrivava anche dopo mezzanotte, ma era un momento solo nostro. Amava la cucina popolare. Quando poi ci siamo potuti permettere il cuoco, se ai bambini preparava cotoletta e risotto e a noi piatti elaborati, chiedeva le stesse cose cucinate per i figli».

È scomparso il 24 novem-

bre 2021. Cosa le manca?

«La quotidianità, i piccoli gesti. Io che gli preparo gli abiti da indossare con i gemelli, noi che balliamo il tango in vestaglia...».

Riposa a Tombolo. Lo va a trovare spesso?

«Sì, appena torno a casa per prima cosa vado da lui. Mio marito è qui, nel mio cuore. La cosa bella è che al cimitero trovo sempre biglietti e fiori lasciati dai dipendenti che vanno a salutarlo».

Lo ha sempre incoraggiato.

«Incoraggiavo anche le mogli dei nostri addetti alle vendite! Eravamo due ottimisti. La regola: mai lamentarsi».

Non ha esitato nemmeno quando lui decise di rimborsare di tasca propria, dunque vostra, i clienti travolti dal fallimento di Lehman Brothers?

«Non bastava essere d'accordo, ho dovuto firmare un documento. E sapevo che era la cosa giusta. Il banchiere di riferimento di Ennio era Amadeo Peter Giannini, tra i fondatori della Bank of America. Lehman Brothers ci ha dato

l'opportunità di mostrare di che pasta era fatto Ennio».

Quando lasciò Dival per fondare con Berlusconi Programma Italia quanto guadagnava?

«124 milioni di lire al mese. Fui io a spronarlo. Gli dicevo: non vuoi lasciare ai tuoi figli qualcosa di importante?».

Un ricordo di Berlusconi?

«La genialità, la generosità, l'altruismo. Non c'era volta che tornassimo senza un suo regalo, dopo una visita».

Ha avuto una vita sentimentale diversa dalla vostra.

«Tante cose sono state inventate. A me resta un ricordo privato molto affettuoso. Le nostre famiglie si incontrarono una settimana prima che morisse e lo rivedo con blocco e penna mentre scriveva cosa voleva fare per l'Italia».

Avete coltivato gli amici d'infanzia.

«Ennio li invitava nei road show. Durante gli spostamenti in aereo giocava a carte con loro, ridevano, poi lui lavorava e loro facevano i turisti».

Mediolanum è ancora sponsor del Giro d'Italia, con la maglia azzurra.

«Abbiamo ricordi bellissimi legati al Giro. Lo seguivamo con gli amici, ci portavamo il pranzo al sacco e mangiavamo sui prati».

Quando la assale la nostalgia cosa fa?

«Quando è tanta, piango. Ma sento anche una grande



responsabilità verso i miei figli, i miei nipoti e la famiglia dei nostri *family banker*. Tra poco andrò in Oman con loro in un viaggio premio».

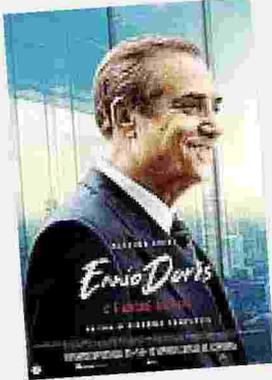
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film sulla sua vita
Gli attori? Li ho trovati tutti bravissimi. Mi sono commossa quando ho visto i miei suoceri e alla scena del nostro primo incontro

In affari con Berlusconi
Quando lascio Dival guadagnava 124 milioni di lire al mese. Io lo spronai: «Non vuoi fare qualcosa di importante per i tuoi figli?»

L'omaggio
Ogni volta che vado al cimitero trovo sempre biglietti e fiori lasciati dai dipendenti che sono stati a salutarlo: è una cosa molto bella

Al cinema



È al cinema da ieri e fino a domani il film dedicato alla vita di Ennio Doris «C'è anche domani». Dopo sarà disponibile su Mediaset Infinity. Il titolo rimanda all'autobiografia pubblicata nel 2014 da Sperling & Kupfer



59 anni insieme Ennio Doris e Lina Tombolato si sono conosciuti l'estate del 1962 e si sono sposati il 13 agosto 1966. Sotto, con i figli Massimo e Sara



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



La sala di Milano

Anteo, è festa per i 45 anni del Palazzo del cinema

MILANO Una passione diventata impresa culturale. Il 1° maggio Anteo, a febbraio primo cinema a livello nazionale per presenze (oltre 60 mila), celebra 45 anni di attività con una serie di eventi che coinvolgeranno tutte le sale del circuito (oltre a Milano, Cremona, Monza e Treviglio).

Venerdì 7 giugno è in programma una grande festa con anteprime, film in prima visione e classici (ingresso a 3 euro, inizio proiezioni ore 10) con *Buena Vista Social Club* come filo conduttore. A settembre (5-8) sarà invece la volta di Fuoricinema, a cui quest'anno si aggiungerà

«Milan Short Film Festival», nuovo segmento per dare voce all'arte dei giovani.

Anteo ha iniziato facendo conoscere autori e cinematografie poco note: il nuovo cinema tedesco, da Wenders a Fassbinder; il cinema di denuncia inglese, tra tutti Ken Loach; il cinema spagnolo con Almodóvar. «Facevamo film in lingua originale con sottotitoli, registrando decine di migliaia di presenze» ha ricordato ieri in occasione della presentazione delle iniziative Lionello Cerri, nel 1979 fondatore di Anteo con Raimondo Paci e Maurizio Ballabio. L'impresa ha puntato, sin dal-

le origini, a costruire un rapporto di ascolto e continuo dialogo col pubblico. Un obiettivo pienamente raggiunto, a guardare i numeri: il primo trimestre 2024 ha sfiorato le 500 mila presenze, superando quelle dello stesso periodo del 2019, e nonostante i dati a livello nazionale indichino un mercato che si attesta al 71%.

«In questi ultimi anni abbiamo modificato le proposte — ha sottolineato Sergio Oliva, socio di Anteo e Responsabile Organizzazione e Programmazione —. Abbiamo moltiplicato gli incontri con autori e attori, organizzato

nuove rassegne e aumentato, fino ad arrivare quasi al 50%, la programmazione di film in lingua originale con sottotitoli. Queste modifiche hanno portato un afflusso di pubblico giovane e internazionale».

Tutte le sale Anteo, ha ricordato infine Cristiana Mainardi, responsabile Iniziative Speciali e Comunicazioni, sono diventate Punti Viola, cioè luoghi di primo aiuto per le donne. Mentre, tra i nuovi progetti, va segnalata la Sala FuoriCinema presso il Carcere di Bollate, dove saranno organizzate iniziative aperte alla cittadinanza e non solo destinate ai detenuti.

Laura Zangarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volto



● Cristiana Mainardi (nella foto), giornalista, scrittrice e sceneggiatrice è la responsabile comunicazione del cinema Anteo

L'ingresso

Il Palazzo del Cinema, una delle tre sale milanesi del circuito Anteo



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il lutto

Morto Adriano Aprà
critico, docente
e direttore di festival



È morto il critico cinematografico, regista, attore, docente di cinema Adriano Aprà nato a Roma il 18 novembre 1940. Ha diretto la Mostra internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro dal 1990 al 1998 e la Cineteca Nazionale, dal 1998 al 2002. Pedro Armocida, presidente dell'associazione dei festival italiani lo ricorda come «un grande intellettuale, una persona curiosa, un maestro». Nella sua carriera ha diretto il documentario *Rossellini visto da Rossellini* (1992) ed è stato interprete in film diretti da registi come Bernardo Bertolucci e Marco Ferreri.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Cinema Troisi: il concorso intitolato alla memoria di Francesco Valdiserri

Paolo Virzì premia i corti dei giovanissimi

L'invito era stato lanciato poco dopo il Natale scorso, rivolto a giovani tra i 16 e i 23 anni, non professionisti. Si chiedeva di realizzare un cortometraggio, non oltre i 10 minuti di durata, tema libero ma focalizzato sulla propria generazione. Hanno risposto in molti al concorso «24 frame al secondo» intitolato a Francesco Valdiserri, figlio dei colleghi del *Corriere* Paola Di Caro e Luca Valdiserri, travolto e ucciso mentre era sul marciapiede in via Cristoforo Colombo la notte del 20 ottobre 2022. Oggi alle 17.30 al cinema Troisi (via Induno



1, ingresso libero) si terrà la cerimonia di premiazione della prima edizione del concorso. Presidente della giuria Paolo Virzì, che ha visionato i corti insieme ai

ragazzi dell'associazione Controchiave e alla famiglia Valdiserri (nella foto). L'obiettivo è già raggiunto, spingere i giovanissimi a raccontarsi. «Trovo

commoventi — ha raccontato Virzì — queste anime giovani che si interrogano sul presente e sul futuro con una sincerità disarmante. Mi ha fatto simpatia e tenerezza, direi anche felicità, che in ragazzi così giovani ci sia tanta voglia di sperimentare un modo di raccontare. Hanno messo in piedi dispositivi narrativi giocosi, comici, magari più dark o dolenti». A unire tutti il ricordo di Francesco, che amava la musica e il cinema. Come loro.

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



IDEE

I giovani rivoluzionari dell'arte L'anniversario degli impressionisti

LUCIA ANTISTA a pagina 15

LA MOSTRA NELLO STUDIO DI NADAR

I giovani ribelli dell'arte I 150 anni degli impressionisti

Un gruppo eterogeneo di artisti nella Parigi della Belle Époque sfidò platealmente le convenzioni dell'epoca. Non tanto diversamente da come fa la Generazione Z: il pubblico che oggi i musei provano a coinvolgere

LUCIA ANTISTA
MILANO

In una sera dell'aprile del 1874, più precisamente il 15, nello studio del fotografo Félix Nadar veniva inaugurata una mostra organizzata da un gruppo di trentuno artisti visionari. Monet, Cézanne, Degas, Renoir, Morisot e gli altri avevano deciso di sfidare le rigide convenzioni della pittura dell'epoca organizzando una mostra indipendente, al di fuori del Salon, cioè la mostra dell'Académie des Beaux-Arts, dove l'ammissione degli artisti era regolata da criteri rigidamente ancorati ai canoni estetici accademici tradizionali.

Passeranno alla storia come gli impressionisti, ma per un certo periodo l'unico nome con cui erano identificati era Société anonyme des artistes, peintres, sculpteurs, graveurs. Sul boulevard des Capucines, per un mese, 165 opere (scene di vita moderna e paesaggi en-plein-air) furono ospitate gratuitamente nello studio di Nadar mentre negli stessi giorni, al Louvre, andava in scena il Salon.

Fino a quel momento, nessun artista poteva ben sperare di esordire al di fuori del circuito ufficiale. La mostra non andò come sperato, ma un quadro

fu decisivo per l'avvenire del gruppo: *Impression, soleil levant* di Claude Monet. Il critico Louis Leroy non immaginava che il termine che aveva scelto — «impressione» — anziché stroncarne l'avvenire avrebbe sancito il manifesto di una pittura di impeto e sentimento. Fino a quel momento la tradizione accademica chiedeva al pittore di rappresentare fedelmente la realtà, mentre l'impressionismo ha evidenziato con sempre maggiore intensità il potere interpretativo dell'artista, la predominanza della sua soggettività nel rapporto con la realtà oggettiva e l'importanza di esplorare il mondo delle emozioni visive, cioè delle "impressioni". Del resto, con l'invenzione della fotografia la riproduzione fedele della realtà non aveva più senso.

Le celebrazioni

Per celebrare il centocinquantesimo anniversario del movimento impressionista sono state allestite numerose mostre. Parigi festeggia i suoi impressionisti con una grande mostra al museo d'Orsay, ma anche in Italia non mancano le esposizioni a loro dedicate: a Padova, a Palazzo Zabarella, fino al 12 maggio, la retrospettiva "Da Monet a Matisse. French Moderns, 1850-1950" presenta 59 opere provenienti dalla straordinaria collezione europea del Brooklyn Museum. Sempre nella città veneta ma

al Centro culturale Altinate/San Gaetano, un tributo al padre della corrente artistica: Claude Monet.

Fino al 28 luglio il Museo storico della Fanteria a Roma ospita la mostra "Impressionisti. L'alba della modernità", che indaga origini ed eredità del movimento attraverso 200 opere circa, con dipinti, disegni, acquerelli, sculture, ceramiche e incisioni provenienti da collezioni private sconosciute al pubblico.

Al Palazzo Reale di Milano, fino al 30 giugno, "Cézanne / Renoir. Capolavori dal Musée de l'Orangerie e dal Musée d'Orsay" si focalizza sulle opere dei due maestri, indagando la loro influenza sui movimenti artistici successivi. 52 capolavori realizzati con il rigore geometrico di Cézanne in opposizione e dialogo alle forme dolci di Renoir, tra paesaggi, ritratti, nature morte, bagnanti immortalati con nuove tecniche pittoriche, sfidando le convenzioni accademiche e promuovendo la soggettività nell'interpretazione artistica.

La loro audace ricerca di libertà e innovazione ha lasciato un'impronta indelebile nella storia dell'arte. Un cambiamento che aprì la strada all'espressione personale degli artisti e influenzò profondamente lo sviluppo dell'arte moderna, anticipando le avanguardie del XX secolo come il Cubismo e l'Espressionismo ma non solo.

Come spiega il curatore della

mostra Stefano Zuffi, «i rapporti tra la pittura del secondo Ottocento con la fotografia, e successivamente con il cinema, sono indispensabili». Influenze traducibili in una composizione visiva mediata da giochi di luce e colore, e da una narrazione non lineare. «L'impressionismo nasce in una mostra organizzata nello studio di un fotografo e cerca di "cogliere l'attimo fuggente", prendendo al volo luci, colori, movimenti; un po' come fa il cinema».

Gli impressionisti a loro modo riescono a intercettare con la contemporanei-

tà. Come fa riflettere Zuffi, resta centrale oggi «il tema della libertà espressiva (intensamente desiderata e perseguita), e volendo forzare i termini si potrebbe indicare negli impressionisti una nuova consapevolezza ambientale contrapposta a una civiltà sempre più meccanizzata».

Giovani contro le regole

Quando hanno iniziato a rivoluzionare l'arte gli impressionisti volevano rompere con la tradizione accademica e sfidare le convenzioni sociali borghesi dell'epoca, ma la costante ricerca di libertà e indipendenza si traduceva in una vita spesso precaria e instabile.

Monet visse anni molto duri in povertà, fu talmente disperato da tentare anche il suicidio. Prima di raggiungere la

notorietà anche Degas dovette superare il tracollo economico dovuto alla morte del padre e passò anni in ristrettezze. Molte delle sue opere offrono un ritratto autentico delle condizioni

dell'epoca.

Suo malgrado impressionista

ma dalle manie realiste, con un'opera come *L'assenzio (L'absinthe)* catturò l'essenza bohémien della fine del secolo. Ellen André, la stella del teatro francese dell'epoca, e Marcellin Desboutin, calcografo che incarnava l'anima della bohème parigina, si ritrovano nella singolare messa in scena della tela di Degas.

Interpretano due personaggi segnati dalla vita: lei una povera prostituta in abiti lussuosi

ma patetici, mentre lui è un burbero barbone.

Cézanne, invece, ha vissuto da bohémien fino ai 40 anni ma poi è diventato un lavoratore assiduo, passando gli ultimi trent'anni della sua vita a dipingere, alla ricerca di quella soddisfazione che lui chiamava *réalisation*.

Come scrisse il poeta Rainer Maria Rilke in una lettera alla moglie Clara, il pittore intendeva per "realizzazione": «il processo di trasformare l'oggetto in qualcosa di tangibile, portando la realtà attraverso la sua personale esperienza dell'oggetto fino a renderla indelebile, sembrava essere la visione più intima del suo lavoro».

Mentre Cézanne dedicava la sua esistenza alla ricerca della perfezione artistica, molti giovani d'oggi inseguono il successo professionale e personale attraverso un lavoro appagante e in linea con i propri ideali, non limitandosi alla ricerca di una mera stabilità e una buona retribuzione.

Innovatori di ieri e di oggi

Ed è proprio ai giovani di oggi che scendono in piazza per il cambiamento climatico e vogliono rivoluzionare la cultura del lavoro che si rivolgono i musei più rinomati. Come la

Tate Modern di Londra o il Met di New York che stanno adottando nuove strategie per

coinvolgere la Generazione Z. Attraverso l'uso di mostre multimediali immersive e piattaforme di gioco popolari come Minecraft o Animal Crossing, i musei presentano e raccontano l'arte non in termini classici per attrarre le generazioni più giovani.

Ma non solo, proprio il museo d'Orsay che conserva numerose opere pittoriche impressioniste e post impressioniste organizza workshop con la Gen Z: i Gen Z'art.

La content creator e docente di Linguaggi dell'arte Francesca Gigli (@Likeitalians) spiega che, pur avendo delle controindicazioni cercare di attualizzare così tanto artisti passati, è convinta che la conoscenza della storia dell'arte possa plasmare le nostre menti e quindi, perché no, anche il nostro futuro.

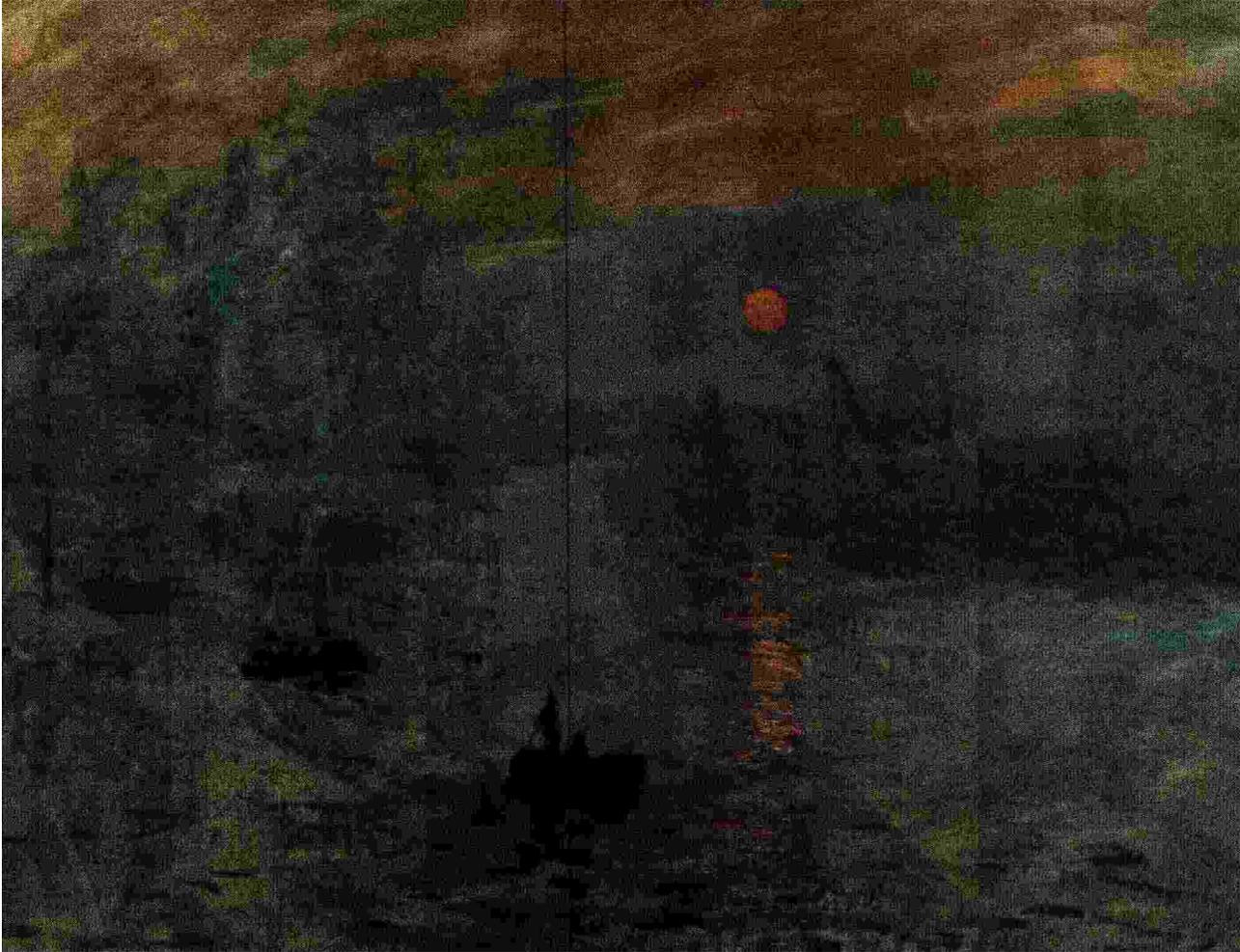
«Cézanne aveva la fama di essere un artista solitario e geniale, ma, nonostante ricevesse numerosi inviti per partecipare a varie esposizioni, si chiuse in sé stesso alla ricerca di nuove esperienze artistiche passando tutta la sua esistenza tormentato dall'idea di non aver mai raggiunto il suo obiettivo. Sviluppò però una visione del mondo e dell'arte totalmente unica e personale, un aspetto che lo avvicina alla Gen Z, che punta a valorizzare l'unicità e cerca di definire la propria identità in modo estremamente personale».

Non solo un'eco dal passato, ma plasmare il futuro sapendo cogliere opportunità e condizionamenti inevitabili del presente: «Gli artisti più curiosi, durante la raddomantica ricerca della strada da seguire, capirono che la fotografia non era loro nemica e impararono a sfruttarla al meglio. Così come la teoria impressionista ebbe le sue radici nella scoperta della fotografia e nello studio delle leggi dell'accostamento dei colori, ecco che gli artisti contemporanei si avvicinano al digitale e all'intelligenza artificiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rottura

Gli artisti impressionisti erano distanti dalle convenzioni sociali



Impression, soleil levant di Monet
fu il quadro della prima mostra del 1874 che più ha segnato l'avvenire del movimento
IMMAGINE WIKIMEDIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



SALA PIENA A MILANO

Emozioni e ricordi alla prima del film su Ennio Doris

Lorenzo Grossi

Milano Milano celebra Ennio Doris (foto). La prima della proiezione al cinema Colosseo di Milano del film che racconta la sua vita («C'è anche domani») ha visto la partecipazione di centinaia di persone che hanno avuto modo di conoscere meglio il padovano fondatore della Mediobanca scomparso il 24 novembre 2021 all'età di 81 anni. Nemmeno l'anomalo caldo meneghino di metà aprile ha impedito di riempire la sala, con il pubblico che ha applaudito convintamente al termine della pellicola, non senza commozione.

Tanti i ricordi intensi che hanno coinvolto gli spettatori, calamitati sui continui flash-back tra il Doris del 2008 - che deve gestire le conseguenze drammatiche per i suoi risparmiatori dopo il crack della Lehman Brothers - e l'Ennio bambino cresciuto a Tombolo prima di diventare un giovane talento del mondo della finanza. In mezzo c'è però anche modo di sorridere. Come quando nel colloquio con il direttore del Banco Popolare Veneto, un rampante Ennio Doris ventenne, alla domanda sul fatto se sappia in che cosa consista il suo futuro lavoro, replica prontamente: «Si dovrebbe organizzare meglio il lavoro qua dentro». Per non parlare del riso amaro sul giudizio di Franceschi (suo vecchio superiore) su Berlusconi: «È un fuoco di paglia quello». La platea promuove quindi il film, anche per merito dell'interpretazione di Massimo Ghini, che restituisce autenticamente il banchiere settantenne nel momento in cui deve compiere la scelta professionalmente più delicata (e saggia) della sua carriera.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



IN SICILIA

Gli Stati generali del cinema raccontano un settore che rilancia anche il turismo

Le produzioni italiane si confermano una fetta importante del Pil di molte regioni

Pedro Armocida

da Siracusa

Il titolo è altisonante, *Stati generali del cinema in Sicilia*, anche se, in effetti, i 3 giorni che si sono svolti a Siracusa nello scorso fine settimana hanno visto riuniti insieme 200 rappresentanti del cinema e dell'audiovisivo italiano (anche cineasti come Luca Barbareschi, Gabriele Muccino e Paolo Genovese) come mai era successo prima d'ora. Il punto di vista privilegiato dell'evento è stato quello turistico, con la Ministra Daniela Santanché, che ha inaugurato i lavori portando parecchi dati importanti. Secondo le ricerche 2023 di Jfc, in Italia il cineturismo genera sui territori dove avvengono le riprese un beneficio economico pari a 597 milioni di euro, di questi, il valore economico generato da chi soggiorna o visitare in giornata i luoghi delle sceneggiature ammonta a 321 milioni di euro. Nel complesso si tratta di un milione e 344mila presenze turistiche (17,7% stranieri) e di 11,6 milioni di cosiddetti day user (34,2% stranieri). La rea-

lizzazione dei film italiani comporta il soggiorno dello staff di produzione per una media di 40,5 giorni con circa 74 persone; mentre per i film stranieri la media è di 82,2 giorni con 181 persone.

Un'ulteriore dimostrazione insomma di come il settore del cinema e dell'audiovisivo sia fondamentale per il nostro Paese e che quindi anche gli aiuti dello Stato risultano alle fine essere un investimento. Ad ascoltarla c'erano Elvira Amata (Assessore Regionale per il Turismo, lo Sport e lo Spettacolo della Regione Sicilia che ha finanziato e organizzato il tutto con il Presidente Renato Schifani), Pietrangelo Buttafuoco (neopresidente della Biennale di Venezia), Sergio Castellitto (Presidente della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia), Manlio Messina (Capogruppo Vicario alla Camera dei Deputati), Federico Molicone (Presidente della Commissione Cultura alla Camera), Cristina Priarone (Presidente di Italian Film Commissions).

Nei numerosi panel, con la direzione scientifica di Antonella Ferrara e la consulenza scientifica di

Federico Pontiggia, non ci sono stati interventi dell'altro dicastero coinvolto nel cinema, quello della Cultura, con il Ministro Sangiuliano che, però, ha partecipato alla conferenza stampa di presentazione in Senato ribadendo il suo sostegno "condizionato" al settore: è già pronta la bozza di riforma della principale misura produttiva del cinema ossia le agevolazioni fiscali del Tax Credit.

Secondo l'ultimo rapporto Istat sulla competitività dei settori produttivi, risulta che, per esempio, l'audiovisivo nel Lazio rappresenta il 3,5% del Pil regionale (più del doppio di quanto faccia in Lombardia, dove vale l'1,4%), un dato che pone l'industria cinematografica (è intervenuto a raccontare la trasformazione di Cinecittà anche il suo amministratore delegato Nicola Maccanico) sullo stesso livello di quella turistica, che vale il 3,7%. La regione col più forte appeal e le maggiori richieste da parte di case di produzione sia italiane che estere è sempre la Puglia, subito dopo vi sono le due Province autonome dell'Alto Adige e del Trentino, il Veneto, la Basilicata e il Piemonte.



NUMEROSI PANEL Tantissimi ospiti per fare il punto sul settore



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



BOX OFFICE

di Viviana Persiani

Altro che «Ghostbusters», qui i fantasmi li vedono solo le sale

Mamma mia, che disfatta. Un week-end da bollino nero, con appena 3.671.294 euro in cassa e, soprattutto, con un calo del 53,6% rispetto al 2023. E non aggrappiamoci al caldo, perché il raffronto è sullo stesso periodo. Ancora più impietoso se si guarda ai 9.556.515 euro che entravano nei botteghini italiani del 2019. Colpa delle nuove uscite che non hanno sfondato. Chi si è salvato, ma solo in parte, è *Ghostbusters - Minaccia glaciale* (foto, voto 5/6) che prova a tenere in piedi la saga, puntando an-

che sull'effetto nostalgia, con l'arrivo di alcuni dei sopravvissuti del film originale, ma finendo per dimenticarsi meraviglia e divertimento. Il film è primo con 881.131 euro, ben al di sotto del precedente *Ghostbusters: Legacy*. Registrato il sesto posto del concerto *Suga - Agust D Tour D-Day* con 160.258 euro, ha debuttato, settimo, il riuscito *Gloria!* (voto 7), con 147.332 euro, ottimo esordio alla regia di Margherita Vicario. Protagonista è Teresa, serva muta in un orfanotrofio femminile, diretto da don

Perlina (Paolo Rossi, fuori parte), che ha il dono di un grande orecchio musicale. Si sviluppa una sorta di sorellanza con altre



quattro ragazze, sullo sfondo di un concerto da preparare per l'arrivo del Papa; una sorta di musical dickensiano, dove spiccano le promettenti giovani attrici. Nona posizione, con 99.315 euro, per il tiepido *E la festa continua!* (voto 6), non il migliore dei film di Robert Guédiguian. Chiude la top ten il deludente *Flaminia* (voto 4), con 78.220 euro, esordio da regista della stand up comedian Michela Giraud, che si barcamena tra commedia e malinconia, senza mai convincere, a parte il folgorante inizio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



LA SCRITTURA DI UNA NUOVA CRITICA

Per una teoria della pratica. L'avventura della rivista «Cinema & Film»

BRUNO DI MARINO

■ ■ «Per me il tempo dell'azione è passato. Sono invecchiato. Comincia quello della riflessione». Con queste parole di Godard inizia il primo articolo firmato da Adriano Aprà sulla rivista da lui appena co-fondata «Cinema & Film». Era l'inverno del 1966 e questo nuovo periodico - realizzato grazie all'interessamento di Pasolini che pregò Garzanti di finanziarlo e distribuirlo - gettò un sasso nello stagno della critica e della storiografia cinematografica italiana. Adriano proveniva da «Film-critica» che aveva lasciato - per dissensi interni - insieme ad altri fuoriusciti, mentre l'altra rivista storica, «Cinema Nuovo», diretta da Guido Aristarco, aveva un modo arcaico e troppo ideologico di riflettere sul cinema.

Aprà, insieme agli altri «giovani turchi» del comitato direttivo, tra cui Faccini, Ponzi, Roncoroni (tutti futuri cineasti), seguiva i modelli d'oltralpe cercando di rinnovare il panorama nel segno di una *nouvelle critique* che - come scrive nell'editoriale - vuole «rischiare la specializzazione e il tecnicismo»,

approfondendo e ampliando «il lavoro di indagine linguistica ed estetica del film, come entità organica». E, al contempo, «immettere il film nei problemi che il cinema oggi pone, come linguaggio, come mezzo di comunicazione, come arte». Il fine ultimo della ricerca, concludeva l'editoriale, era di collocare storicamente il cinema nel campo complessivo della cultura.

TRA GLI ALTRI collaboratori di «Cinema & Film» ricordiamo naturalmente Spila, Menon, Ferrini, De Fornari e Enzo Ungari (con cui Aprà redigerà il volume su tutti i film di Andy Warhol), impegnati con gli altri a redigere cronache dai festival, animare dibattiti e recensire film. Sui primi quattro numeri della rivista, troviamo recensioni che vanno da *Missione in Manciuria* di Ford a *Repulsion* di Polanski, da *I professionisti* di Brooks a *Tutte le ore feriscono l'ultima ora uccide* di Melville, da *A ciascuno il suo* di Petri a *La contessa di Hong Kong* di Chaplin, nonché conversazioni con Kluge, Varda, Rouch, Ferreri, Makaveiev, Robert Kramer. Spazio viene dato agli approfondimen-

ti teorici di autori come Son-tag, Jakobson, Metz, Barthes, Panofsky, Adorno ma anche il nostro Emilio Garroni. Se il numero 10 è quasi interamente dedicato a Hitchcock (con una coda in quello successivo), nei numeri 7-8, 9, 10 e 11-12 viene pubblicata in quattro puntate un'attenta ricognizione sul nuovo cinema italiano.

LA RIVOLTA è appena iniziata e, in questa nuova stagione in cui ogni tecnica rimanda a una metafisica (Bazin, i cui saggi saranno tradotti proprio da Aprà per Garzanti), il contenuto non può più essere disgiunto dalla forma, l'ideologia non è nulla senza l'estetica, ma soprattutto la teoria non è separabile dalla pratica, come verrà ribadito nel numero 11-12, uscito nella primavera-estate 1970: «Chiare il nostro atteggiamento (la nostra posizione) nei confronti del cinema significa mettere in opera la teoria della pratica significativa che si compie secondo i modi specifici della scrittura cinematografica». Questo, purtroppo, sarà l'ultimo numero della rivista che, dopo appena 4 anni, chiude i battenti, mentre avrà vita più lunga l'al-

tra rivista rivale «Ombre rosse», i cui artefici erano Goffredo Fofi, Paolo Bertetto e altri, che emulavano soprattutto la francese «Positif».

Ma forse la più bella dichiarazione critico-teorica da *cinéphile* militante Aprà l'aveva fatta nel 1968, all'inizio di *Satellite*, il lungometraggio del suo amico Mario Schifano, leggendo davanti alla macchina da presa una sorta di proclama sui film del futuro: «Cinema di sangue e di rabbia sterminatrice, piani-sequenza che accumulano cadaveri, colori, gag, week-end. Cinema di scambi e di pensieri tra me e te e te: me regista, te attore, te spettatore. Primo vero cinema di parola. 'La mano che infligge la ferita è anche quello che la guarisce', ha detto qualcuno. Ecco, tra il cinema della violenza e il cinema della ricostruzione, non voglio, non devo scegliere».

Non è forse questo un editoriale di «Cinema & Film» trasposto per il grande schermo? E non è forse questo il modo migliore per ricordare quanto Adriano Aprà abbia contribuito a cambiare il nostro sguardo sul cinema?

**Le idee dei
movimenti
sessantottini si
resero inseparabili
dall'estetica**



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



SIMONA SIRI

IL CASO

“Civil war”, il film che si nutre dell'aria (violenta) del tempo

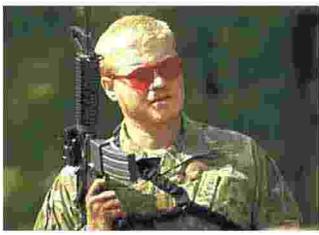
Un soldato in mimetica e fucile automatico tiene sotto tiro un gruppo di giornalisti con il pass al collo. Uno di loro cerca di farlo ragionare: «Ci deve essere un malinteso, siamo americani». Al soldato scappa un sorriso. «Americani? E di che tipo?» mentre in sottofondo la voce del Presidente recita il giuramento alla bandiera: «una nazione, sotto Dio, indivisibile, con libertà e giustizia per tutti». È una scena di *Civil War*, il film di Alex Garland che sta scuotendo l'America perché racconta una realtà che fino a qualche anno fa sembrava distopica, ma oggi suona come una premonizione: la possi-

bilità di una seconda guerra civile, americani contro americani come quasi 200 anni fa - l'Unione, il Nord, contro i Confederati, il Sud. Scritto dopo i fatti del 6 gennaio 2021 - l'assalto al Congresso da parte dei supporter del presidente uscente Trump - il film di Garland è una di quelle opere di fantasia che fiutano il presente, si nutrono di qualcosa che è nell'aria. Sono anni che gli americani ne sono convinti: non gli alieni, non Godzilla. Il nemico più pericoloso è il tuo vicino di casa, il tuo avversario politico, il no Vax, l'antiabortista o chiunque la pensi in modo diverso su uno qualunque degli argomenti che dividono la società ameri-

cana. Una volta tabù, l'idea di guerra civile è diventata argomento mainstream, addirittura sostenuto da alcuni politici. La deputata super trumpiana Majorie Taylor Greene, repubblicana della Georgia, ha parlato di «divorzio nazionale. Dobbiamo separarci in Stati rossi e Stati blu». E il governatore del Texas Greg Abbot si è rifiutato di rimuovere il filo spinato lungo il fiume Rio Grande per impedire ai migranti di attraversarlo con la motivazione che «il patto tra gli Stati e gli Stati Uniti era stato rotto dal fallimento del presidente Biden nel fermare l'immigrazione illegale». Nel film di Garland non è neanche chiaro il moti-

vo della secessione. Charlottesville, in Virginia, è definita un importante campo di battaglia, un apparente richiamo allo scontro mortale del 2017 tra suprematisti bianchi e contro-manifestanti. Si fa riferimento a una strage Antifa - il gruppo antifascismo - ma non è chiaro se sia la vittima o il carnefice. «Il film è volutamente opaco - dice il regista -. Costringe lo spettatore a fare domande». La realtà è che gli americani sono talmente divisi che l'unica incertezza è su che cosa si arriverà allo scontro totale: aborto, immigrazione, sostegno a Israele. C'è l'imbarazzo della scelta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



INCASSI IN SALA

I nuovi "Ghostbusters" in vetta al botteghino

■ *Ghostbusters - Minaccia glaciale* vince un sabato piuttosto debole quanto a incassi, con 362mila euro e 638mila totali. Non cambia il podio con *Un mondo a parte* che arriva a 5,2 milioni con i 262mila ottenuti ieri e *Kung Fu Panda 4*, che passa quota 10 milioni, grazie ai 182mila incassati. *Godzilla e Kong - Il nuovo impero* ottiene altri 114mila euro e sale a 3,5 milioni, *Suga - Agust D Tour D-day/the Movie* incassa 95mila euro e sale a quasi 200mila. *Omen - L'origine del presagio* è sesto con quasi 87mila euro e 656mia complessivi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Fenomeno “Civil War”

Il film che sta spaccando l’America

In un futuro distopico negli Usa c’è una guerra tra Est e Ovest. Cinema esauriti, critici sorpresi

GIAMPIERO DE CHIARA

■ Sta diventando la domanda del momento negli Usa: «Che tipo di americano sei?». È quella detta, in *Civil War*, dall’attore Jesse Plemons (*Breaking Bad*), comandante di una milizia in una delle scene più iconiche del film che ha sbancato il botteghino Usa lo scorso week end e che arriva nei cinema italiani questo giovedì. La trama racconta di un paese (gli Usa) in pieno conflitto interno raccontato da alcuni reporter e fotoreporter di guerra (tra cui Kirsten Dunst) che cercano di attraversare la costa da Est a Ovest per fare il proprio lavoro. Stavolta il conflitto non è tra Nord e Sud, ma proprio tra le due coste (New York contro Los Angeles). Plemons ha un ruolo piccolo, ma fondamentale nell’economia di un’opera che sta “spaccando” gli Stati Uniti nell’anno delle elezioni presidenziali e creato un dibattito destinato ad arrivare ora anche in Europa. Il film, costato 50 milioni di dollari, nel fine settimana ne ha incassati quasi 26 è prodotto da A24, quella di *Everything Everywhere All at Once* (il sorprendente e discusso premio Oscar 2023).

OPERA ICONICA

Proprio quella domanda (*What kind of American are you?*) è il fulcro di un film ambientato in un futuro distopico che ricorda un’altra opera iconica, di qualche mese fa, come *Il mondo dietro di te* (con Julia Roberts) che si “nutre” delle stesse tematiche (la solitudine di una famiglia Usa coinvolta in un black-out generale con gli echi non troppo lontani di un colpo di Stato e una conseguente “altra” guerra civile). Temi che tornano nel film scritto e diretto da Alex Garland (autore del romanzo da cui è stato tratto il film *The Beach* con Leo DiCaprio, sceneggiatore di *28 giorni dopo* e regista di *Ex Machina*) che ha creato un’opera politica con la figura di un presidente che ricorda Donald Trump. Un Capo di Stato che non vuole rinunciare al suo ruolo e che con questa sua ostinazione porta il Paese sull’orlo del baratro. Il grande pregio di Garland è quello di non aver fatto cronaca, o satira politica cercando di fare solo cinema e concentrandosi sulle conseguenze drammatiche e inimmaginabili che una situazione del genere crea sulla gente comune.

Ed è così che il miliziano Plemons è il frutto

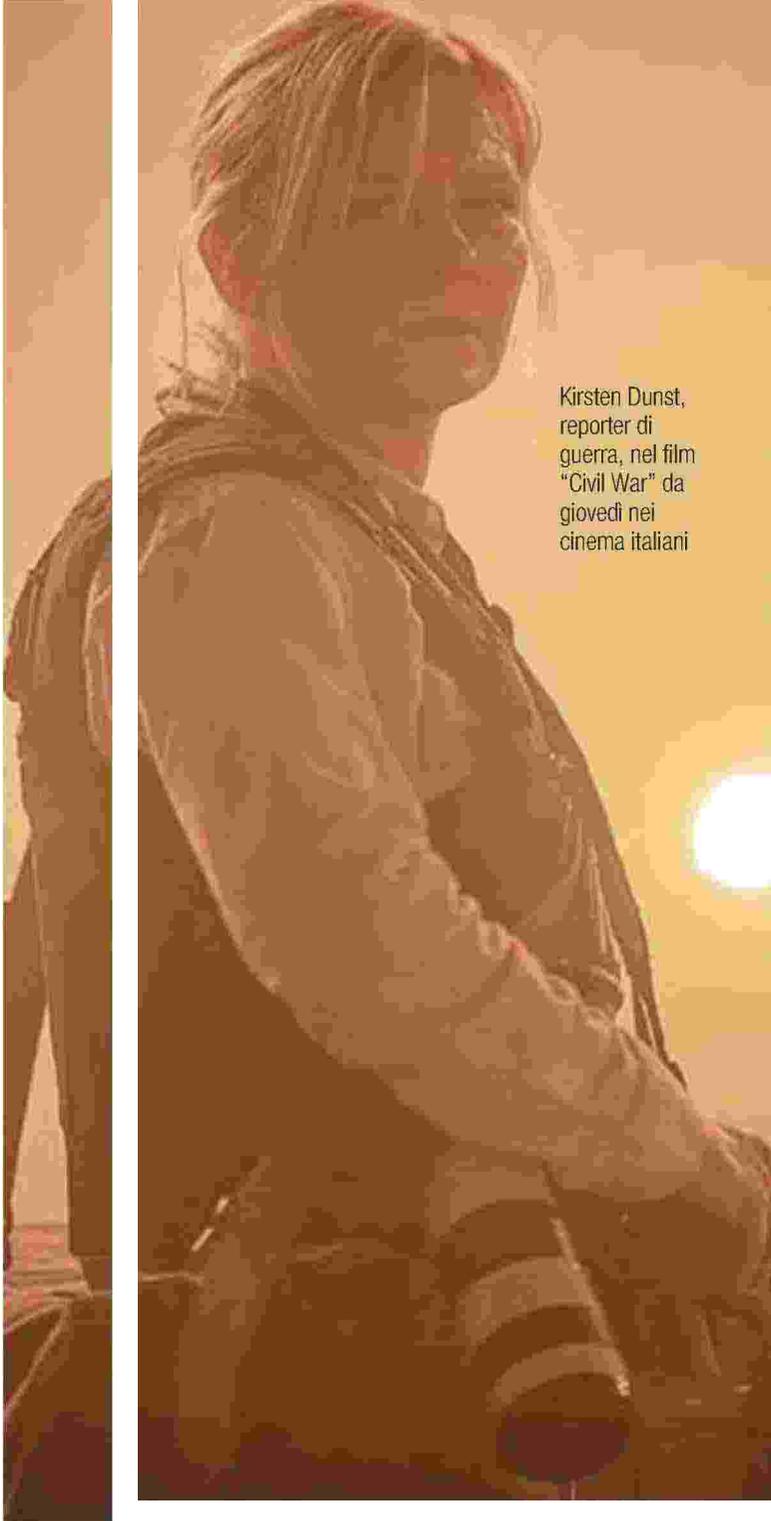
feroce e drammatico che la guerra può creare. E così sotto accusa finiscono l’indifferenza delle persone, il non voler essere coinvolti nelle questioni politiche e ignorare costantemente cosa sta realmente succedendo nel proprio Paese. Un avvertimento che, secondo l’autore, può portare a delle conseguenze gravissime come gli ormai tanti conflitti in corso. In quella scena il “soldato” Plemons vuole sapere «che tipo di americano» è chi incontra sulla sua strada prima di sparargli e seppellirlo in una fossa comune. L’orrore della guerra, come afferma il colonnello Kurtz in *Apocalypse Now*.

Il film è scritto bene ed in modo chiaro (la mano da romanziera di Garland si sente) e le tante alleanze del conflitto sono ben spiegate e non inficiano o appesantiscono la trama.

PRESIDENTE RIBELLE

In Usa il dibattito è scoppiato proprio attorno alla figura del presidente “ribelle”. Molti hanno visto un riferimento a Trump, alla sua voglia di non concedere la vittoria a Biden nelle ultime presidenziali, con il conseguente assalto a Capitol Hill. Garland però ha deciso di non seguire questa strada ed è stato premiato dagli incassi e da tante recensioni positive. Erik Davis, uno dei più importanti giornalisti cinematografici Usa, ha scritto: «*Civil War* è diverso da qualsiasi cosa io abbia mai visto. Ha una ricchezza e una profondità che non si trovano da altre parti: cinema impeccabile e mozzafiato dall’inizio alla fine». Peter Debruge (*Variety*) incensa il film «perché non si può guardare tranquillamente come se fosse intrattenimento. È uno shock provocatorio al sistema: *Civil War* è fatto per essere divisivo». A dare una possibile spiegazione del successo, mediatico e economico, è David A. Gross consulente cinematografico della Franchise Entertainment Research. «La storia non è direttamente di parte, ma provoca sentimenti di parte. E questo è un equilibrio sottile da raggiungere». Inoltre, una altra possibile chiave di lettura per capire il successo, è l’omaggio ad una professione (il giornalismo) dove alcuni coraggiosi reporter si trovano davanti all’eterno dilemma se rimanere fedeli alla missione di cronisti o scegliere un fronte e su quale impatto può avere, in determinate situazioni, questo mestiere spesso in bilico tra professionalità e fanatismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kirsten Dunst, reporter di guerra, nel film "Civil War" da giovedì nei cinema italiani

Spettacoli

Il film che sta spacando l'America

Il film "Civil War" di Alex Garland, con Kirsten Dunst, è diventato un fenomeno culturale negli Stati Uniti. Il film, ambientato in un'America divisa da una guerra civile, ha riscosso un enorme successo di pubblico e critica.

Il film che sta spacando l'America

Il film "Civil War" di Alex Garland, con Kirsten Dunst, è diventato un fenomeno culturale negli Stati Uniti. Il film, ambientato in un'America divisa da una guerra civile, ha riscosso un enorme successo di pubblico e critica.

Spettacoli

Il successo per "Scoop"

L'intervista che stroncò il principe

Il film "Scoop" di Julian Jarrold, con Tom Hanks, è diventato un fenomeno culturale negli Stati Uniti. Il film, ambientato in un'America divisa da una guerra civile, ha riscosso un enorme successo di pubblico e critica.

Il successo per "Scoop"

L'intervista che stroncò il principe

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Nicchiarelli «Sul cinema si deve rischiare»

La regista di "Nico, 1988" premiata a Recanati
«È un'industria, ma dà anche senso alla vita»

di **Elettra Bernacchini**

Susanna Nicchiarelli, classe 1975, ha ricevuto a Recanati il Premio Ludovico Alessandrini per il Cinema di Poesia, giunto alla sua XII edizione, riconoscimento avuto tra gli altri da Franco Piavoli, Francesca Archibugi, Gianni Amelio, Alice Rohrwacher. Nicchiarelli ha alle spalle una carriera ormai ventennale, da *I diari della Sacher* (2001) ai film *Nico, 1988* (2017) - premiato alla Mostra del cinema di Venezia nella sezione Orizzonti - *Miss Marx* (2020), *Chiara* (2022). «Ho concluso una trilogia, in un certo senso - dice la regista - Ora ho bisogno di fare "qualcosa di completamente diverso", come i Monty Python»...

Nico, Eleanor Marx, Chiara: come nasce l'interesse per figure femminili incastonate nella grande storia?

«Non sono partita programmaticamente con l'idea di cercare figure femminili interessanti - per altro all'epoca di *Nico, 1988* nessuno trattava questo tema, oggi lo fanno tutti. Parto dall'innamoramento per un personaggio nel quale cerco me stessa. In queste tre donne vedevo sia punti di contatto sia zone d'ombra molto lontane da me. Per *Nico* ed *Eleanor Marx*, ad esempio, l'auto-di-

struttività: la prima è un'eroine-mane, cosa che a me spaventa molto, la seconda alla fine si suicida, io al contrario sono attaccatissima alla vita. D'altra parte, *Eleanor* è appassionata di filosofia e io ho studiato filosofia, con *Nico* ho in comune l'amore per la musica e il rapporto con l'arte. *Chiara* invece aveva la fede in Dio che a me sfugge completamente, la santità e niente è più lontano da me, ma al tempo stesso l'aver un progetto, la volontà di costruire una comunità, essere dalla parte degli ultimi, affermarsi in un mondo di uomini come quello della Chiesa: tutto questo lo condivido».

Un altro sguardo cinematografico femminile che le piace?

«Sofia Coppola mi ha influenzata profondamente e mi ha dato speranza. *Maria Antonietta* (2006) mi ha folgorato. Ricordo di essere andata a vederlo con degli amici e usciti dalla sala loro erano un po' dubbiosi. Io pensavo: come è possibile non capire l'importanza di quello che ha fatto, scegliere forse una delle fi-

I LUNGOMETRAGGI

«Ho raccontato storie di donne delle quali mi sono "innamorata"»



Susanna Nicchiarelli premiata alla Mostra del cinema di Venezia del 2017

gure più bersagliate dalla misoginia della storia e averla raccontata in quel mondo. Ma anche la comicità e semplicità di *Lost in Translation* (2003)».

Il prossimo autunno dovrebbe arrivare su Raiuno la sua serie *Fuochi d'artificio*, ambientata durante la Resistenza. È del 2020 la sua serie Netflix, *Luna nera* (2020). Cosa cambia per lei tra film e serialità?

«In una serie accadono molte più cose, il pubblico cui ti rivolgi è molto più ampio e potenzialmente più distratto, quindi c'è bisogno di accompagnare le persone più a lungo nel racconto: per me è un po' come girare un lunghissimo film. Per *Luna nera* ho diretto un materiale scritto da altre (Francesca Manieri, Laura Paolucci e Tiziana Triana, che è anche autrice del libro *Le città perdute* cui la serie si ispira) mentre in *Fuochi d'artificio*, di cui ho anche scritto le sceneggiature con Marianna Cappelletti, ho avuto il controllo su tutto il prodotto. Due esperienze entrambe formative e interessanti. Del mio lavoro amo il fatto che sei costretta a confrontarti, non potrei mai lavorare da sola».

Nel cinema italiano si va dall'alerta per il calo delle produzioni al successo di Paola Cortellesi. Che ne pensa?

«Intanto, bisogna partire dall'idea che il cinema va finanziato prendendo dei rischi. C'è una tendenza tale per cui se qualcosa funziona, allora se ne fanno altre dieci uguali, come nel cinema americano... C'è bisogno di un investimento pubblico verso nuove generazioni e non solo verso i grandi maestri, perché non è detto che un'idea di cinema abbia subito un successo commerciale. Sostenere il settore cinematografico fa bene all'Italia per i posti di lavoro che crea e anche per l'immagine che si ha nel mondo. E poi il cinema, come qualsiasi attività culturale, è qualcosa che dà senso alla vita delle persone, che crea occasioni di dibattito e forma comunità più forti e pensanti».

Idee su nuove storie da raccontare?

«Non ancora. Sto digerendo tutto quello fatto finora, sto riflettendo».

Sarà una serie tv o un film?

«Film, sicuramente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

- Sangiuliano, mille interventi sui beni culturali nel piano 2024-2026

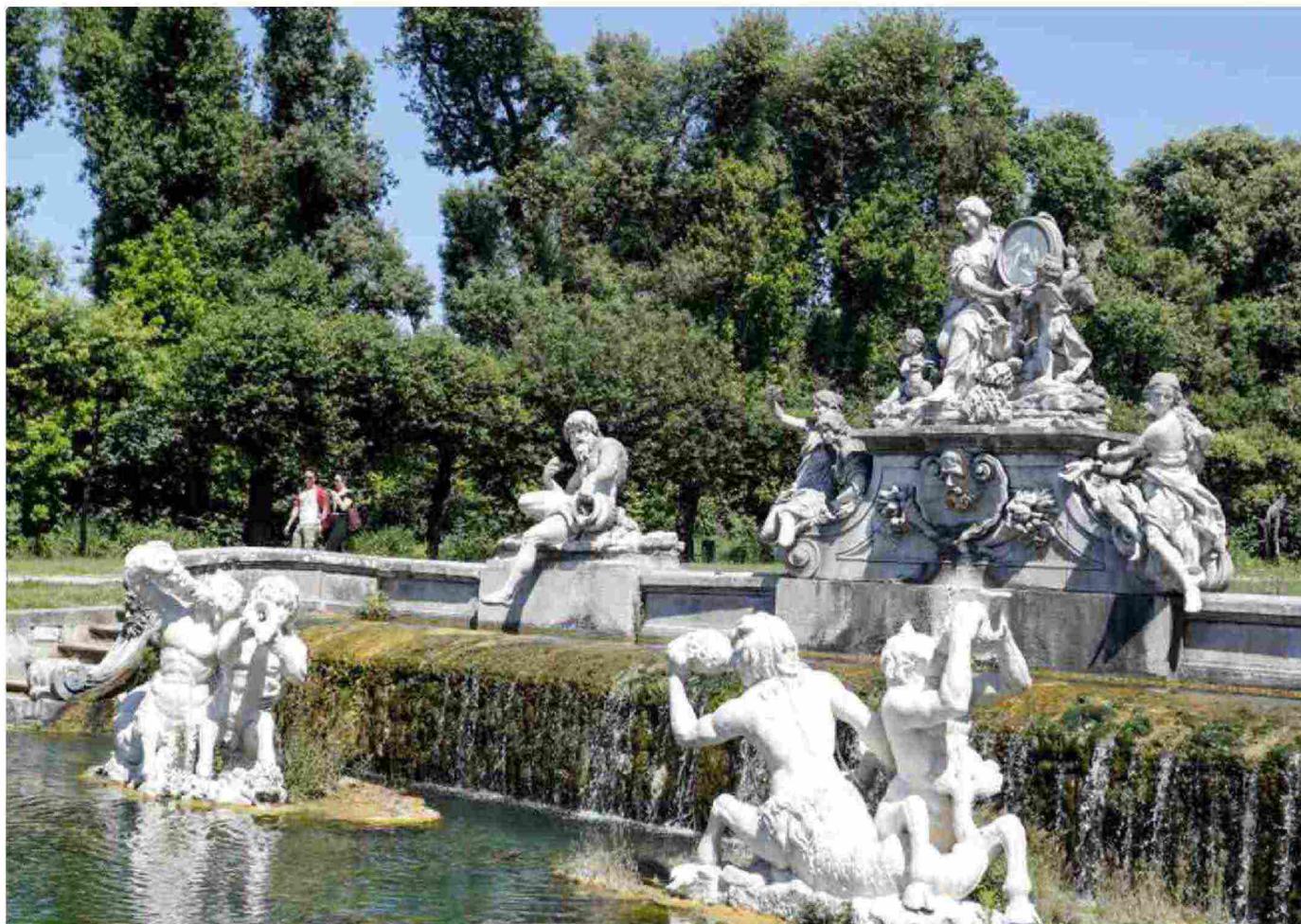
HOME > POLITICA

ADV

Sangiuliano, mille interventi sui beni culturali nel piano 2024-2026

L'importo dei lavori, di oltre 235 milioni di euro, è previsto in un decreto del ministero della Cultura

16 aprile 2024



Agf - Reggio Caserta

GENNARO SANGIULIANO MINISTERO CULTURA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

2 min di lettura

AGI - Mille interventi in tutto il territorio nazionale nel programma triennale dei lavori pubblici 2024-2026. L'importo complessivo dei lavori è pari a 235.424.970,15 euro. Lo prevede un decreto firmato dal Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. Per il solo 2024 l'importo finanziato, con risorse di bilancio del Ministero della Cultura, è di 63.710.789,33 euro. Di questi fondi - si legge in un comunicato del Ministero della Cultura - 14.945.633,89 di euro (23,46% delle risorse) vengono destinati all'archeologia, 27.209.564,46 (42,71%) a belle arti e paesaggio, mentre ai musei andranno 12.448.948,98 (19,54%).

Per gli archivi 3.710.331,00 (5,82%) per le biblioteche 5.396.311,00 di euro (8,47%). Sul triennio 2024-2026, al settore delle belle arti e paesaggio andranno 86.535.304,36 milioni, ai musei 66.604.660,17 milioni, all'archeologia 43.754.364,17 milioni, alle biblioteche 19.929.810,05 e agli archivi 18.600.831,40 milioni di euro. Quanto, poi, alla ripartizione territoriale di questi fondi, la cifra più grande, nel triennio in questione, spetta ai progetti del Lazio con 38.844.632,56 di euro con 133 progetti finanziati, un po' meno alla Campania con 34.289.484,50 di euro a fronte di 125 progetti finanziati. A seguire, Toscana e Piemonte con oltre 25 milioni di euro ciascuno, per 138 e 66 progetti finanziati rispettivamente. Poi la Lombardia con 17.072.330 di euro per 59 interventi, il Veneto con 16.623.067,94 di euro per 67 interventi e poi l'Emilia Romagna con 10.567.847,54 di euro con 10 progetti di interventi.

"Il piano triennale 2024-'26 rappresenta l'architave dell'impegno finanziario che abbiamo a disposizione per intervenire concretamente per tutelare e valorizzare il ricchissimo patrimonio culturale della Nazione - sottolinea il Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano - Si tratta di cifre molto importanti e consistenti che vogliamo vedere trasferite in opere concrete in tutta Italia. Nostra cura, con la collaborazione delle strutture periferiche del Ministero, sarà quella di seguire l'andamento di questi interventi e provare a reperire ancora maggiori fondi per poter aggiungere altri progetti a quelli per ora inseriti nel piano", conclude.

CONDIVIDI

NEWSLETTER

ADV

ADV

125121



MENU CERCA



LA STAMPA
QUOTIDIANO



ABBONATI

Economia

Lavoro Agricoltura TuttoSoldi Finanza Borsa Italiana Fondi Obbligazioni

Ministro Sangiuliano firma decreto: 235 milioni per 1000 lavori pubblici 2024-2026

TELEBORSA

Publicato il 16/04/2024
Ultima modifica il 16/04/2024 alle ore 10:04

cerca un titolo



Mille interventi in tutto il territorio nazionale nel programma triennale dei lavori pubblici 2024-2026. L'importo complessivo dei lavori è pari a **235.424.970,15 euro**. Lo prevede un decreto firmato dal **Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano**.

Per il solo 2024 l'importo finanziato, con risorse di bilancio del Ministero della Cultura, è di **63.710.789,33 euro**. Di questi fondi 14.945.633,89 di euro (23,46% delle risorse) vengono destinati all'archeologia, 27.209.564,46 (42,71%) a belle arti e paesaggio, mentre ai musei andranno 12.448.948,98 (19,54%). Per gli archivi 3.710.331,00 (5,82%) per le biblioteche 5.396.311,00 di euro (8,47%). Sul triennio 2024-2026, al settore delle belle arti e paesaggio andranno 86.535.304,36 milioni, ai musei 66.604.660,17 milioni, all'archeologia 43.754.364,17 milioni, alle biblioteche 19.929.810,05 e agli archivi 18.600.831,40 milioni di euro.

Quanto, poi, alla **ripartizione territoriale di questi fondi**, la cifra più grande, nel triennio in questione, spetta ai progetti del Lazio con **38.844.632,56 di euro con 133 progetti finanziati**, un po' meno alla Campania con 34.289.484,50 di euro a fronte di 125 progetti finanziati. A seguire, Toscana e Piemonte con oltre 25 milioni di euro ciascuno, per 138 e 66 progetti finanziati rispettivamente. Poi la Lombardia con 17.072.330 di euro per 59 interventi, il Veneto con 16.623.067,94 di euro per 67 interventi e poi l'Emilia Romagna con 10.567.847,54 di euro con 10 progetti di interventi.

"Il **piano triennale 2024-2026** rappresenta l'architrave dell'impegno finanziario che abbiamo a disposizione per intervenire concretamente per **tutelare e valorizzare il ricchissimo patrimonio culturale** della Nazione. Si tratta di cifre molto importanti e consistenti che vogliamo vedere trasferite in opere concrete in tutta Italia. Nostra cura, con la collaborazione delle strutture periferiche del Ministero, sarà quella di seguire l'andamento di questi interventi e **provare a reperire ancora maggiori fondi** per poter aggiungere altri progetti a quelli per ora inseriti nel piano", dichiara il Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano.

LEGGI ANCHE

20/02/2024



Di Superbonus, via libera definitivo del Senato: nessuna proroga

01/03/2024

Biesse, ricavi netti 2023 in calo a 785 milioni di euro

12/04/2024

Reway Group, ValueTrack aumenta il fair value

> Altre notizie

NOTIZIE FINANZA

16/04/2024

Private debt, Gervasoni (AIFI): raccolta molto domestica, protagonisti CDP e istituzionali

16/04/2024

Traffico aereo, crescita passeggeri +20% oltre 197 milioni nel 2023

16/04/2024

Simone, partnership con Contrader per impiegare AI nel proprio archivio

16/04/2024



Private debt, AIFI: nel 2023 raccolta record ma investimenti in calo

> Altre notizie

CALCOLATORI

 **Casa**

Calcola le rate del mutuo

 **Auto**

Quale automobile posso permettermi?

 **Titoli**

Quando vendere per guadagnare?

 **Conto Corrente**

Quanto costa andare in rosso?

Servizio a cura di 

LA STAMPA

CRONACA

ESTERI

SPORT

ECONOMIA

POLITICA

TORINO

GEDI News Network S.p.A.

Via Ernesto Lugaro n. 15 - 10126 Torino -

P.I. 01578251009 Società soggetta

all'attività di direzione e coordinamento

di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

[Scrivi alla redazione](#)

[Contatti](#)

[CMP](#)

[Pubblicità](#)

[Cookie Policy](#)

[Sede](#)

[Dati Societari](#)

[Privacy](#)

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

L'INIZIATIVA DI NAPOLI COINVOLGE LA RETE E LA POLITICA

«Salvate la biblioteca de “L'amica geniale”»

Petizione online per evitare la chiusura della libreria del quartiere raccontato da Elena Ferrante. «Non cancellate la storia del rione»

ANTONIO AVERAIMO

Napoli

Se è vera l'ipotesi che la vuole nata in quel rione Luzzatti di Napoli che descrive in maniera così densa di particolari nella serie letteraria “L'amica geniale”, tra i tanti ragazzi che hanno avuto quella tessera e hanno potuto leggere le migliaia di libri che la biblioteca popolare “Giulio Andreoli” ha ospitato nel suo mezzo secolo di vita potrebbe esserci anche l'anonima scrittrice che si nasconde dietro lo pseudonimo Elena Ferrante. Tra un anno esatto, però, di quella biblioteca potrebbe non esserci più traccia in quell'agglomerato di case popolari della periferia orientale di Napoli reso noto dai romanzi della Ferrante e dalla serie tv a essi collegati. Un recente piano di razionalizzazione della spesa approntato dal Comune di Napoli prevede infatti la dismissione della struttura che ospita da oltre mezzo secolo la biblioteca con i suoi 15mila volumi. I 78mila euro che l'ente versa annualmente alla Regione Campania, proprietaria dell'immobile, rientrano tra le «spese passive» da eliminare per appianare il debito da 5 miliardi e rispettare il piano di rientro sottoscritto con lo Stato a fronte del maxi-prestito sancito dal Patto per Napoli. Il Comune ha già comunicato alla Regione che dal 2025 non verserà più il fitto annuale. Ma dal quartiere si leva un secco “no” alla tesi secondo la quale la “Giulio Andreoli” sarà sacrificata sull'altare della revisione della spesa. Nei giorni scorsi, il comitato Luzzatti-Ascarelli ha fatto partire una petizione sulla piattaforma *Change.org*, che in una settimana ha già raccolto migliaia di adesioni, con la quale si chiede che la biblioteca non sia chiusa né trasferita altrove (come pure si è ipotizzato) e che in alternativa la Regione ceda al Comune la struttura che la ospita in comodato d'uso gratuito.

«È inaccettabile – dice Daniele Celotto, portavoce del comitato Luzzatti-Ascarelli – che il Comune di Napoli consideri passiva la spesa per una biblioteca. Ciò accade in un momento importante per il quartiere. Il grande successo dei romanzi e della serie tv, infatti, ha dato vita a un turismo culturale: chi mai avrebbe pensato che dei turisti avrebbero potuto mettere piede nel rione Luzzatti? La decisione del Comune è ancora più grave, se si pensa che questa è un'area in cui la presenza della criminalità è molto forte e che questa biblioteca rappresenta un punto di riferimento per generazioni di abitanti di questo quartiere. Cancellare di colpo questa storia significa non conoscere il rione Luzzatti». Quanto all'ipotesi del trasferimento, per i sostenitori della petizione «significherebbe un'implicita chiusura, che distruggerebbe anche la memoria storica che conserva quel luogo che dagli anni Cinquanta è stato l'unico orizzonte culturale per la popolazione».

Nei giorni scorsi, il consiglio della quarta municipalità di Napoli ha approvato un ordine del giorno che va nella stessa direzione della petizione online. Il provvedimento impegna la municipalità a «formulare alla Regione la proposta di concessione in comodato d'uso gratuito al Comune dei locali di via Murialdo 7 che ospitano la biblioteca». La “Giulio Andreoli” ha ospitato presentazioni di libri, ma anche i corsi di scrittura creativa e di italiano per stranieri promossi dalla stessa amministrazione comunale nell'ambito del progetto “Reading geniale”, che richiamandosi alla serie letteraria della Ferrante puntava dichiaratamente a rilanciare la struttura che ora vede invece vicina la chiusura. Erano ormai pronte tutte le carte, tra l'altro, per l'intitolazione a quel professore Collina, figura storica nel quartiere e vero artefice della nascita della “Giulio Andreoli”. Una volta salvata la sua “creatura”, si spera, si potrà anche intitolargliela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La biblioteca popolare “Giulio Andreoli” di Napoli che raffigura le due protagoniste de “L'amica geniale”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Schermaqlie

L'invasione turca delle telenovele

ANDREA FAGIOLI



Cavalli, volti di donne velate e mura storiche: si

presenta con situazioni ben diverse dalle altre telenovele turche, in onda in questo momento sulle nostre tv, l'ultima arrivata, *Hercai - Amore e vendetta*, da ieri sera su Real Time e in anteprima su Discovery+. Siamo ai giorni nostri, ma lontani dalla moderna Istanbul che fa da sfondo ad esempio a *Endless love* su Canale 5. Con *Hercai* (in turco «viola del pensiero») siamo a Midyat, nell'estremo oriente della Turchia, al confine con Siria e Iraq, dove le tradizioni sono ancora forti e le donne succubi di uomini padri-padroni, nel caso specifico di nonni-padroni. *Hercai* racconta infatti la storia della giovane Reyhan, nipote della famiglia Sadoglu, una delle più influenti di Midyat, in cui su tutti s'impone Nasuh, il nonno della ragazza, che l'ha sempre maltrattata, dimostrandosi invece premuroso nei confronti della cugina Yaren. Il motivo è che Reyhan, a sua insaputa, non è la nipote biologica. Su questo non mancheranno colpi di scena, così come non mancheranno nelle avventure amorose di Reyhan, in particolare quella con Miran, che a sua volta nasconde molto del suo passato e qualcosa da vendicare, come ci ricorda il titolo. E non sarà il solo. Insomma di amore e vendetta ce n'è per tutti in questa serie piena come le altre di banalità e di retorica. Eppure (dopo la rammentata *Endless love*, dopo *Terra amara*, *Bitter sweet* e *Cherry season*) siamo ancora qui a interrogarci sul fenomeno globale, culturale e commerciale, televisivo e social, delle telenovele turche, che hanno trasformato il Paese d'origine nel secondo esportatore di contenuti televisivi a livello mondiale, subito dopo gli Stati Uniti, surclassando persino l'analoga produzione latinoamericana di storie d'amore contrastate e travagliate. *Hercai*, ad esempio, dopo il successo in patria, è stata distribuita in ventuno Paesi in tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'ex Mediaset

Prosiebensat, banche pronte a sostenere un'opa di Mfe

MediaForEurope avrebbe le munizioni finanziarie per lanciare la scalata alla tedesca Prosiebensat, di cui già controlla quasi il 30%. Secondo *Reuters*, il gruppo ex Mediaset ha ricevuto la disponibilità di tre banche — UniCredit, Deutsche Bank e Bank of America — a sostenere un'eventuale opa da 4 miliardi sull'emittente tedesca. Ciò non significa che Mfe procederà in tal senso, perlomeno fintanto che Prosiebensat non avrà ceduto le attività non televisive o, come minimo, non ne avrà fatto stimare il valore da esperti terzi. Proprio per questo motivo, in vista dell'assemblea del 30 aprile di Prosiebensat, Mfe ha presentato una proposta di risoluzione che, se votata dalla maggioranza dei soci, costringerebbe i vertici della società tedesca a valutare lo scorporo dei siti di e-commerce e appuntamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



La mostra fotografica di Agnès Spaak

«I miei volti dalla realtà alla dimensione onirica»

«La mia mostra non ha titolo così come le mie foto non lo hanno: preferisco che il pubblico usi l'immaginazione per interpretare questi scatti recenti che definirei surreali e ricchi di delicatezza floreale». Agnès Spaak, attrice e fotografa, sorella maggiore di Catherine (scomparsa nel 2022) introduce la sua prima partecipazione al Fuorisalone negli spazi del *concept store* «lessenzaneglieventi» (via Vittor Pisani 13, da oggi a domenica 21, ore 10-19) creato dagli architetti Massimo Sandrini e Andrea Scaramuzza. Attrice fra gli anni Sessanta e Settan-

ta di film di successo come «Un amore» di Gianni Verducci (tratto dall'omonimo romanzo di Dino Buzzati), a differenza di Catherine decide di lasciare i set cinematografici ancora giovane e di dedicarsi dal 1975 esclusivamente alla fotografia.

A quel tempo l'unica scelta a suo avviso possibile è Milano, capitale dell'editoria. Qui Agnès conosce Silvana Giacobini ed entra nella redazione di Gioia «nella duplice veste di giornalista e fotografa di moda e di costume». La mostra si articola in trenta scatti in diversi formati che usano la sovrapposizione fra volti maschili e femminili e motivi floreali. «Da anni sperimento la

tecnica del *collage* per evocare atmosfere oniriche cercando così di uscire dai cliché della fotografia patinata che pure mi ha dato tanto» — continua Spaak. Lo spazio «lessenzaneglieventi» partecipa al Fuorisalone nella zona di Porta Venezia ed espone le fotografie di Spaak su una superficie di 200 metri quadrati in un percorso fra oggetti d'arredo vintage e i motivi floreali, i due poli dell'attività del *concept store* che si occupa anche di decorazioni per grandi eventi. «La collaborazione con Agnès» — spiega l'architetto Sandrini creatore del brand — «è nata per caso a una cena conviviale e l'intesa c'è stata subito visto che l'autrice cer-

cava un ambiente diverso dalla «solita» galleria d'arte». Sugli scatti in mostra Spaak ha un'idea creativa sviluppata nel corso degli ultimi dieci anni: «La fotografia che ho in mente deve partire da un'immagine reale e solo in seguito viene sovrapposta ad altre suggestioni che modifico e plasmo al computer fino a quando sento che il risultato ha l'impatto emotivo che desidero. A quel punto l'osservatore è libero di trarre a sua volta ispirazioni personali, visto che per me non sono fotografie di primo impatto ma scatti in cui occorre «entrare» per coglierne l'atmosfera».

F. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex attrice

Giornalista e fotografa, sorella di Catherine, da anni sperimenta la tecnica del collage

Collage Agnès Spaak, attrice (come la sorella Catherine) e fotografa, tra gli arredi dello spazio «lessenzaneglieventi», dove debutta al Fuorisalone con trenta dei suoi collage fotografici



CLAUDIO FURLANI/L'ESPRESSO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'annuncio Il conduttore passa a Discovery Amadeus-Rai, è addio «Una scelta non facile»

di **Antonella Baccaro**
e **Renato Franco**

Il divorzio è ufficiale. Il

conduttore degli ultimi cinque Festival, Amadeus, lascia la Rai e trasloca al canale Nove, Discovery, dove ritrova Fazio e Crozza. «Scelta difficile — ha detto —, è tempo di nuovi sogni». La

scelta è difficile — ha detto —, è tempo di nuovi sogni». La Rai: «Fatte tutte le proposte possibili in termini economici ed editoriali nella piena garanzia della massima libertà artistica».

alle pagine 16 e 17

Primo piano | Il caso

Amadeus-Rai, il divorzio è ufficiale Il conduttore: tempo di nuovi sogni

«Mai richieste per i miei familiari». Viale Mazzini: dispiace, ma in tv sono i format che contano

di **Antonella Baccaro**

ROMA «Content is the king». In televisione il format è tutto. I conduttori vengono subito dopo. Nel giorno dell'addio ufficiale di Amadeus alla Rai, i vertici adottano la lettura che Giancarlo Leone, uno che in azienda ha ricoperto tutti i ruoli operativi, offre su X. Così, senza sottovalutare l'accaduto e pur rammarricandose, pensano già ai prossimi palinsesti, quelli estivi già in lavorazione, alle sostituzioni possibili e al bilancio 2023, che verrà approvato forse in settimana e che, giura l'ad Roberto Sergio, invertirà la narrazione di una Rai perdente.

Intanto ieri, ai piani alti di Viale Mazzini, dove il conduttore è stato ricevuto a mezzogiorno, il direttore generale Giampaolo Rossi non ha tirato fuori alcun rilancio, che del resto un'azienda pubblica non può permettersi rispetto a un competitor privato americano. Lo ammetterà anche Amadeus nel video di addio pubblicato subito dopo l'incontro: «La Rai ha fatto tutto il possibile per trattenermi».

Piuttosto nel faccia a faccia le parti avrebbero convenuto che l'uscita di scena è un po'

sfuggita di mano con le indiscrezioni che hanno turbato gli uni e gli altri. Sergio e Rossi lo ribadiranno in un comunicato congiunto diffuso nel pomeriggio. Amadeus, che si sarebbe rammarricato per i riferimenti alla moglie («mai richieste per i miei familiari»), avrebbe riconosciuto di aver goduto di libertà di movimento senza smentire però nel dettaglio i rumors circa le pressioni su Sanremo, che tuttavia aveva negato con dichiarazioni pubbliche a Festival già in corso.

Qualche accenno alle migliori possibilità di movimento che si aspetta da Discovery però c'è stato: «Qui in Rai ho raggiunto tutto. Non posso battere me stesso — avrebbe detto —. Ma se facessi di meno, con lo stesso compenso, avrei tutti addosso. Preferisco stare sereno». Intanto, a differenza di quanto avviene in Rai, Amadeus può vedere taciuto il suo compenso, su cui fioccano indiscrezioni.

Nel video di commiato il conduttore ha ammesso come la scelta non sia stata facile, ha ringraziato i dirigenti incontrati negli anni perché gli hanno garantito «autono-

mia e serenità», le maestranze, i colleghi «i tanti artisti che hanno creduto in me». Poi ha concluso: «Ho dato tutto me stesso, ora è tempo di nuove sfide professionali. È tempo di nuovi sogni».

La Rai ha replicato con una nota esprimendo «rammarrico», prendendo atto della decisione e manifestando «riconoscenza e gratitudine per il percorso comune». L'azienda infine ha precisato «di aver fatto tutte le proposte possibili in termini economici ed editoriali nella piena garanzia della massima libertà artistica». Capitolo chiuso. Per il futuro, come si è detto, la Rai punterà sui format, come quello de *I soliti ignoti*, in scadenza, che non intende cedere alla concorrenza. Circa i presentatori, con la nuova conduzione de *L'eredità*, affidata a Marco Liorni, l'azienda pensa di aver dimostrato che si possono sostituire e che se Amadeus ha fatto il record di ascolti con *Affari tuoi*, un po' è stato merito dell'effetto Sanremo. Infine se la Rai dovrà trovare sostituti all'altezza, Discovery dovrà a propria volta attirare un pubblico del tutto nuovo nell'intrattenimento di

prima serata (con programmi tipo *X Factor*), dov'è Mediaset, che ha un pubblico più giovane, a rischiare di più.

Intanto le polemiche politiche non sono mancate: «Fra un po' se ne andrà pure il cavallo» ironizza il senatore pd Filippo Sensi. Per il capogruppo dem in Vigilanza, Stefano Graziano, questa «è la peggiore gestione Rai da sempre». La Rai «perde l'ennesimo pezzo pregiato» rincara Peppe De Cristofaro (Avs). «La Rai è sopravvissuta ad altre cose, anche all'addio di Mike Bongiorno: sopravviverà» chiosa il capogruppo azzurro, Maurizio Gasparri.

Tanti i commenti dal mondo dello spettacolo: da Fabio Fazio che si dice «molto, molto felice» per l'approdo di Amadeus su Nove, a Carlo Conti che ritiene abbia fatto «la scelta più giusta per lui». Dubbioso Massimo Giletti: «Io sto facendo un percorso indietro rispetto agli altri, mi devo cominciare a preoccupare?». Giovanni Minoli critica il «modello organizzativo» Rai.

Amadeus apparirà per l'ultima volta in Rai nella puntata del 10 maggio di *Affari tuoi*. In mattinata sarà da Fiorello, con Jovanotti, per la chiusura di stagione di *VivaRai2!*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme



VERTICI

Il direttore generale della Rai, Giampaolo Rossi (a sinistra) e l'amministratore delegato di Viale Mazzini, Roberto Sergio

Gli obiettivi

In azienda già stanno pensando ai prossimi palinsesti e al bilancio 2023 da approvare



Ognuno è libero di fare quello che vuole. E per fortuna lo possiamo fare. Amadeus avrà avuto le sue buone ragioni per andarsene

Al Bano



Di Amadeus ce ne faremo una ragione. Continuerò a non vedere il Nove ma beato lui che fa soldi. La Rai è sopravvissuta ad altre cose

Maurizio Gasparri



Un'azienda per essere solida deve dare certezze di prospettive, di futuro e di progetto che quest'anno non ci sono state

Giovanni Minoli



Non è stata per me una scelta facile anche in considerazione degli sforzi importanti fatti per trattenermi, e senza che io abbia mai fatto alcuna richiesta per favorire i miei familiari



I programmi che ho avuto la gioia di realizzare (Sanremo compreso) appartengono al pubblico, ma rappresentano per me un pezzo di cuore e di vita: sono entrato nelle case di milioni di persone



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



61 anni
Amedeo Sebastiani è nato a Ravenna il 4 settembre 1962, ma a 6 anni la famiglia si è trasferita a Verona dove ha mosso i primi passi nelle radio



Su Instagram

Per spiegare l'addio alla Rai, Amadeus ha postato un videomessaggio che ha girato nel suo camerino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



DIETRO LE QUINTE

E Meloni disse: «Resti Fiorello»

di **Fabrizio Roncone**

Legatelo, convincetelo, imploratelo. Una telefonata da Palazzo Chigi, un ordine (informale, ufficioso, severo, definitivo): adesso, però, fermate Fiorello.
a pagina 17

di **Fabrizio Roncone**

ROMA Una telefonata da Palazzo Chigi, un ordine (informale, ufficioso, severo, definitivo): adesso, però, fermate Fiorello.

Convincetelo, legatelo, blindatelo, coccolatelo, baciatevelo, imploratelo, inginocchiatevi e dategli quello che chiede, tutti i soldi che chiede e fatelo scegliere, esauditegli ogni desiderio, ogni capriccio, accontentatelo se vuole una prima serata, uno show tutto suo oppure una nicchia snob, televisione o radio, di giorno, di notte, ancora all'alba, quello che preferisce, che più lo fa divertire, tutto quello che — insomma — pensate possa farlo restare.

Perché Fiorello non è uno che lavora in Rai. Fiorello, a questo punto, è la Rai.

Se dovesse servire, può parlarci anche lei, Giorgia, la premier. I due hanno un'antica consuetudine (lo sapete, no? Giorgia Meloni, capelli a caschetto e scarponcini

Dr Martens, fu la tata di sua figlia Olivia). Giorgia, intanto, ha però sentito Giampaolo Rossi, l'attuale direttore generale. Che dopo aver potuto solo prendere atto dell'addio di

Amadeus, tra circa un mese, con il rinnovo dell'intero cda, dovrebbe assumere la delicata guida dell'azienda (dentro una crisi industriale serissima — oltre 600 milioni di debito con quasi 13 mila dipendenti, di cui 330 dirigenti e 2.068 giornalisti — e ormai con tre fronti aperti sul mercato televisivo: Mediaset, La7 e Warner Bros-Discovery).

Tocca a lui, a Rossi, bloccare la fuga da Viale Mazzini. Perché è stata proprio una fuga. Di massa. Gente che, il giorno dopo la vittoria del centrode-

Il racconto

E da Palazzo Chigi è partita una telefonata «Fiorello deve restare a qualsiasi costo»

stra alle elezioni, si è fatta trovare con la valigia pronta. Toglie il fiato l'elenco di volti noti e amati dal pubblico, di gente seria, di grandi professionisti dell'intrattenimento e dell'informazione che si sono congelati (diciamo così): Fabio Fazio, Massimo Gramellini, Corrado Augias, Bianca Berlinguer, Lucia Annunziata. E, da poche ore, pure Amadeo Rita Umberto Sebastiani detto Amadeus.

La sua partenza è un colpo terrificante all'immagine dell'azienda. Anche perché restano lì a galleggiare retroscena velenosi, e penosi, svelati da Renato Franco qui sul *Corriere*, e che il presentatore non ha mai smentito. Tipo che gli imponevano di andare a pranzo con Pino Insegno, mitico presentatore (anche dei comizi di Fratelli d'Italia). Oppure che gli suggerivano di invitare, sul palco di Sanremo, Hoara Borselli (ex primadonna del Bagaglino, ora commentatrice politica con simpatie leghiste) e di portare in gara il cantante Povia (quello dei *Bambini fanno ooh*, diventato idolo no vax e che trasforma *Bella ciao* in un inno sovranista). La Rai, indignata, sostiene si tratti di «un'infinità di false notizie che, anzi, stanno danneggiando l'azienda. Amadeus ha sempre goduto, nelle proprie scelte, della massima autonomia e libertà»: ma è il web che giudica, ed è lì — nel frullatore mediatico — che il danno di immagine dell'azienda pubblica rischia di diventare anche un grave danno politico.

Questo Giorgia Meloni lo sa. E sa pure un'altra cosa. Può capitare di peggio. Perché Fiorello non è come Amadeus un grandioso uomo di spettacolo, con addosso cinque edizioni filate di Sanremo, sempre col-

lezionando ascolti pazzeschi e — evento piuttosto raro — incontrando un diffuso consenso nella critica.

Fiorello è molto di più.

Fiorello è Fiorello.

Un genio. Puro. Assoluto. Uno di quei personaggi che nella televisione, come nel cinema o nel calcio, nascono una volta ogni cinquant'anni (forse). Gli italiani lo amano e sono abituati a vederlo lì, a trovarlo lì: dentro il mondo Rai. Perderlo, ma anche solo la possibilità di perderlo, diventerebbe per il pubblico una taxa insopportabile.

La scena è questa. Rossi dovrà camminarci dentro con un paio di problemucci concreti. Il primo (di stampo caratteriale): Fiorello aveva e ha un grande feeling con l'attuale amministratore delegato Roberto Sergio, forse l'ultimo esemplare di democristiano sopravvissuto in Rai, uno così erano milioni di anni che non s'incontrava lassù al settimo piano, raro come il Rinoceronte di Giava (*Rhinoceros sondaicus*) e come ogni vecchio dici abituato a vivere e sopravvivere, piacione e amico di tutti, di Gianni Letta (per forza) e di Pier Ferdinando Casini (suo testimone di nozze), di cardinali, autisti e quindi anche del più bravo e celebre della compagnia, cioè Fiore.

Rossi è di un'altra pasta, ha una storia un filo diversa (eufemismo): è il filosofo di Colle Oppio, la leggendaria sezione romana del Msi, una catacomba umida, ma piena di caldo situazionismo, tra pulsioni fascistoidi e visionarie passioni green, con Fabio Rampelli che guidava la brigata, Giorgia che ancora attaccava manifesti e Rossi — appunto — che ragionava di Pasolini e Almirante, Marcuse e Tolkien (vabbé, erano fissati con Tolkien). Do-

manda semplice: siamo sicuri che Fiorello andrà d'accordo con un tipo così?

Poi ci sono le sue ultime dichiarazioni (per niente rassicuranti). Intanto: sapeva tutto del suo carissimo amico Ama. Ne ha condiviso la scelta, l'ha giustificato, e difeso. Quanto al proprio futuro: «Io non rimango in Rai, non sono in Rai. Il mio contratto inizia alla prima puntata di un programma e finisce all'ultima. Non sono mai di un'azienda. Io sono libero...».

Libero? Rosario, hai detto libero?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Showman Fiorello ospiterà Amadeus nell'ultima puntata di «Viva Rai2!»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

Del mitologico «90° minuto» resta solo un malinconico ricordo



Del mitologico «90° minuto» sono rimaste solo le musiche che introducevano i servizi sulle partite della domenica. Il resto è solo ricordo malinconico. O forse mi sono sbagliato io: non ero sintonizzato su Rai2 ma su Rai Play e quello che stavo vedendo era un vecchio reperto.

Eppure ero con altre persone e in tv parlavano di partite appena terminate, della ridicola sceneggiata che il difensore Federico Gatti ha fatto durante il derby di Torino, dei pareggi di Bologna, Napoli e Milan, di una classifica dei clean sheets (le porte inviolate). La conduttrice Paola Ferrari non ama queste espressioni albioniche e, desiderosa di sfogliare il calendario all'indietro, invitava a usare le parole della nostra cara madre patria: «Bisticcio, che bella parola bisticcio!». Non le piace nemmeno il regolamento del fuorigioco e ha ricordato ai presenti, che le ricordavano (era tutto un ricordo) che i regolamenti vanno seguiti, pena la rottura del giocattolo, che «la vita è fatta anche di prove di coraggio».

Ero al bar, e un signore che aveva appena ordinato uno spritz (come si dirà spritz in italiano?) ha alzato la voce:

«Coraggio è diventare socia di Daniela Santanchè, occuparsi di comunicazione mentre sei ancora una dipendente Rai». Ma la sortita è caduta nel vuoto. Piuttosto, un altro signore era particolarmente insofferente nei confronti di Paolo Paganini, nel momento in cui il giornalista spezzino stava teorizzando che gli americani vogliono spettacolarizzare il Milan: «Non capisce niente di calcio e ci spiega quello che vogliono fare gli americani». Mi sono permesso di contraddire l'avventore, ma quello ripeteva: «Vede che mi dà ragione!».

A quel punto, per fare lo spiritoso ho trovato il coraggio di dire la mia: «Per me Marco Tardelli si sta myrtamerlinizzando, sembra che del calcio non gliene fregghi più nulla». Ma la battuta era così astrusa che nessuno l'ha capita. «Quando ti decidi a fare l'abbonamento a Dazn», ha urlato un signore al barista: «Dobbiamo stare qui a sentire Bruno Giordano che è lì in quota Lazio». Cosa avrà voluto dire? Ormai eravamo tutti immersi in un'atmosfera vintage, dentro le Teche Rai, in un passato vicinissimo all'oblio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



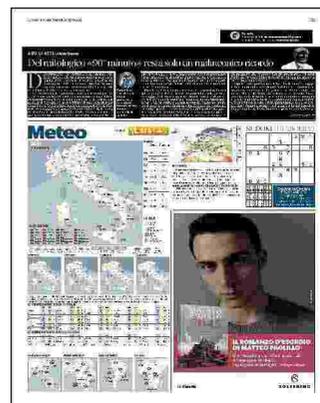
Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv



Conduttrice

Paola Ferrari,
63 anni,
giornalista e
conduttrice,
è il volto storico
di molte
trasmissioni
sportive



Fondi Ue, altri 300mila euro a Mediaset

» Ivo Caizzi

Le presidenti dell'Europarlamento e della Commissione europea, la maltese Roberta Metsola e la tedesca Ursula von der Leyen, entrambe dell'euro-partito Ppe (che include Forza Italia), appaiono in imbarazzo per i fondi Ue elargiti a Mediaset/Rti, che aprono rischi di euroconflitti d'interessi, e ad altri principali giornali, tv, agenzie di stampa e siti online italiani per "fare informazione" nella campagna elettorale per le Europee del giugno prossimo. Ma politicamente ancora più delicata appare la posizione del berlusconiano Antonio Tajani, vicepremier, ministro degli Esteri, nonché leader di Forza Italia. Perché l'Europarlamento ha confermato al *Fatto* almeno altre due elargizioni da 150 mila e 153 mila euro a Mediaset dell'ex premier di Forza Italia Silvio Berlusconi (ora ereditata dai figli), quando il politico romano/ciociaro presiedeva l'Assemblea comunitaria in quota Ppe, di cui è storico vicepresidente. E, sempre con l'ex giornalista Tajani al vertice della Camera Ue (e con

lo stesso bando del 2018), 150 mila euro andarono a un altro berlusconiano della prima ora, Urbano Cairo di Rcs/*Corriere della Sera*, emerso come assistente personale dell'allora re milanese delle tv private.

CON TAJANI presidente dell'Europarlamento i fondi Ue per i media italiani girarono – forse per coincidenza – con il suo tipico stile "fedeltà assoluta" con il capo e "volemose bene in Europa" con gli eurodeputati connazionali. Oltre a Mediaset e Rcs di Cairo, risultano beneficiari anche il gruppo Gedi di *Repubblica* e *La Stampa*, quotidiani di area centrosinistra (250 mila euro), l'agenzia *Ansa* (120 mila e 147.358 euro), *Citynews* delle testate locali online *Today* (150 mila euro) e l'agenzia dei vescovi *Sir* (115.472 euro). Ancora non si hanno conferme su eventuali altri fondi Ue senza bandi pubblici per quella campagna elettorale 2019, dove lo stesso Tajani corse e mantenne l'euroseggio.

Il *Fatto* ha rivelato che i soldi Ue a media italiani sono poi aumentati. Sommando solo quelli finora confermati dall'Europarlamento, Mediaset è salita a circa

800 mila euro, *Ansa* a circa 820 mila, *Citynews* 480 mila, Gedi/*Repubblica* 410 mila, Cairo/Rcs 350 mila. Seguono il *Sole 24 Ore*, *Liberio*, *Agi*, *AdnKronos*, Rai, Sky, *Fanpage*, *Open* del direttore del Tg La7 Enrico Mentana e tante altre testate. L'ultimo reclutamento Ue di media disposti a "fare informazione" a pagamento in questa campagna elettorale ha visto 35 testate italiane conquistare il record del maggior numero di candidature nazionali tra le 249 dei 27 Paesi membri. Europarlamento e Commissione potevano ingaggiarne solo sei per ciascuno dei tre maggiori Paesi: Italia, Francia e Polonia, subentrata alla Germania (dove molti media – come in vari Stati nordici – rifiutano il denaro pubblico Ue per non farsi pagare dalle istituzioni che dovrebbero controllare). Si è così ricorsi a un ripescaggio tramite fondi Ue delle sedi a Roma delle istituzioni comunitarie e a procedure "semplificate". Ed è spuntata anche la "partnership" di Gedi/*Repubblica* dei ricchissimi Elkann/Agnelli (ex Fiat ora Stellantis e molto altro) con Europarlamento e Commissione: cioè i controllori addirittura associati con i controllati per incassare soldi Ue.

CAMPAGNA ELETTORALE DI GIUGNO

NELLE SCORSE settimane "il Fatto" ha raccontato di come Gedi, Rcs e la maggior parte dei media italiani tra stampa, tv, agenzie e online abbiano ricevuto fondi Ue in vista delle elezioni europee. La Commissione Ue è quindi intervenuta annunciando maggiore correttezza e trasparenza.



Forzista Antonio Tajani ANSA





«Rai occupata? Giudichino gli italiani»

La premier: «Noi implacabili col falso made in Italy. Terzo mandato, non c'è la maggioranza»



A VERONA
Giorgia Meloni
ieri a Vinitaly
con Lamberto
Frescobaldi
(alla sua
destra)
e il ministro
Lollobrigida

120

In miliardi di euro, il valore del falso «made in Italy» agroalimentare, secondo le associazioni di produttori

Andrea Cuomo
nostro inviato a Verona

■ Arriva poco dopo le 11, in sneaker bianche, perché i padiglioni della fiera non sono roba da tacco. Ad aspettarla tre ministri del suo governo (Francesco Lollobrigida, Daniela Santanchè e Giuseppe Valditara), il presidente del Veneto Luca Zaia, il sindaco di Verona Damiano Tommasi. Il sorriso di chi è felice di esserci, malgrado siano giorni difficili. E infatti la visita di Giorgia Meloni al Vinitaly, il più grande salone nazionale di un prodotto simbolo del nostro agroalimentare, domenica sera sembrava cancellata. Questione di opportunità. Poi la premier ha deciso di venire comunque, «a ribadire valore e centralità che questo governo attribuisce al mondo dell'agricoltura». E poi il vino è simbolo di pace, e lei non si stanca di ripeterlo, rassicurando chi la interroga sulla crisi in Medioriente: «Credo che chiunque sia ragionevole in questo momento debba essere preoccupato ma al tempo stesso

dobbiamo essere molto lucidi. Credo però che sia molto importante lavorare per una de-escalation perché un'escalation in un conflitto all'interno di quella regione, tutti quanti ci rendiamo conto che potrebbe avere conseguenze molto significative». E comunque il lavoro diplomatico non si ferma: «Anche oggi (ieri, ndr) sarò impegnata in una serie di altre telefonate con attori regionali mediorientali». Meloni gira per il padiglioni veronesi, incontra gli studenti degli istituti agrari, visita qualche padiglione, parte dal Veneto come omaggio al padrone di casa Zaia che le regala una bandiera con il leone alato, poi si sposta nelle aree del Trentino, delle Marche, del Friuli, del suo Lazio, della Toscana, passa anche per Frescobaldi, qualcuno ironizza sul fatto che bypassi la Puglia, dovunque

AL SALONE DEL VINO
L'incontro con gli studenti degli agrari e il giro tra gli stand, dal Lazio al Friuli

assaggia qualcosa, con moderazione ma anche con evidente piacere, poi fa un salto a visitare il vagone del Dolce Vita Orient Express, il nuovo treno di lusso italiano, che è parcheggiato tra due padiglioni. Sorride alla gente che la saluta, è un contesto che le piace, e poi si tratta di valorizzare il made in Italy nel giorno che lo celebra. «Dobbiamo essere implacabili con l'*italian sounding*», promette. Qualcuno la stuzzica sui temi di attualità e lei non si tira indietro. Confessa che le ha fatto piacere la telefonata della leader del Pd Elly Schlein, con la quale si è confrontata sui dossier internazionali, «io lo considero doveroso, lo facevo a mia volta quando mi trovavo all'opposizione, ma l'ho considerato importante: ci siamo scambiate i punti di vista, e penso che questo possa porta-

LA RIFORMA LEGHISTA
«Lungi dal governo mettere pressione sull'autonomia. Ma stiamo andando avanti»

re anche in Parlamento a lavorare meglio». A chi le chiede del caso Amadeus e se ci sia un controllo del governo sulla Rai: «Io penso che i cittadini possono giudicare se c'è un controllo sulla Rai». Si sfilava dalle polemiche sul terzo mandato: «Io sono laica, personalmente non credo che se ne debba occupare il governo, perché sono materie che si devono vedere a livello parlamentare. Per ora non c'è una maggioranza». Anche sull'autonomia differenziata non si sbilancia: «Non dipende da me se si voterà prima delle Europee, lungi dal governo mettere pressione al Parlamento. Sono fiduciosa, non è questione di un giorno in più o in meno. L'importante è aver dimostrato che su questo provvedimento stiamo andando avanti». E quando le si chiede dei manifesti elettorali con il suo viso, graffia: «Sono leader del partito, con la foto di chi la si dovrebbe fare la campagna elettorale?». La visita al Vinitaly è finita, tre ore e passa intensa ma il calice della Meloni, alla fine, è sempre mezzo pieno.



Roma vince il derby con Milano: le produzioni restano nella Capitale

NEL PIANO INDUSTRIALE CHE SARÀ PRESENTATO GIOVEDÌ NON SONO PREVISTI INVESTIMENTI NEGLI STABILIMENTI MENEGHINI

IL CASO

ROMA Non bastano i derby tra la Roma e il Milan per l'Europa League, e il primo è stato vinto dai giallorossi a San Siro. Ci sarebbe anche, sull'asse tra le due città, la sfida in cui il capoluogo lombardo accampa sempre diritti televisivi, nel senso che vuole - da destra a sinistra e soprattutto la Lega da sempre - spostare il maggior numero di produzioni tivvù dalle parti della Madonnina. Ma guarda caso, ogni volta questo derby lo vince la Città Eterna e anche stavolta - nel nuovo piano industriale che sarà in approvazione giovedì al Cda della Rai - non sono previste nuove produzioni da realizzare negli stabilimenti meneghini.

Quando poi sarà pronto, ma chissà quando, il nuovo centro al Portello, se ne riparlerà. Per ora, come al solito, il match - improbabile e squilibrato in verità, perché la Rai è sempre stata a Roma e solo nella Capitale può risiedere - vede trionfare la squadra di quaggiù.

E' comunque questa partita una partita che Amadeus ha riaperto. Perché il vero motivo, come dice lui e grosso modo corrisponde alla realtà, del suo abbandono della Rai e del trasloco al 9 sta nel fatto che Warner Bros-Di-

covery risiede a Milano, ovvero la città dove Ama ha moglie e figlia e dove non ha mai smesso di risiedere. Vuole tornare lì, per riavvicinarsi alla famiglia, e a Roma il conduttore-star è sempre stato pochi giorni alla settimana: dal martedì al giovedì. Senza mai prendere casa: alloggia, nelle sue due notti capitoline, massimo tre, all'hotel Parco dei Principi, ai Parioli.

Ora tornerà nella sua città e nella sua casa. Ma «i suoi pacchi - questa la battuta che circola in Rai - resteranno a Roma». Quelli non possono traslocare perché Mamma Rai, che è romana doc e felice di esserlo, li affida a Stefano De Martino che è un napoletano (o meglio: di Torre Annunziata) romanizzato. Ed è un fiorentino, ma romanizzato, Carlo Conti che sostituirà Ama al festival di Sanremo.

LA CANZONE DI FORTIS

Bye bye - anzi «se semo visti», come si dice quaggiù - caro Amadeus e mentre tu ti avvii in Lombardia canta il suo hic manebimus optime il grande Fiorello che dice di aver firmato «un contratto blindato con il mio divano» a Vigna Stelluti. E a proposito di canzoni verrebbe da intonare, per questo derby televisivo tra le due città, l'hit celebre di Alberto Fortis del 1979, «Milano e Vincenzo»: «Milano sono contento che ci sei / Vincenzo dice che sei fredda, frenetica e senza pietà / ma è cretino e poi vive a Roma e che ne sa». Roma sa che quando Amadeus andò l'altra volta a Milano, a Mediaset, non andò bene. E Roma vince il derby perché è Roma. Perché anche Warner Bros-Discovery sta progettando di aprire una sede di rappresentanza nella Capitale. Perché l'anno prossimo cominceranno a Ro-

ma Prati i lavori lunghi 24 mesi per rifare, più sano e più accogliente, il palazzo di Viale Mazzini. Perché i nuovi palinsesti, non solo quelli estivi ma anche quelli successivi, sempre qui avranno il loro laboratorio. E perché non è vero, come dice il Pd, che «dalla Rai dopo Fazio e Amadeus se ne andrà pure il cavallo». Anzi, come possibile alternativa a Carlo Conti nel toto-nomi è entrato (ipotesi assai debole) il romanissimo Paolo Bonolis, da Mediaset.

E vince sempre Roma il derby perché, a dispetto del viaggio verso Discovery di Amadeo Umberto Rita Sebastiani alias Amadeus che oltretutto non è milanese di nascita ma di Ravenna, la politica sta qui e la Rai vive di politica. In più, al contrario di Amadeus che farà il residente fisso senza più pendolare con Roma, gli altri due bomber di La9 - Fabio Fazio e Maurizio Crozza, entrambi liguri - vanno e vengono dalla capitale lombarda. C'è il rischio che lo showman, pur raggiungendo finalmente e senza i suoi pacchi la figlia e la consorte (a proposito: «Non ho mai chiesto alla Rai di far lavorare mia moglie», ha detto ieri), si possa sentire solo nei week end. La Grande Bellezza è pronta comunque ad accoglierlo felicemente in eventuali sue gite da fine settimana, perché in fondo come si fa a non amare Ama?

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NESSUN TRASLOCO
NEPPURE PER LE
TRASMISSIONI DI PUNTA
E DISCOVERY APRE
UNA SEDE ROMANA
DI RAPPRESENTANZA**



Il cavallo della Rai davanti all'entrata di viale Mazzini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Il conduttore va al Nove: «Mai fatte richieste per i miei familiari»

Amadeus saluta Ora la Rai punta su Fiorello

Ajello e Galanto
alle pag. 10 e 11

Amadeus saluta la Rai E si sfoga: mai chiesto niente per mia moglie

► Il conduttore incontra il dg Rossi, poi il ► Sul Nove condurrà alcune prime serate, video su Instagram: «Una scelta sofferta» "I soliti ignoti" e uno show musicale

IL CASO

ROMA «È con rammarico che Rai prende atto della decisione di Amadeus di interrompere il rapporto di collaborazione con il Servizio Pubblico. Ma resta, forte, il senso di riconoscenza e di gratitudine per il percorso comune, costellato di grandi successi e di momenti che, come il Festival di Sanremo, sono entrati nella storia della Rai e del Paese». Così la Rai, ieri pomeriggio, dopo l'incontro tra il conduttore e il direttore generale di Viale Mazzini, Giampaolo Rossi, ha ufficializzato la notizia che era nell'aria ormai da giorni. Nella nota, la tv pubblica augura al presentatore buon lavoro e si dice certa di avergli fatto «proprio per la stima e la considerazione dovuta alla sua professionalità, tutte le proposte possibili in termini economici ed editoriali nella piena garanzia della massima libertà artistica».

GLI SFORZI

Dal canto suo, in un video pubblicato su Instagram, Amadeus, il cui contratto con Rai scadrà formalmente il 31 agosto, ringrazia maestranze, artisti, colleghi e i dirigenti della tv pubblica «che hanno riposto in me fiducia, garantendomi autonomia e serenità». E risponde alle accuse dei giorni scorsi, messe in giro dopo le voci su presunte pressioni politi-

che ricevute da Ama e bollate dai dirigenti di Viale Mazzini come «fake news»:

«Non è stata per me una scelta facile anche in considerazione degli sforzi importanti fatti da Rai per trattenermi, e senza che io abbia mai fatto alcuna richiesta per favorire i miei familiari (si riferisce alla moglie Giovanna Civitillo, ndr) o per escludere miei passati collaboratori (il suo ex manager Lucio Presta, ndr), a dispetto di quanto è stato fatto circolare sulla stampa negli ultimi giorni. Non è nel mio stile». Il video messaggio, realizzato in camerino prima di registrare *Affari tuoi*, si conclude con uno sguardo verso il futuro: «Ho dato tutto me stesso. Ora è tempo di nuove sfide professionali e personali. È tempo di nuovi sogni».

LA DISCOGRAFIA

Per Amadeus i nuovi sogni hanno un nome ben preciso: Nove, il canale di Warner Bros. Discovery. Sulla rete, che da questa stagione ospita un ex Rai di lusso come Fabio Fazio e il suo *Che tempo che fa*, Amadeus sarà alla guida di un game quotidiano in onda a ora di cena. Cercherà di non reiterare l'errore commesso nel 2006, quando lasciò la Rai (allora conduceva con successo *L'Eredità*) per Mediaset. Poi se ne pentì assicurando che «da quell'esperienza ho imparato che non lascerò mai più nulla, o mi cacciano o resto al mio posto» e ammettendo di averlo fatto «anche perché volevo passare alla cassa, non solo alla gloria». Perciò il conduttore stavolta non se ne andrà a mani vuote, ma ambisce a portare con sé un format già collaudato, col quale il pubblico lo identifica. Si tratta de *I Soliti Ignoti*, di cui è

stato al timone su Rail dal 2017 al 2023. *Affari tuoi*, la trasmissione che dallo scorso anno ha rivitalizzato, registrando ascolti importanti (oltre 5 milioni di telespettatori e quasi il 30% di share) rimarrà invece con tutta probabilità su Rail, con conduzione quasi sicuramente affidata a Stefano De Martino (a cui è già capitato di sostituire Amadeus, a *Stasera tutto è possibile*, su Rai2, nel 2019). Il progetto più ambizioso - che, più di tutti gli altri aspetti, compreso quello economico - ha spinto Amadeus a salutare la tv pubblica e a cedere alle lusinghe di *Discovery* - è però lo show musicale a metà strada tra *X Factor*, *Festivalbar* e *Festival di Sanremo*. Un modo per sperimentare anche grazie al supporto della discografia, che tifava per una sua riconferma nella manifestazione che si tiene al teatro Ariston, dove nel 2025 e 2026 dovrebbe tornare invece Carlo Conti. Quest'ultimo ha commentato così la decisione del collega: «Perdo un grande compagno di squadra. Sono però certo che abbia fatto una scelta difficile, ma ben ponderata».

L'APPUNTAMENTO

Affari tuoi targato Amadeus andrà in onda su Rail fino a inizio giugno. Il 10 maggio il presentatore sarà ospite dell'ultima puntata stagionale (e di sempre?) di *Viva Rai2!* dell'amico Fiorello (Ciuri dopo l'estate potrebbe seguirlo su Nove), mentre il 4 e il 5 dello stesso mese sarà impegnato a Verona nella conduzione di *Una Nessuna Centomila - In Are-*



na, l'appuntamento con le grandi voci della musica italiana insieme contro la violenza sulle

donne, che sarà trasmesso in prima serata su Rail mercoledì

8 maggio. Poi sarà Nove.

Massimo Galanto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIALE MAZZINI: «FATTE TUTTE LE PROPOSTE POSSIBILI. D'ACCORDO NELLO STIGMATIZZARE LE FAKE NEWS USCITE NEI SCORSI GIORNI»

LA CARRIERA



SANREMO

Conduttore e direttore artistico del Festival per cinque edizioni, dal 2020 al 2024



AFFARI TUOI

Il game show di Rail aveva chiuso i battenti nel 2017 ed è tornato in onda con Amadeus nel 2023, segnando il record di ascolti

DEEJAY TELEVISION

L'esordio come conduttore televisivo è a Mediaset, nel programma in coppia con Fiorello



IL FESTIVALBAR

Conduce la kermesse per la prima volta nel 1993 e lo farà in tutto per cinque edizioni, fino all'estate del 1997



amadeusonline © Lavorare in Rai per tanti anni è stato per me motivo di orgoglio, di responsabilità ed immenso piacere. Al servizio pubblico va il mio più sentito ringraziamento. Grazie a tutti i Dirigenti che ho incontrato negli anni, che hanno risposto in me fiducia, garanzie, autonomia e serenità. Non è stata per me una scelta facile anche in considerazione degli sforzi importanti fatti da Rai per trattenermi, e senza che io abbia mai fatto alcuna richiesta per favorire i miei familiari o per escludere mai passati collaboratori, a dispetto di quanto è stato fatto - riciclare sulle stampa negli ultimi giorni - taca e nei mio stile. Un grazie speciale va alle Maestranze Rai che rappresentano al meglio lo spirito dell'azienda. Grazie anche ai Colleghi e ai tanti Artisti che hanno creduto in me e si sono fatti coinvolgere nelle mie idee. I programmi che ho avuto la possibilità e a gioia di realizzare (Sanremo compreso) appartengono al Pubblico, ma rappresentano per me, un pezzo di cuore e di vita. Sono entrato ogni giorno nelle case di milioni di persone, ho provato a ripagare il grande affetto e l'apprezzamento ricevuto, con il lavoro, la professionalità, il rispetto e la libertà. Ho dato tutto me stesso. Ora è tempo di nuove sfide professionali e personali. È tempo di nuovi sogni. Grazie a tutti. Ci vediamo in TV.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Amadeus, 61 anni, sarà ospite dell'ultima puntata di "Viva Rai2!" di Fiorello il 10 maggio. Sotto, il video e il post da lui pubblicati ieri su Instagram

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Un'operazione da cento milioni: quanto vale il re della tv italiana

PER UN CONTRATTO DI QUATTRO ANNI, LO SHOWMAN GIENNE AVRÀ UN INGAGGIO COMPLESSIVO DI DIECI MILIONI DI EURO

L'ACCORDO

ROMA Un contratto di quattro anni con un ingaggio complessivo di 10 milioni di euro, a fronte di una operazione targata Warner Bros. Discovery del valore di 100 milioni di euro. Questi sono i numeri che descrivono l'allettante futuro prossimo di Amadeus su Nove. Nato a Verona 61 anni fa, Amedeo Umberto Rita Sebastiani - è il suo vero nome - nei suoi cinque Festival di Sanremo consecutivi (ha eguagliato Pippo Baudo e Mike Bongiorno) ha fatto incassare a Rai Pubblicità la bellezza di 227 milioni di euro (60,2 soltanto nel 2024). Cifre che, comprensibilmente, esercitano un certo fascino anche per gli americani di Warner Bros. Discovery, che oggi, in termini di risorse economiche a disposizione, rappresentano per il mercato televisi-

vo quello che Fininvest e Mediaset erano negli anni Ottanta e Novanta. Prima di Maurizio Crozza e di Fabio Fazio, Discovery nel 2016 tentò Maria De Filippi, che, a differenza dei colleghi, alla fine disse no: rifiutò la «cifra esorbitante» - la definizione è sua - di 180 milioni di euro per avere un intero canale nelle sue mani. Cresciuto a Verona, dove i genitori, originari di Palermo, si trasferirono per il lavoro del padre, istruttore di equitazione, Amadeus, dopo il diploma di geometra, iniziò a muovere i primi passi a Radio Verona e Radio Blu.

L'INDUSTRIA

La svolta nel 1986, quando Claudio Cecchetto lo fece debuttare su Radio DeeJay con Fiorello, Jovanotti e Marco Baldini. Da lì una carriera di successo, prima in radio, poi in tv, con qualche inevitabile passo falso e coronata dai trionfi all'Ariston. Per l'ultimo Festival il conduttore ha intascato una cifra che si aggira intorno ai 700 mila euro (dato ufficioso, perché la Rai non diffonde mai i dettagli economici dei contratti dei suoi artisti). A proposito di numeri, sono dalla parte di Amadeus anche quelli che riguardano l'industria musicale italiana. I Sanre-

mo diretti e condotti dall'ex ragazzo di via Massena, infatti, valgono sul complesso dei ricavi annuali intorno al 2%, come ha calcolato recentemente Enzo Mazza, il capo della Fimi, la federazione che rappresenta la discografia italiana. Inoltre, i brani in gara ai Festival di Ama hanno conquistato un totale di 145 dischi di platino e 30 dischi d'oro.

IL RUOLO

Accordo redditizio, garanzie di libertà creativa, burocrazia limitata al minimo, ruolo dirigenziale da costruire, sede principale di lavoro spostata da Roma alla sua Milano. Sulla carta, un affare impossibile da rifiutare per Amadeus. Che, numeri alla mano, diventa il nuovo re della televisione italiana.

M.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI SUOI CINQUE FESTIVAL DI SANREMO CONSECUTIVI HA FATTO INCASSARE ALLA RAI PUBBLICITÀ PER 227 MILIONI, DI CUI 60,2 SOLO NELL'EDIZIONE 2024

145

I dischi di platino vinti dagli artisti in gara delle cinque edizioni del Festival diretto da Ama

700

In migliaia di euro, la cifra che Amadeus avrebbe percepito per condurre Sanremo 2024



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Media

Mfe opziona 4 miliardi dalle banche per il dossier ProSieben —p.30

Mfe, banche pronte a finanziare con 4 miliardi l'offerta su ProSieben

Media

Colloqui negli ultimi mesi con Bank of America, Deutsche Bank e UniCredit

Le azioni tedesche in Borsa continuano a correre: il mercato fiuta lo scontro

Andrea Biondi

Tassello dopo tassello sembra comporsi il puzzle che ha per tema l'impegno di Mfe-Mediaforeurope in Germania.

Il socio silente di ProSiebensat (così almeno lo si sarebbe potuto definire fino allo scorso anno) sottotraccia ha lavorato per arrivare a chiudere il cerchio sulla sua partita tedesca. Anche se questo dovesse voler dire un'offerta per rilevare ProSieben. O meglio: per far proprio il broadcaster bavarese ridotto alla parte entertainment. Vale a dire senza quel dating ed e-commerce sul cui scorporo il gruppo di Cologno ha chiesto (non a caso verrebbe da dire) di mettere ai voti un inizio di valutazione nell'assemblea del 30 aprile.

È l'agenzia Reuters a rilanciare uno scenario che, letto alla luce dei passaggi

delle ultime settimane, appare funzionale a spiegare quantomeno la falsariga dell'azione del gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi. Secondo l'agenzia, Mfe-Mediaforeurope avrebbe avuto colloqui nei mesi scorsi con diverse banche pronte a finanziare una potenziale offerta per ProSiebensat, per un valore fino a circa 4 miliardi di euro.

Le banche che si sarebbero fatte avanti con proposte di finanziamento, a copertura sia di un'eventuale offerta sia per le necessità di rifinanziamento del debito di ProSieben, sarebbero Bank of America, Deutsche Bank e Unicredit. In particolare Unicredit e Bank of America si sarebbero offerte di coprire separatamente il 100% di una potenziale operazione con impegni, rispettivamente di 3,7 miliardi e 3,2 miliardi, mentre Deutsche Bank si sarebbe dichiarata disponibile a coprire il 50% di un'operazione dell'importo stimato in 4 miliardi di euro.

Questa ricostruzione riguarda i mesi scorsi, con Mfe impegnata a fare una ricognizione in vista di possibili scenari. Dalle parti di Unterföhring, però, quella dell'Opa da parte del gruppo di Cologno è considerata quasi una certezza, soprattutto nel caso in cui si dovesse arrivare a uno scorporo delle attività non core di dating ed e-commerce che Mediaset ha voluto portare in discussione nella convinzione che uno spin off servirebbe anche per determinare il valore delle attività non core.

Certo è che in ProSiebensat, al di là

delle differenti valutazioni di merito, si considera lo spin off come uno spallancare la porta all'acquisizione della società. Peraltro, in virtù della ricostruzione della Reuters, si legge sotto un'altra luce anche l'intervista di qualche giorno fa del cfo di ProSiebensat, Martin Mildner, alla testata Börsen-Zeitung. Un'intervista in cui adombra l'idea che Mfe alla fine non abbia «trovato banche» per un'acquisizione che, scrive il quotidiano tedesco, avrebbe bisogno di un pacchetto di finanziamento di circa 3 miliardi.

Insomma il confronto in vista dell'assemblea del 30 aprile si sta facendo sempre più spigoloso. Con Amber Capital che ha fatto endorsement sulle proposte di Mfe (scorporo e due componenti per il consiglio di Sorveglianza) e ProSiebensat che ha alzato un muro, con tanto di invito, attraverso il sito, per rivolgersi agli azionisti e invitarli a votare contro. Un punto a favore per ProSieben è arrivato infine dall'appoggio dei proxy Iss e Glass Lewis. Ovvio però che la partecipazione in assemblea sarà dirimente.

Intanto Mfe ha toccato ieri una capitalizzazione di borsa di 1,6 miliardi fra azioni A e B contro gli 1,77 di ProSiebensat. Il cui valore del titolo è salito del 34% da inizio anno e del 22% dalla notizia della richiesta di Mediaset di scorporo delle attività non core. Il mercato ha fiutato l'odore dello scontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



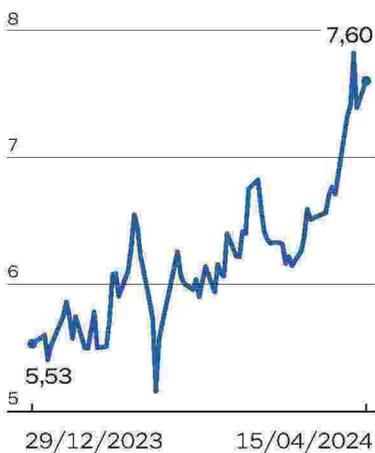
REUTERS



La partita tedesca. La sede del gruppo ProSiebenSat

Prosieben in Borsa

L'andamento del titolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



TELEVISIONE

Amadeus non rinnova il contratto Rai e va a Nove

- Plazzotta a pag. 17 -

Il conduttore via dalla Rai: sarà nel canale WBD per il preserale e la direzione artistica

Nove, c'è Amadeus. E non solo

Sono previsti altri ingressi per rafforzare le prime serate

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Amadeus non rinnova il suo contratto con la Rai in scadenza alla fine di agosto, e si trasferisce a Nove. Dove, nella stagione televisiva 2024-2025, si occuperà di un access prime time (potrebbe essere il format de *I soliti ignoti*) e di due programmi di prima serata, con compiti di direzione artistica su tutto l'intrattenimento della rete.

Un solido access quotidiano dal lunedì al venerdì come *I soliti ignoti* avrebbe però senso per un canale televisivo con molte prime serate forti. E, a oggi, va invece detto che Nove raggiunge ascolti interessanti da generalista tra le ore 21 e le ore 23 solo con **Maurizio Crozza** al venerdì sera e con **Fabio Fazio** alla domenica sera. Ma, come spiegano a *ItaliaOggi* fonti privilegiate, Amadeus non sarà l'unico acquisto di questo mercato tv per Nove: arriveranno altre figure importanti (si è parlato di **Fiorello**, di **Giovanni Floris**, ecc) a puntellare la prima serata.

Di sicuro, comunque, si sa che Amadeus, con Warner, potrà finalmente realizzare tutto da Milano, città dove abita dai tempi di Radio Deejay, evitando il pendolarismo con Roma che per lui iniziava a essere piuttosto pesante.

Quindi, se l'ingaggio di Fazio o Crozza è stato più lineare, avendo i due personaggi semplicemente trasferito armi e bagagli i loro programmi da La7 e da Rai 3 su Nove, l'avventura di Amadeus sul canale di Warner Bros. Discovery rimane ancora un po' sfumata nei contor-

ni (aprirà una sua società di produzione? Farà lavorare pure sua moglie **Giovanna Civitillo**?), poiché Nove non ha il *Festival di Sanremo*, non è centrale per gli auguri di fine anno, e manca ancora di tanti importanti prime time in palinsesto per giustificare un access di quel calibro, che a oggi si troverebbe a trainare prodotti, con tutto il rispetto, come *Cash or trash*, *Only fun*, *Little big Italy* oppure un film.

Amadeus, peraltro, a differenza di Crozza o Fazio, sembra un po' più legato ai format fortissimi di cui, di volta in volta, si è occupato in Rai, e pare un po' meno personaggio in sé, con una trasmissione-bandiera da esportare.

Detto, questo, comunque, è invece sicuro quello che Rai perderà con l'addio del presentatore: non avrà più una certezza da quasi il 30% di share nell'access prime time con *Affari tuoi*, e dovrà fare a meno del conduttore per eccellenza sia del *Festival di Sanremo*, sia della notte di San Silvestro.

Poiché però il pubblico di mamma Rai è piuttosto abitudinario, non è impossibile che **Marco Liorni**, **Carlo Conti**, **Fiorello** (se rimarrà in Rai), **Antonella Clerici**, **Massimo Giletti**, **Alessandro Cattelan**, **Stefano De Martino**, o magari l'ingaggio di **Paolo Bonolis** possano anche riempire in maniera più che dignitosa i buchi lasciati da Amadeus.

Sarà invece interessante analizzare le strategie di Nove, che decide di investire forte. Perché un canale in prospettiva con un palinsesto robusto sull'intrattenimento per più sere alla settimana, con un target giovane,

un po' più femminile e Nord Italia, potrebbe davvero attirare molti investimenti pubblicitari, e quindi infastidire non tanto la Rai, che ha comunque le spalle coperte grazie al canone ed è limitata da severi tetti sull'affollamento da spot, ma piuttosto la vera regina dell'advertising in Italia: Mediaset. E, in particolare, Canale 5.

Proprio sul *Corriere della sera* di domenica 14 aprile **Ado Grasso** e **Massimo Scaglioni** analizzavano gli ascolti dell'*Isola dei famosi* in prime time su Canale 5: crollo di 10 punti di share rispetto alla passata edizione sul target giovane 25-34 anni, sulle donne (-4 punti), sul target commerciale (-5 punti), con un misero 13,8% di share in Lombardia, a cui fa da contraltare il 23,7% in Campania, e il 28,4% in Sicilia. Ed è questa spaccatura nel profilo delle audience di Canale 5 che preoccupa gli uomini del marketing di Cologno Monzese: ormai l'ammiraglia Mediaset fa il pieno di telespettatori solo a Sud, indebolendosi sul target commerciale. Nell'intero 2023 Canale 5, in prima serata, ha raggiunto appena il 13,2% di share media nel Nord Italia, il 13,7% nel Centro Italia, e invece ben il 20,7% nel Sud Italia. Grande successo in Sicilia, col 22,9% di share, in Abruzzo (22,7%), in Campania (21,7%), in Puglia (20,2%), in Calabria (19%) e in Basilicata (18,9%).

In Lombardia, invece, Canale 5 arriva a stento al 13,1% di share media tra le 20.30 e le 22.30, in Emilia al 12,2%, in Toscana all'11,6%, in Liguria all'11,1%, in Friuli appena al 10,1%.

Tanto per fare un esem-

pio, nella prima serata 2023 in Lombardia domina Rai 1 con il 16,1%, davanti a Canale 5 con il 13,1%, poi i canali WB Discovery al 10,1%, quelli Sky al 9,8%, Italia 1 al 7,2% di share, Rai 3 al 6,5%, La7 al 6,1%, Rai 2 al 5,2% e Rete 4 al 3,6%.

In Sicilia, invece, c'è un netto duopolio Rai 1 (al 25,6%) e Canale 5 (al 22,9%), e poi ascolti frammentati con WB Discovery al 6,3%, Italia 1 al 5%, Rai 2 al 4,9%, Sky al 4,3%, Rai 3 e Rete 4 appaiate al 3,8%, e La7 al 3,6%.

Il polo di canali WB Discovery già nel 2023 ha una proposta editoriale apprezzata al Nord, e meno al Sud: raggiunge il 9,3% al Nord, il 7,4% al Centro e il 5,9% al Sud. Se dovesse aggiungere anche molta quantità alla qualità del profilo, ecco che diventerebbe realmente insidioso per Mediaset e il suo portfolio di programmi di intrattenimento targati **Maria De Filippi**, **Antonio Ricci**, reality e serie turche.

E, va detto, che c'è già una best practice cui ispirarsi: nel 2018, infatti, il gruppo Warner Bros. Discovery ha rilevato il network di canali Tvn in Polonia. Ebbene, nel primo trimestre del 2024 il gruppo è il primo broadcaster tv in Polonia, con una share complessiva del 24,2% sul target commerciale. Il polo più forte è composto dai quattro canali in chiaro Tvn, Tvn7, Ttv e Metro, che complessivamente intercettano il 15,3%: il più importante è Tvn con l'8,26% di share, seguito da Tvn7 con il 3,94%. Il residuo 9% di share degli ascolti di WB Discovery in Polonia è ottenuto, poi, da altri canali presenti in offerte a pagamento.

© Riproduzione riservata



Amadeus

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Mondadori si dà alla sostenibilità: compra Chelsea Green Publishing Company. Il gruppo editoriale firma per l'acquisizione, tramite la controllata Rizzoli International Publications, del 100% di Chelsea Green Publishing Company. La casa editrice Usa è stata fondata 40 anni fa da Ian e Margo Baldwin e ha sede nel Vermont, oltre che in Gran Bretagna attraverso la propria società Chelsea Green Publishing Uk. La linea editoriale della casa editrice Usa si focalizza sui temi della sostenibilità, declinati in ambito green, salute e benessere, nonché sulla valorizzazione delle diversità culturali.

Visibilia E., concluse indagini preliminari, formulati capi d'inculpazione provvisori. Visibilia Editore e la controllata Visibilia Editrice hanno ricevuto venerdì scorso la notifica di un avviso di conclusione delle indagini preliminari e la contestuale informazione di garanzia da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, in merito a profili di responsabilità su modelli organizzativi e di gestione idonei a prevenire i reati che si presumono realizzati da alcuni esponenti della precedente amministrazione. Più nel dettaglio, i capi d'inculpazione provvisori della Procura riguardano la presunta realizzazione di condotte rilevanti per la normativa in merito alle false comunicazioni sociali di società quotate e, più in generale, a false comuni-

cazioni sociali in relazione ad alcune voci di bilancio per gli esercizi 2021 e 2022.

OpenAI si espande in Giappone. OpenAI ha affidato la guida delle operazioni in Giappone a Tadao Nagasaki, in qualità di presidente. Nagasaki si unisce a OpenAI dopo aver lavorato per oltre 12 anni nella divisione cloud di Amazon, Amazon Web Services. Parallelamente, l'azienda ha annunciato un'espansione in Asia, con l'apertura di un nuovo ufficio a Tokyo. «Come primo passo del nostro impegno a lungo termine nella regione, forniremo alle aziende locali l'accesso anticipato a un modello personalizzato GPT-4 specificamente ottimizzato per la lingua giapponese», hanno fatto sapere ieri da OpenAI.

Paramount, il secondo azionista contrario alla fusione con Skydance Media. Mario Gabelli, noto economista e soprattutto secondo azionista di Paramount Global, si oppone alla fusione tra il colosso dell'intrattenimento e Skydance Media. In un'intervista al New York Post, l'investitore si è detto contrario non solo alla fusione ma anche alla vendita di Paramount ad Apollo global management, che ha messo sul piatto 26 miliardi di dollari (quasi 25 miliardi di euro). Di contro, il manager sostiene il piano di rilancio avviato dall'a.d. Bob Bakish.

Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

13 maggio 2024

Pubblicità, il bimestre a +4%
Quotidiano +14,6%, periodici -10,2%, La radio +11%

Calcolo del bilancio	
Quotidiano	+14,6%
Periodici	-10,2%
La radio	+11%

Capital

125121



Il conduttore firma per Warner Bros. Discovery

La Rai di Meloni perde Amadeus “Non avevo chiesto nulla per i miei familiari”

Amadeus non rinnoverà il contratto con la Rai, in scadenza a fine agosto. Le strade del conduttore e della tv pubblica si dividono. Lo aspetta il gruppo Warner Bros. Discovery, che lo accoglie, dopo Fabio Fazio, per affidargli nuovi progetti destinati al canale Nove.

di Silvia Fumarola a pagina 30

Ieri il conduttore ha dato l'addio ufficiale alla Rai

Amadeus

“Lascio un pezzo di vita e di cuore mai chiesto nulla per i familiari”

di Silvia Fumarola

Quaranta minuti di colloquio a tu per tu, «un incontro cordiale», quello di Amadeus con il direttore generale della Rai Giampaolo Rossi, fanno sapere da Viale Mazzini. E come poteva essere altrimenti, quando da entrambe le parti – come nelle separazioni in cui prima si litiga per i servizi da fare poi si vede la luce in fondo al tunnel – c'è solo la voglia di prendere le distanze?

Amadeus ha comunicato che non rinnoverà il contratto con la Rai, in scadenza a fine agosto. Le strade si dividono. Lo aspetta il gruppo Warner Bros. Discovery, che lo accoglie, dopo Fabio Fazio, per affidargli nuovi progetti destinati al canale Nove. Accordo di quattro anni, come quello di Fazio, per rafforzare l'intrattenimento, scovare format (fu Amadeus a portare in Rai *L'eredità*). Per ora lo aspettano un quiz (*I soliti ignoti*) e eventi musicali, tra cui una sorta di nuovo *Xfactor*. Costo

dell'operazione: 100 milioni di euro, tra ingaggio, investimento complessivo per i format e tutto il resto. Discovery darà l'annuncio ufficiale tra qualche giorno, il tempo di perfezionare i dettagli del contratto. Colpo feroce per la Rai che in una nota «prende atto con rammarico della decisione di Amadeus di interrompere il rapporto» e esprime «il senso di riconoscenza e di gratitudine per il percorso comune, costellato di grandi successi e di momenti che, come il Festival di Sanremo, sono entrati nella storia. All'azienda resta la certezza di aver fatto ad Amadeus tutte le proposte possibili in termini economici ed editoriali nella piena garanzia della massima libertà artistica».

Giacca d'ordinanza blu di broccato con i fiori neri, Amadeus posta un video su Instagram dal camerino, prima di registrare le puntate di *Affari tuoi*. Legge gli appunti. Ringrazia tutti, dirigenti, maestranze («rappresentano

al meglio lo spirito dell'azienda»), colleghi, artisti e sottolinea: «È tempo di nuovi sogni. Non è stata per me una scelta facile anche in considerazione degli sforzi importanti fatti da Rai per trattenermi e senza che io abbia mai fatto alcuna richiesta per favorire i miei familiari o per escludere miei passati collaboratori (l'ex manager Lucio Presta, ndr), a dispetto di quanto è stato fatto circolare sulla stampa negli ultimi giorni. Non è nel mio stile». Unico passaggio sui veleni. Corto circuito notevole – pare che le voci siano filtrate da Viale Mazzini; l'amministratore delegato Roberto Sergio e Rossi scrivono che concordano con lui «nello stigmatizzare le molte, incredibili, fake news che hanno cercato di minare il rapporto».

Il conduttore spiega come i programmi che ha realizzato (Sanremo compreso) appartengano al pubblico «ma rappresentano un pezzo di cuore e di vita. Sono en-

trato ogni giorno nelle case di milioni di persone, ho provato a ripagare il grande affetto con il lavoro, la professionalità, il rispetto e la libertà. Ho dato tutto me stesso. Ora è tempo di nuove sfide professionali e personali. È tempo di nuovi sogni. Grazie a tutti. Ci vediamo in tv».

Il capogruppo in commissione bicamerale di Vigilanza Rai, Stefano Graziano (Pd) parla di un'azienda «sempre più megafono del governo e sempre meno servizio pubblico. È la peggiore gestione Rai da sempre». Il lungo addio era iniziato già a Sanremo, quando si è sentito «pressato» dall'azienda. Amadeus è stato l'uomo d'oro: in queste ultime cinque edizioni del festival ha fatto entrare 227 milioni di euro nelle casse della Rai, l'access prime time di *Affari tuoi* vale 40 milioni. Qualcuno data il primo scricchiolio nel rapporto quando ha rifiutato il sesto festival, Discovery sapeva del contratto in scadenza, è iniziato il corteggiamento. Ha trovato terreno fertile: il conduttore rifletteva sul futuro, anche personale (famiglia a Milano), la Rai prima delle Europee pronta a spartirsi le poltrone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Ho dato tutto me stesso, ora è tempo di nuove sfide e di nuovi sogni

— ” —
— “ —
La Rai prende atto con rammarico ma restano riconoscenza e gratitudine

— ” —

I successi



Affari tuoi

Il gioco dei pacchi su Rai 1 macina ascolti sera dopo sera: la puntata di domenica è stata vista da 5.520.000 spettatori, pari al 28,4% di share



Sanremo

Un successo da record ha baciato le cinque edizioni condotte da Amadeus. La più difficile nel 2021: in emergenza Covid, con l'Ariston senza pubblico



L'anno che verrà

Dal 2015 fino allo scorso 31 dicembre Amadeus ha condotto *L'anno che verrà*, il Capodanno di Rai 1. L'ultima edizione ha superato i 6 milioni con il 40,10% di share

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Conduttore
Amadeus,
pseudonimo
di Amedeo
Umberto Rita
Sebastiani, 61
anni. Sarà legato
a Discovery per
quattro anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'analisi

Nella tv pubblica si apre una voragine

di Paolo Di Paolo

Il commento

Non fu generosissimo, il trentenne Umberto Eco, con il povero Mike Bongiorno. «Non è particolarmente bello, atletico, coraggioso, intelligente. Rappresenta, biologicamente parlando, un grado modesto di adattamento all'ambiente».

● a pagina 31

Un campione di sintonia con il Paese reale

di Paolo Di Paolo

Non fu generosissimo, il trentenne Umberto Eco, con il povero Mike Bongiorno. «Non è particolarmente bello, atletico, coraggioso, intelligente. Rappresenta, biologicamente parlando, un grado modesto di adattamento all'ambiente». In quella proverbiale "fenomenologia", interrogava il trionfale successo di *Lascia o raddoppia?*. E arrivava a mettere a fuoco almeno un tratto che, sei decenni dopo, vale anche per il transfuga Amadeus: «Gioisce sinceramente col vincitore». I cinque milioni e mezzo di italiani che domenica sera hanno visto *Affari tuoi* sentono una certa prossimità emotiva con questo ravennate arrivato tardi nella serie A della tv. Il contrario di quello che si dà arie. Semplice, alla mano, senza essere grossier. Condivide con sincerità il sogno del pacco fortunato, ben consapevole di quanto abbia dovuto attendere il suo. Cinque Sanremo, compreso quello epocale in lockdown, hanno svelato o reso visibili le

qualità di Amadeus anche a lui medesimo. Per questo, la casella che riempiva, svuotata di lui, appare simile a una voragine nel cuore di Rai 1. Nessuno è insostituibile, per carità; e tuttavia c'è nel suo fare spettacolo il segreto di un gesto antico e tutt'altro che ovvio, il segno di una confidenza della televisione cosiddetta generalista con il Paese reale. Reale realissimo, quello che sfugge ai radar dei più avvertiti, quello che pretende di conoscere soprattutto chi non ne sa niente. Non è roba da intellettuali, o raramente. È quel "basic instinct" che non si può insegnare, un talento nel sintonizzarsi coi più senza il paracadute del paternalismo, dello snobismo o del sarcasmo; né d'altra parte occorre blandire, se ci si parla come fra pari. Eco temeva che Bongiorno fidasse troppo nella provvidenza (televisiva) come unico mezzo di ascesa sociale, e glielo rimproverava. È vero che – tra *L'eredità*, *I soliti ignoti* e *Affari tuoi* – anche Amadeus, come tanti

conduttori di quiz, ha alimentato una visione dell'esistenza come un lancio di dadi. Ma chi, anche solo in segreto, non crede nel colpo di fortuna senza merito? Basta entrare in una tabaccheria. Ma è nella grande tabaccheria del mondo che si incontrano davvero gli altri, i prossimi nostri, i soliti ignoti. Quelli che lasciano o raddoppiano, che tirano a indovinare quanti fagioli ci sono nel barattolo della Carrà, che scommettono sui pacchi nell'interminabile preserale, acquattati e rilassati nello spazio dell'intrattenimento puro ma non idiota. La verità è che quel «pronto, da dove chiama?» è – nelle sue infinite variazioni – l'inesauribile filo diretto con le persone cosiddette comuni. Compresse le rare (e attempate) senza abbonamenti a piattaforme; compresse quelle che devono ancora scoprire il tasto 9. La Rai sovranista, perdendo Amadeus, perde ancora un po' di sovranità – forse con troppa nonchalance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'anticipazione Repubblica aveva annunciato il passaggio a Discovery fin dal 22 marzo scorso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Il ruolo di Warner Bros. Discovery nel panorama tv

Manca solo l'informazione e il terzo polo diventa realtà



L'arrivo di Fabio Fazio e ora quello di Amadeus rafforzano l'offerta. E adesso che con Warner Bros. Discovery il terzo polo si sta concretizzando, in molti si chiedono se la prossima sfida sarà legata all'informazione. Per ora, spiegano dall'emittente, «un telegiornale o una trasmissione di approfondimento non è in programma, almeno nell'immediato. L'informazione è un settore a cui si guarda e a cui si guarderà sempre di più. Sarà il prossimo step ma non domani». Ci sarà tempo per sfidare Rai, Mediaset e La7 anche su quel terreno. Intanto c'è la collaborazione con la Cnn, che produce pillole di informazione quotidiane ed è presente con i suoi inviati nella finestra sull'attualità a *Che tempo che fa*. Nove è il canale che ha una struttura riconoscibile e caratterizzata. Vince la leggerez-

za: il nuovo karaoke con Gabriele Corsi (*Don't forget the lyrics*), la satira d'autore con *Fratelli di Crozza*, pioniere vincente. Il talk show con Fabio Fazio che la domenica porta via una bella fetta di pubblico alla Rai. L'amministratore delegato Alessandro Araimo, che domenica sera sedeva in prima fila nello studio di *Che tempo che fa*, con l'operazione Amadeus ha segnato un gol decisivo contro la Rai. L'anno scorso, quando a ottobre Fazio segnò il record di ascolti, Nove secondo canale più visto, spiegò a *Repubblica* di guardare ai propri obiettivi «piuttosto che al concetto di servizio pubblico, per sua natura connaturato alla Rai. Mi fa piacere che il nostro ruolo di editore sia visto bene, ma io faccio un servizio al pubblico. Non voglio prendere il ruolo della Rai».

— s.f. RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Multischermo
di Antonio Dipollina

Storie di calcio tra empatia e integrazione

C'è Nanni Moretti con due calciatrici sudamericane, stanno girando tra gli scaffali di un negozio che vende coppe, nel senso di trofei amatoriali, e devono sceglierne alcune per le premiazioni di un torneo che si chiama *Las Leonas* e che si disputa a Roma. *Las Leonas* si chiama anche il doc da cui è tratta la scena e che è passato domenica su Rai 1 in seconda serata, per la rubrica *Speciale Tgl*. Quello del regista è il classico cameo dentro una storia che ha portato al racconto filmato – diretto da Isabel Achával e Chiara Bondi – prodotto dallo stesso Moretti con Sacher Film. Presentato a Venezia nel 2022, *Las Leonas* tratta l'integrazione a dovere. Nel senso che vuole essere soprattutto altro, mettendo al bando per

quanto possibile ogni retorica. Si chiamano Elvira, Joan, Vania, Siham e così via, vivono a Roma, sono tutte badanti o domestiche, hanno età indefinite, anche non giovanissime, anche senza il fisico esatto del ruolo, ma giocano a calcio e quel torneo e l'impegno per portarlo a buon fine è un motivo per fare e raccontare. Perché il pallone trascina con sé le storie di ognuna di loro: in prevalenza sono sudamericane, ma non mancano le ragazze dal Marocco, dalla Moldavia o dalla Cina. I racconti hanno dentro ogni aspetto di vite complicate assai, guai fisici non dovuti agli allenamenti ma all'esistenza, il riscatto che altrove diventa un espediente retorico qui è una sorta di naturale obiettivo quotidiano. *Las Leonas* ha la sua

forza nel grado esatto di empatia che viene trasmesso dalle ragazze: non un grammo in meno del dovuto ma nemmeno uno in più del necessario. E il messaggio sotteso, il fatto che Roma, l'Italia e gli italiani siano davvero ai margini di questa storia, ci racconta di una forza identitaria che è il contrario dell'accezione solita, ma urla l'esigenza di spezzare le catene dell'estraneità.

Ci si preoccupa di come mantenere nella Rai futura gli ascolti di *Amadeus*, ma intanto si dà il via libera su RaiNews 24 alla trasmissione integrale dei comizi dei politici di primo piano, e di primo governo. Che potrebbero generare i primi casi nella storia di share negativa. © RIPRODUZIONE RISERVATA



► Rete!

Elvira festeggia per un gol: è una delle protagoniste di *Las Leonas*, il doc ora disponibile su RaiPlay



L'INTERVISTA

Lucrezia Lante della Rovere

“No al bisturi, sono una nonna Non mi lascerò mostrificare”

L'attrice ha 57 anni, due figlie avute a vent'anni e cinque nipoti
“Iniziai con Monicelli che ridicolizzava i maschi: aveva capito tutto”

FULVIA CAPRARA

Allo scoccare del quinto minuto di intervista, Lucrezia Lante della Rovere dichiara, non richiesta, la sua età, 57 anni: «Non ho problemi, e non capisco chipolemizza con il fatto che, sotto le foto delle attrici, venga sempre specificata la data di nascita. Che c'è di male? È meglio dire quanti ne hai e poi, magari, sentirti rispondere che te li porti bene. Sono abituata a dire le cose come stanno, è il mio carattere». Discendente di Lorenzo il Magnifico, ex-modella, mamma di due gemelle, figlia di una madre ingombrante come Marina Ripa di Meana, attrice di cinema, teatro, tv, Lucrezia Lante della Rovere ha scelto la chiarezza come arma di difesa. La usa parlando di tutto, a iniziare da quella prima volta, nell'86, sul set del film di Monicelli *Speriamo che sia femmina*. **Era la più giovane del cast, Monicelli le fece interpretare una scena in cui subiva una molestia dall'amante della zia (Adalberto Maria Merli). Oggi come si rivede?** «Avevo 19 anni, ero magrissima e molto timida, in casa mi chiamavano “scrocchiazepi”, uno scricciolo. Monicelli aveva già allora una visione esatta su quello che i maschi sarebbero diventati e su quanto le donne

stessero prendendo coscienza della loro forza. Da quel film gli uomini uscivano a pezzi, Monicelli aveva capito tutto, un genio. Ricordo la battuta di Merli, allungava le mani sui capezzoli e mi chiedeva “gli fai la punta tutte le mattine?”. Faceva molto ridere, era un modo per ridicolizzare il personaggio».

Con le i recitavano Catherine Deneuve e Liv Ullmann. Com'erano?

«Deneuve non era simpaticissima, stava per conto suo, si truccava da sola, era molto bella, ma anche molto francese. Liv Ullmann era tutta un'altra cosa, mangiavamo insieme il panino sotto l'albero in pausa, poi lei si faceva il cicchetto. Aveva uno sguardo malinconico, nostalgico, con me era molto affettuosa, materna».

Quanto è diversa rispetto ai tempi di quel primo set?

«Sono tanto cambiata, ho acquistato sicurezza, maturità, ma in me c'è ancora una parte della ragazza di quel film. Oggi sono meno impaurita, più concreta, ho imparato a gestire la vita, mentre, quando si è giovanissime, ci si aggrappa a quello che si trova».

Ha dovuto gestire una figura materna complessa. Effetti collaterali?

«Mia madre non era semplice, però le difficoltà sono utili, per-

ché ti temprano. Diciamo che sono stata sul ring, che, per sopravvivere, ho tirato fuori la “cazzimma” e ho affrontato la vita con strumenti forti. Mia madre era una donna complicata, ma anche speciale e con molti talenti. Mi ci sono rappacificata scrivendo un libro, *Apnea*, durante la pandemia. Quando le persone non ci sono più, lo sguardo cambia. Abbiamo sempre litigato, a scatafascio, oggi non ricordo più nemmeno un perché».

Lei, invece, che madre è?

«Ho avuto le gemelle a 21 anni, penso di aver fatto un sacco di casini, era inevitabile, non esistono madri che non sbagliano. Alle mie figlie ho anche chiesto scusa, ho detto loro che forse non sono stata la madre che avrebbero voluto avere, ma la verità è che questa sono e a loro tocca tenersi me. Ora le guardo con gli occhi a cuore, sono diventate madri anche loro, mi fanno una tenerezza immensa. Sa che ho cinque nipoti?».

Teme il passare del tempo?

«No, l'unica cosa che mi fa paura è la sofferenza, l'idea di essere assistita male, oppure di diventare vittima di accanimento terapeutico. Mi fa soffrire il sapere che in questo Paese non si è liberi di morire come si vuole. Credo molto nelle battaglie dei radicali, nelle parole che disse mia madre prima di

morire, non è giusto che solo chi ha i soldi possa disporre della propria dipartita. Dovrebbe essere un diritto per tutti».

Teme il cambiamento fisico?

«Non mi fa certo piacere guardarmi allo specchio e vedere le pellacce che scendono, o pensare a quanto ero più carina da giovane. Ogni tanto mi metto le mani sul viso e penso “mah, e se tirassi un po' più su qui?” Poi mi metto a ridere e non faccio niente. Quando vedo le donne mostrificate dalla chirurgia plastica penso che tanto gli anni si vedono lo stesso e allora è meglio provare a diventare una bella vecchia».

È in sala con Ennio Doris C'è anche domani e con Flaminia. Come sceglie i suoi ruoli?

«Con la pancia. Scelgo le cose che mi fanno vibrare, poi certe volte scelgo perché devo far quadrare i conti. Mi piacerebbe fare più commedie».

Come vede il cinema italiano?

«Un po' stantio, più Boris che *Call my agent*. In Italia il cinema è un circolo vizioso, fatto sempre dagli stessi attori e dagli stessi registi, così ti sembra anche di vedere sempre lo stesso film».

È innamorata?

«Sì, molto, di un cagnone da 60 chili, che ha 13 anni. Al momento nel mio letto non credo di avere spazio per altri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Non temo il tempo che passa ma solo il dolore. Credo alle lotte radicali: come disse mia madre prima di morire, non è giusto che solo chi ha soldi possa disporre della sua dipartita



Lucrezia Lante della Rovere, in sala con il film su Doris e con "Flaminia"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SANDRO RUOTOLO Il responsabile informazione Pd: "Sangiuliano simbolo dell'occupazione" "L'odio del governo ha reso inospitale la tv impoveriscono l'azienda per vendetta"

L'INTERVISTA

«L'odio e la fame di vendetta del governo Meloni hanno reso la Rai una casa inospitale». Per Sandro Ruotolo, responsabile informazione, cultura e memoria della segreteria Pd, il centro-destra sta dimostrando la sua «debolezza culturale».

Cosa sta succedendo in viale Mazzini?

«È una situazione di abbandono, non c'è più l'idea del servizio pubblico inteso come una ricchezza di voci e di idee. Il governo sta impoverendo la Rai per portare avanti un'idea di odio e vendetta. Questa classe dirigente di destra sta attuando quello che Previti disse nel 1996, "non faremo prigionieri"».

C'è un disegno politico?

«Prima del governo Meloni c'era il pluralismo. Siccome non possono proporre la cultura del ventennio fascista, occupano tutto, ma non sempre hanno delle prime firme per farlo. L'icona di questa debolezza culturale si chiama Genaro Sangiuliano, il giovane missino che fa il ministro della Cultura».

In che senso?

«La Rai ha avuto sempre personaggi e dirigenti di area. Sangiuliano ne è la dimostrazione: un governo politico di estrema destra che preleva il direttore del Tg2 per metterlo a fare il ministro squalifica la Rai. In campagna elettorale in Abruzzo ha

detto che gli avversari restano "comunisti", lui era e resta un missino. Ed è il simbolo dell'occupazione della Rai che vuole questa destra».

Secondo lei viale Mazzini sta

perdendo i pezzi migliori?

«Certo. Prima di Amadeus se ne sono andati Fazio, Annunziata, Gramellini, Augias... Così si impoverisce la Rai e gli ascolti continuano a calare. Cosa sta succedendo? Vorremmo saperlo anche noi».

Lei che idea si è fatto?

«Amadeus era un investimento culturale. Lui e gli altri sono pezzi da 90. Uno pensa alla star, ma dietro alla star c'è un gruppo di professionalità e talenti. Se viene meno il rapporto di fiducia ti demotivi».

Magari è semplicemente il mercato?

«Non sono loro che se ne vanno, è la casa che è diventata inospitale. Non mi permetto di chiedere ad Amadeus perché se n'è andato. Però dico che è un patrimonio e non andava perso. Io soffro se vedo la crisi della Rai, che dovrebbe essere la tv di tutti e non lo è, perché è diventata tele Meloni e oggi sta diventando una cosa piccola piccola. Hanno l'ossessione dell'egemonia culturale e intanto pensano soltanto a occupare le poltrone».

Qualcosa si salva sulla tv pubblica?

«La risposta è facile, dico Report. Ma poi se voglio altro devo girare su La7. Bruno Vespa c'era anche nel Novecento».

Come giudica le nuove regole della par condicio?

«Le ha volute Palazzo Chigi. È una destra destra che si vendica, che vuole prendere tutto. Però poi gli ascolti che calano, la qualità che viene meno, gli introiti pubblicitari, non li pagano Fratelli d'Italia o i suoi alleati: li paghiamo tutti noi col canone. La crisi ricade sugli italiani».

Possono influire la campagna elettorale per le europee?

«I programmi di approfondimento influiscono, certamente "l'ha detto la Rai" è ancora forte. Ma è anche vero che i

giovani stanno su internet».

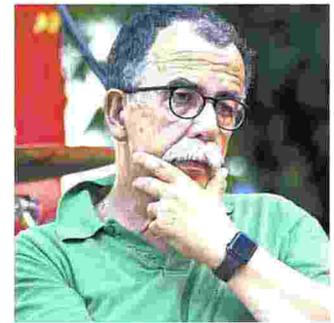
La vendita di Agi ad Angelucci rientra in questo disegno di occupazione di cui lei parla?

«C'è un conflitto d'interesse enorme, stiamo entrando in area Orban, è devastante. L'Agi nacque proprio per garantire indipendenza e autonomia. Non è un'operazione imprenditoriale, ma politica, come è stata la discesa in campo di Berlusconi tanti anni fa. Il peccato originale si chiama Silvio Berlusconi, ma anche nel berlusconismo c'erano dei piccoli segnali di pensiero democratico: dentro alle sue aziende consentiva un pensiero critico. Oggi è peggio».

Addiritura?

«La legge bavaglio, la galera per i giornalisti, la Rai, l'Agi. È in atto una colpevolizzazione dei giornalisti e della libertà di cultura». ANT. BRAV. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANDRO RUOTOLO
EX SENATORE
ORANEL PD



Anche nelle aziende di Berlusconi c'era pensiero critico
Ora stiamo andando in area Orban



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



LA TENDENZA

Terre amare, amori impossibili, lieto fine L'inesorabile avanzata delle soap turche

FRANCESCAD'ANGELO

 Mamma, li turchi, se ci sanno fare con la televisione. Dilaga la «dizi mania»: quella che ha dato i natali catodici a Can Yaman e che da quel momento ha visto le serie tv turche spopolare nel palinsesto. Parliamo di un universo soap di terre amare, signori che si fanno chiamare Mr Wrong o dolci Cherry Seasons: tutte storie di amori impossibili, che vanno sotto il cappello delle dizi, acronimo che sta per «televizyon dizileri». Un genere che iha reso i turchi i secondi esportatori al mondo di contenuti tv, dietro solo agli Usa.

Il bacino d'utenza mondiale delle dizi è stimato in oltre 500 milioni di spettatori tra Europa, Medio Oriente, America Latina, Nord Africa e Asia. Il filone è poi gettonatissimo sulle nostre reti. *Terra Amara* è passato dal day time

al prime time di Canale 5 regalando uno zoccolo duro di fedelissimi che arriva a sfondare i 3,2 milioni di spettatori. Nel primo pomeriggio su Canale 5, va in onda invece *Endless love*, che veleggia oltre i 2,3 milioni e il 20% di share. Per non parlare delle visualizzazioni macinate da Mediaset Infinity che a marzo ha arricchito l'offerta con l'esclusiva *Everywhere I go*.

Ma se Mediaset è stata la prima a cavalcare il fenomeno (il caso Can Yaman nasce nel 2019 con *Bittersweet*), i competitor non sono rimasti a guardare. Il gruppo Warner Bros Discovery ha prima tastato il terreno con *Il dottor Ali*, remake turco di *The good doctor*, per poi calare l'artiglieria pesante: ieri ha debuttato la dizi *Hercai* - *Amore e Vendetta*. Ispirata all'omonimo romanzo di romanzo di Sumeyye Ezel, in patria è già arrivata alla terza stagione. Al centro, un amore impossi-

bile: quello tra i giovani Reyhan e Miran, appartenenti a famiglie rivali. Anche Netflix si è ben equipaggiata: già nel 2022 la piattaforma ha annunciato investimenti in produzioni turche. Essendo titoli pensati per lo streaming, le dizi targate Netflix vantano tendenzialmente meno puntate (una decina contro le centinaia delle generaliste) e spaziano anche oltre i confini della rom com. Ci sono titoli storici, nonché crime. Quelle di maggior successo restano però le rom com: drammi romantici, incentrati su passioni tanto caste quanto impossibili. Il legame tra i due innamorati è ogni volta contrastato. Lei è bellissima e buona, lui non esattamente il tipico bravo ragazzo. L'happy end, per quanto procrastinato in una settantina di puntate, garantito. «Sono storie che lavorano soprattutto sui sentimenti dei protagonisti», com-

menta Eliana Corti, esperta di media audiovisivi e redattrice del mensile trade Tivù, «Anziché inanellare eventi uno dietro l'altro, approfondiscono le emozioni dei personaggi, quello che ciascuno di loro prova in seguito a un accadimento». Da qui, il passo abbordabile della narrazione, che «si caratterizza per essere coinvolgente ma allo stesso tempo leggera, appassionando il pubblico senza richiedere un eccessivo investimento in termini di concentrazione». E le reti gongolano: «Il mercato domestico turco è molto esigente: se i titoli non raggiungono una certa media di ascolto, vengono chiusi», continua Corti, «da qui la buona qualità delle produzioni che possono garantire la copertura di svariate ore di palinsesto». Ergo: è più conveniente comprare una dizi che non produrre una fiction in patria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hercai, da ieri su Real Time



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Che successo per "Scoop"

L'intervista che stroncò il principe

Su Netflix l'avvincente retroscena della confessione di Andrea sul rapporto con Epstein

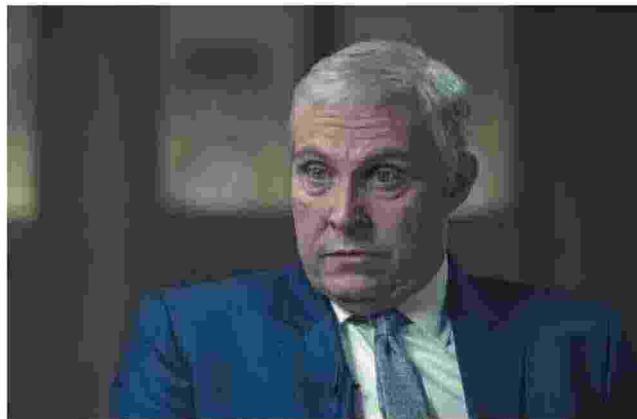
ALESSANDRA MENZANI

Chi ha visto il film di Ron Howard *Frost-Nixon* sulla durissima intervista del 1977 all'ex presidente Nixon in cui confessò le sue responsabilità sul Watergate, fino a quel momento fumose, non può non pensare, vedendo *Scoop*, che qualche ispirazione ci sia. Anche qui, infatti, con le dovute differenze, troviamo un potente in declino inchiodato dalle domande incalzanti di una giornalista (interpretata da Gillian Anderson) che prima lo mette a suo agio, poi lo infilza come fosse un duello western. Lui chi è? Il principe Andrea, figlio prediletto della Regina Elisabetta, l'intervista è quella che concesse al programma *Newsnight* della Bbc 2 che lo fece uscire malissimo.

FIGURACCIA

Scoop, trasmesso da Netflix, è quarto nella classifica dei più visti. Racconta come è nata l'intervista del novembre 2019 ad Andrea che da mesi era sulla bocca di tutti per la sua amicizia con il miliardario Jeffrey Epstein con cui continuava ad avere rapporti nonostante la condanna di quest'ultimo per crimini sessuali. Lui ci fa talmente una figuraccia, a colpi di «non ricordo» e dichiarazioni sulla sua sudorazione, che all'indomani della messa in onda si dimise da tutte le cariche reali e perse ogni potere. Dire che l'intervista sia stata un boomerang è riduttivo. Mostrarono le foto di Andra a passeggio per New York con l'amico Epstein, condannato nel 2008 per favoreggiamento alla prostituzione, un personaggio a cui Andrea rimase ami-

co fino a quando dopo l'arresto per traffico di minorenni Epstein si suicidò. Ulteriore errore del principe fu quello di dichiarare di aver conosciuto Epstein grazie all'ereditiera Ghislaine Maxwell che nel 2020 venne condannata a 20 anni di reclusione proprio per essere stata complice dell'uomo nei suoi loschi traffici sessuali. E poi c'era l'accusa di violenza su una minorenne, Virginia Giuffrè, proprio in una delle tante serate organizzate dal duo Ep-



Rufus Sewell è l'attore che interpreta il principe Andrea in "Scoop"

stein-Maxwell. Rufus Sewell, attore inglese che dà il volto al principe, è azzeccato anche se leggermente caricaturale.

Il fratello di Re Carlo esce malissimo da questo film che non ha pietà per i reali. Si vede il figlio di Elisabetta che si accomoda nel lettone king size dove dorme da solo, o quasi: al suo fianco, sistema ogni sera una miriade di pelouce e orsacchietti manco avesse tre anni. Una scena, in particolare, lo umilia: quando nella sera della messa in onda dell'intervista guarda la tv solo so-

lito, si concede un bagno rilassante fino a quando una telefonata (probabilmente non di complimenti) lo fa alzare dalla vasca bollente: lui appare tutto nudo, di schiena, appesantito e perdente. Non una bella immagine.

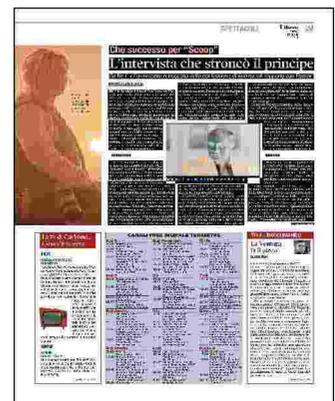
Notevole l'interpretazione della Anderson nel ruolo della giornalista Emily Maitlis, una «che nessuno ha mai visto mangiare» dicono di lei i colleghi della Bbc. Il lavoro è una missione, anche perchè sono stati annunciati licenziamenti: per prepararsi fa simulazioni e simulazioni dell'intervista, finché poche ore prima del momento faticoso capisce che il segreto per ottenere una puntata-bomba è permettere al principe di parlare e raccontarsi. Si sarebbe rovinato da solo. E così fu.

IL LIBRO

Racconta l'ex protagonista di *X Files*: «Per entrare nella parte ho guardato Emily per ore. Studiandola, guardando tutto ciò che potevo su di lei, leggendo il suo libro e ascoltando il suo audiolibro».

Figura cruciale della storia, anche la giornalista Sam McAlister, collaboratrice della Bbc: fu lei, con il suo lavoro indefesso, a ottenere l'intervista. Il film Netflix si basa infatti sul *memoir* di McAlister, *Scoops: Behind the Scenes of the BBC's Most Shocking Interviews*. Questa pellicola sul principe Andrea arriva in un momento molto difficile per la Monarchia: la malattia di Kate Middleton, la salute di Re Carlo... Cose effettivamente più serie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Agostino Saccà

«Viale Mazzini ha bisogno di riforme»

ALESSANDRA MENZANI

Agostino Saccà, monu-

mento della Rai dove ha ricoperto quasi tutti gli incarichi dirigenzia-

li dal 1976 al 2007, uomo di prodotto ma anche di numeri, ha lan-

ciato Amadeus per la prima volta nel presenale con *In bocca al lu-*

po nel 2000. Su *Libero* commenta l'addio alla Rai del conduttore per «nuovi sogni» (...)

segue a pagina 11

l'intervista ➔ AGOSTINO SACCA

«Mamma Rai sopravviverà però ha bisogno di riforme»

L'ex direttore generale di viale Mazzini assicura: «La politica non fa pressioni dirette sui conduttori ma è colpevole di non fornire le risorse necessarie per innovare. Ecco perché Amadeus è fuggito»

segue dalla prima

ALESSANDRA MENZANI

(...) televisivi che si chiamano Nove (del gruppo Warner Discovery). E molto di più.

La Rai sopravviverà all'addio di Amadeus?

«Sì. È molto forte strutturalmente ma è indebolita per la mancanza di risorse. Tutto nasce quando il governo di Matteo Renzi le sottrae 350 milioni di euro spostando il canone nella bolletta. Il governo Renzi ha sottratto risorse in modo illegittimo in quanto secondo una sentenza il canone è una tassa di scopo. La situazione è rimasta praticamente inalterata negli anni eccezion fatta per il primo governo Conte in cui cento milioni sono stati restituiti. In questo quadro la Rai risulta indebolita anche perché la concorrenza aumenta in modo esponenziale. Colossi come Warner Discovery, come abbiamo visto, fanno sforzi economici enormi».

Si dà la colpa alla politica se Amadeus se ne è andato. Alle pressioni che lui avrebbe ricevuto per piazzare quello o quell'altro artista a Sanremo. Reputa verosimile questa lettura?

«Guardi, io in Rai ho ricoperto

quasi tutti i ruoli. Ho fatto di tutto. La politica è sì azionista dell'azienda ma non è così intrusiva come dicono tanti, il management è libero perché deve rispondere sul budget e sui conti. In questo senso la politica non è colpevole dell'addio di Amadeus. E lasciamo stare i pettegolezzi su di lui che vuole un programma per la moglie o sui politici che volevano mettere Povia a Sanremo, sono solo pettegolezzi. Ma la politica è responsabile in un altro senso».

Quale?

«Il governo dovrebbe dare risorse alla Rai, invece la politica è distratta colpevolmente. Ecco perché se ne è andato: Nove è stata in grado di pianificare investimenti di cento milioni in quattro anni. Tutto qui. E per fortuna che è andato in una rete lineare e non una pay tv: lì sarebbe stato solo per pochi. La Rai sta perdendo valore. È un problema enorme».

In che senso?

«Deve trovare le risorse. Senza una vera riforma della governance e senza un'interpretazione autentica della natura giuridica rischia la Rai rischia. Dieci anni fa valeva 7-8 miliardi di euro, e include anche il patrimonio immobiliare. Oggi molto meno, senza tutti questi asset. Nonostante questo copre il 38% dell'ascolto. Quando

c'ero io, ai tempi del governo Berlusconi erano il 45%. È un'azienda forte ma lo stesso che sta subendo è molto. Alcuni esempi: i tedeschi pagano 250 euro di canone. Per la Bbc inglese il canone è 220 euro. Il nostro canone era 90 e ora è 70. Una grande tv dovrebbe dotarsi di risorse giuste. Basterebbe che questo parlamento interpretasse in modo autentico la natura giuridica della Rai. Ora le Olimpiadi e i Mondiali sono di Viale Mazzini, che li offre gratis. Pensi se andassero ad Amazon o Dazn. La Rai ha un ruolo sociale fondamentale per i cittadini: pensiamo a cosa ha fatto durante la pandemia, alle fiction. Diciotto milioni di famiglie italiane, secondo i dati Istat, non possono permettersi i cosiddetti consumi "sostanziosi", ovvero libri, pay tv, cinema. Lasciare una Rai senza risorse significa allargare il fossato ancora di più tra famiglie agiate e quelle più povere».

Un tempo i soldi c'erano, quindi. Racconti un aneddoto per farci capire.

«Andiamo a 24 anni fa. Ero vicedirettore vicario della Rai. Avevamo questa soap opera, *Capitol*. Rai World ci disse che avevano tante altre belle puntate pilota da comprare. Partimmo per Los Angeles io e Claudio G. Fava, critico

cinematografico, che allora era capostruttura della Rete Due. Vedemmo *Beautiful*, che come sa per tre anni andò in onda in Rai prima che passasse a Mediaset. La trovammo molto interessante. Avevamo il diritto di primo rifiuto, la serie costava 5 miliardi di lire per mille pezzi da venti minuti. Non avevamo la procura per una cifra simile. Chiamai Biagio Agnes, allora direttore generale. Ci davamo del tu, eravamo entrambi giornalisti. Ci mandò la procura per cinque miliardi di lire in poche ore».

Altri tempi, altro mondo.

«Mi rendo conto ma è così agisce un'impresa, e pensi che allora la concorrenza era solo Mediaset. Oggi se devi impegnare 2 mila euro devi fare una gara di appalto».

Cosa pensa del tetto ai compensi?

«Eticamente è giusto, ma è una follia in un mondo di libero mercato. Per i conduttori il tetto non c'è, ma c'è per i dirigenti. I migliori se ne vanno. Il tetto è figlio di una Rai considerata per sentenza della cassazione come se fosse una amministrazione pubblica».

Che giudizio dà alla dirigenza Rai?

«Giampaolo Rossi è gradito al governo, come è giusto che sia, è un professionista di grande valore a cui andrebbero dati gli strumenti giusti».

Torniamo ad Amadeus: ha condotto cinque edizioni oggettivamente trionfali di Sanremo. Lei chi metterebbe adesso alla guida?

«Sanremo rende il doppio di quanto costa. Sono stato due volte direttore di Raiuno, ho portato Fiorello in prima serata, anche

Giorgio Panariello, con Fabio Fazio facemmo un Sanremo di rottura rispetto alle stagioni di Pippo Baudo. Adesso il lavoro da fare sarebbe capire a che pubblico rivolgersi. Amadeus ha fatto un'operazione intelligente e rischiosa: ha consolidato il pubblico e lo ha ampliato coi giovani: il 90% degli under 25 che guardava la tv, guardava Sanremo. Ci è riuscito con un'opera di "profanazione": ha inserito musicisti quasi borderline e ha conquistato i ragazzi. Ha avuto una velocità di narrazione quasi da web ma si è tenuto il pubblico agè. Chi arriva al suo posto dovrà consolidare il lavoro di Amadeus. Sanremo è una messa cantata da tutti, anche dai miscredenti».

Qualche nome?

«Penso a tre persone. La Rai ha un serbatoio enorme di nomi: deve attingere lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
VECCHI TEMPI
Oggi la tv di Stato ha perso valore. 24 anni fa Agnes mi diede cinque miliardi di lire in pochi minuti attraverso un fax
”



Agostino Saccà, classe 1944, giornalista, in una immagine di alcuni fa quando era dirigente della Rai, della quale è stato anche Direttore Generale (Fotog)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Biografia e fiction al primo posto nelle classifiche

Libro e serie: il trionfo di Silvio

PIETRO SENALDI

Il giorno di Pasqua in molti hanno ricevuto sul telefonino da qualche amico o conoscente una foto che ritraeva un Silvio Berlusconi sorridente, con la consueta cravatta a pallini su camicia azzurra e blazer blu, che spuntava da un sepolcro, come a dire: «Tranquilli, sono risorto; d'altronde lo sapevate...». (...)

segue a pagina 15

A quasi un anno dalla morte

Libro e fiction da record Silvio resta il numero 1

Il volume di Del Debbio dedicato al Cav è il più venduto, successo anche per la serie tv di Netflix: milioni di persone credono ancora nelle sue idee

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) Ne girava anche un'altra, più sboccata e blasfema, con il Cavaliere in tonaca come Gesù Cristo e con tanto di occhiali neri anti-uveite che spuntava dalla medesima tomba trionfante: «Sono tornato, non c'era f...». D'altronde, è stato lui il primo a ironizzare sul proprio trapasso. La barzelletta preferita dell'uomo che amava le barzellette lo vedeva acquistare il proprio mausoleo e replicare alla richiesta spropositata del venditore: «Ma come, così tanto per soli tre giorni?». Il miracolo non c'è (ancora) stato, ma in tre giorni il suo libro ha scalzato quello del Papa come vendite; e se questo non è un segno divino, è comunque la dimostrazione che l'esperienza terrena del Cavaliere ha un epilogo che non si è ancora concluso.

Vincere la morte, che negli ultimi due anni è stata per Silvio una compagna di vita ricorrente nei suoi pensieri, tanto che lo confessava a chiunque avesse occasione di passarci del tempo, era impossibile anche per uno come lui, a cui pure riusciva quasi tutto. Però, quasi un anno dopo, possiamo dire che la partita è ancora aperta e al momento il Cavaliere sta pareggiando. *In nome della libertà*, il libro che il conduttore di Mediaset Paolo Del Debbio gli ha dedicato, ha scalato le classifiche in una settimana: primo nella saggistica e nelle vendite generali. Racconta del sogno di Silvio in politica ed è particolarmente vivo perché ricorda un momento creativo del fondatore di Forza Italia. Sia-

mo alla vigilia delle elezioni del 1994, quando il Cavaliere scese in campo e in due mesi sbaragliò la gioiosa macchina da guerra della sinistra, allora capitanata da Achille Occhetto, e che da allora si è intristita, incattivita e non è più guarita. L'autore parla del programma del nuovo partito, che Berlusconi gli commissionò di scrivere, e del sogno liberale del suo fondatore.

MEMORIA POPOLARE

«Il successo del libro, impreziosito anche dal ricordo degli ultimi giorni di vita fatto dalla figlia Marina, con tanto di biglietto d'addio, che è un testamento politico», spiega Del Debbio, «è tutto del protagonista: dimostra che tra gli italiani la memoria popolare di Berlusconi persiste. Non è solo una questione d'affetto, ci sono milioni di persone che vogliono che il progetto di Silvio persista». Lo dimostra peraltro la tenuta della sua creatura politica. Forza Italia non si è disintegrata dopo la morte del Cavaliere, come in tanti avevano vaticinato; anzi, ha quasi trovato nuova linfa vitale nella commemorazione e nella promessa di andare avanti.

Ma non è solo il Berlusconi politico a tenere ancora calamitata l'attenzione di molti italiani. Quello era un aspetto dell'uomo, che era magnetico qualunque cosa facesse. È stato presidente della squadra di calcio di maggior successo della storia italiana - il Milan del 1989 di Berlusconi e Sacchi è stato ritenuto il team più forte di tutti i tempi - riuscendo a non farsi mai detestare davvero dagli avversari che pure ha

dominato a lungo. La conferma è il successo de *Il giovane Berlusconi*, la miniserie in tre puntate trasmessa da Netflix e girata dal documentarista Simeone Manetti sugli anni del successo imprenditoriale: l'edilizia, Mediaset, il calcio e giusto l'inizio dell'avventura forzista.

«La vita è così, si arriva, si fa e si va via» ha sospirato Silvio a Marina il giorno prima di morire, presagendo quello che di lì a poco sarebbe avvenuto. È andato, ma è anche rimasto, e resterà a lungo nella memoria, perché ha segnato cinquant'anni di storia italiana, e non solo. Quella che non se ne andrà probabilmente mai è la trasformazione della mentalità e della società italiana alla quale Berlusconi ha dato un contributo fondamentale. Dalla nazione delle due chiese, quella cattolica e quella comunista, all'affermazione nel dibattito pubblico del pensiero liberale. La battaglia per avere delle tasse eque, l'aspirazione a un'Europa che non sia solo un gigante burocratico asservito all'asse Berlino-Parigi, l'orgoglio atlantista che si batte per una pacificazione del Pianeta, per occidentalizzare anche le dittature: Berlusconi non è riuscito a cambiare l'Italia «perché troppi uomini dei quali si è contornato in politica non erano all'altezza, troppo opportunismo e scarsa preparazione», è la sentenza di Del Debbio, però ne ha mutato le aspirazioni, quelle di tutti, anche della gente comune, e non solo degli uomini di talento e dei grandi imprenditori come lo era lui. Dall'io speriamo che me la cavo all'io ce la posso fare. Non è poco.

LE CONVERSIONI

«Papà, non se ne andranno quello che hai fatto e gli ideali per cui ti sei battuto: resteranno a guidare il nostro cammino e quello di chi verrà dopo» è la risposta che Marina, commossa, non è riuscita a dare al padre in ospedale e ha affidato al libro oggi in testa alla classifica. Tra questi lasciti, quello politicamente più rilevante è stata la creazione dell'attuale centrodestra, che gli è sopravvissuto ed è tuttora vincente.

Alla fine, Berlusconi era riuscito a

portare dalla sua anche qualche nemico storico. Prima di morire, il Cavaliere ha potuto assistere alla rivalutazione che ha fatto di lui la sinistra, e perfino il fondatore di *Repubblica*, Eugenio Scalfari. Un mondo che ha odiato Silvio, più che per invidia sociale per il fatto di avergli sottratto il consenso popolare e, a tratti, il potere, ha avuto almeno negli anni del tramonto del suo grande rivale l'onestà di riconoscere la grandezza del fondatore di Forza Italia. Dopo vent'anni di bile versata su di lui, la sinistra ha realizzato di non essere mai riuscita a contrap-

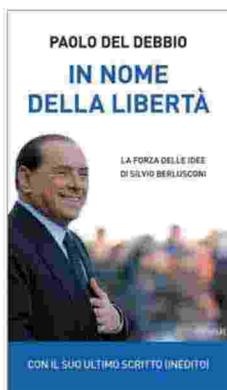
porgli qualcuno alla sua altezza, come leader e come visione; al punto che Elly Schlein è costretta a stampare la faccia di Enrico Berlinguer, morto quarant'anni fa, sulla tessera del Pd di oggi.

«Era un uomo che riusciva a rendere in un attimo ogni pensiero un progetto e a spiegartelo in poche parole esaustive e capaci di convincerti della sua bontà» chiosa Del Debbio. Molte di queste parole gli italiani vogliono sentirsele ancora dire, per questo comprano i libri su Silvio e guardano i film che lo celebrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto il fondatore di Forza Italia Silvio Berlusconi (Afp); a sinistra un "meme" che scherza sulla risurrezione dell'ex premier, deceduto il 12 giugno 2023; a destra il libro di Paolo Del Debbio dedicato alla discesa in campo del Cavaliere, dal titolo "In nome della libertà"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'AUDITEL DI DOMENICA 14 APRILE

Makari - Raiuno
2.394.000 spettatori, 14.9% di share
Lo show dei record - Canale 5
2.027.000 spettatori, 13.9% di share
Che tempo che fa - Nove
1.834.000 spettatori, 9.5% di share
Indovina chi viene a cena - Raitre
936.000 spettatori, 5.1% di share
Jurassic World - Italia Uno
926.000 spettatori, 5.6% di share

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



gcmag

GOLD COAST MAGAZINE



SIGN IN

SUBSCRIBE

CULTURE

LIFESTYLE

FOOD & DRINK

PROPERTY

WHAT'S ON

ADVERTISE



COLLECTIVE

The Influence of Gambling in Australian Cinema



APRIL 16, 2024

GOLD COAST MAGAZINE

Gambling has had a long-standing grasp on Australian society and culture. If we were to look at global statistics, we'd come to the realization that Australians gamble more than the vast majority of the world. In fact, Australia's gambling market is among the top five most developed around the globe.

Of course, the grasp that casinos have on the Australian public can be felt in the country's pop culture. Cinema especially has seen its fair share of influence from the gambling market. In this article, we'd like to explore the impact casinos have on film. However, in order to do that, we must delve into the relationship that Australians have with gambling.

Australia and Gambling

Australians have a deep passion for gambling. According to statistical analyses done around the world, the Australian online gambling industry is one of the biggest and most developed ones around the globe. Australian iGaming competes with the UK and USA.

The most popular games in Australian casinos are video poker games and online slots. However, Aussies have been known to engage with blackjack and roulette as well, especially with the advent of live gambling, which has made blackjack a lot more palatable to a broad audience.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



There are also legal gambling websites that operate in Australia where you can play lottery games and wager on sports. Both of these online betting options are legal and in line with the Interactive Gambling Act of 2001.

Of course, Australia is also quite fond of land-based casinos and gambling, with pokies and blackjack being the primary games that Aussies enjoy. It is, primarily the land-based casino industry that has affected and influenced Australian cinema. So, without further ado, let us take a look at how it has done so.

Cinematic Backdrops

For the most part, the Australian film industry takes inspiration from land-based gambling establishments. After all, as popular as websites like the [Daily Spins casino](#) are, they haven't become mainstream enough to play a huge role in the film industry just yet. However, land-based casinos certainly have.

The primary influence that gambling has had on the Australian cinematic industry is in terms of setting and set design. Anyone who calls themselves a movie buff has seen the numerous Hollywood films set primarily in casinos, such as *Casino* (1995), *Casino Royale* (2006), and even the *Hangover* series.

However, not many movie buffs outside of Australia are familiar with the country's bustling movie market, and the numerous Aussie films whose main story takes place in casinos.

The 1976 classic of Australian cinema, *Caddie* comes to mind. A truly poignant story, inspired by the life of Caddie Marsh. The film sees our protagonist deal with life as a barmaid, a gambler, and a single-mother. While casinos may not be the focus, they are certainly present throughout the movie.

If a comedic bent is more what you are looking for, Gregor Jordan's *Two Hands* is an excellent comedy about a young Australian man's involvement with gambling. After losing a large sum of cash to a casino, the 19-year-old Jimmy does whatever is in his power to pay off the gangsters who are in charge.

The film also benefits from a young Heath Ledger, who now everyone knows as [one of the best Jokers](#) in Batman films, in one of his earliest roles.

The casino continues to serve as a backdrop in Australian films to this day. Aussie filmmakers, screen writers and directors are still taking inspiration from the gambling industry. Indeed, quite soon, we may see a few films that deal primarily with online gambling.

Gambling as a Theme

The other primary influence that casinos have had on Australian cinema are gambling as a theme. Australian cinema has been getting a lot more recognition recently, with films like *Love is in the Air*, attaining a top 10 spot on Netflix. The world is finally seeing what many Australians have known for a while; Aussie filmmakers create some fantastic movies.

A primary example would be 2005's excellent, gritty, love letter to the spaghetti western genre, *The Proposition*. The bulk of the movie deals with an outlaw forced to do the dirty work of a lawman, who is holding his brother hostage. However, throughout the movie, there is a gambling subplot which greatly enhances the overall experience.

Gambling is also a powerful theme in 2014's *Rover*. Set in a post-apocalyptic, dystopian future, a man embarks on an adventure to retrieve his stolen car. Pretty soon, he becomes embroiled in a gambling industry. The film shows just how desperate certain gamblers can get, when they are pushed to the brink. An excellent film for fans of crime drama, as well as science fiction.

Cautionary Tales

The cautionary tale is one of the oldest forms of story-telling in human history. From Aesop's Fables, to scary stories meant for children, people have been telling each other stories with a moral lesson since the dawn of humanity. This practice endures to this day. Filmmakers often tackle themes like addiction, and that is certainly true in Australian cinema.

The best example we can come up with is the 2008 [neo-noir](#), gambling film *The Square*. The film's story centers on Raymond Yale, whose gambling addiction has pushed him to the brink. He has put his job and his livelihood in danger by embezzling large amounts of money from his construction firm, in order to fund his gambling addiction.

The film does an excellent job of portraying the negative sides of gambling. Luckily, in 2024, problem gambling is being taken a lot more seriously, not just by the general public, but by the gambling industry itself. There are plenty of websites that share tips for overcoming problem gambling, and there are government-sponsored organizations, whose primary purpose is to ensure that online and land-based casinos are as safe as possible.

Final Thoughts on the Topic

Australian cinema is becoming more and more popular overseas. We are seeing notable Australian actors make it big in Hollywood with increasing frequency. The most notable of these is, of course Chris Hemsworth, whose stint as Thor, the God of Thunder, has done wonders for his career. Australian directors are also getting a lot more recognition, which is quite a positive for the Aussie film industry.



Explore Search



Games

E-Paper

Sign in

Tuesday, Apr 16, 2024 | New Delhi °C

Home Latest News **NT Premium** Cricket Education India World Cities Entertainment Lifestyle Astrology Real Estate Shop N

Election Schedule 2024 Win iPhone 15 IPL 2024 IPL 2024 Schedule IPL Points Table IPL Purple Cap

Detective Conan anime film opens to record-breaking Japan box office debut; Haikyuu final movie climbs all-time chart

By [Ashima Grover](#)

Apr 16, 2024 11:03 AM IST



Play to Win

Detective Conan's 27th film installment achieves a record-high milestone for the franchise, while Haikyuu Dumpster Battle rises on the top-grossing chart.



Case Closed: The Million-dollar Pentagram clocked in 3.352 billion yen (\$21.74 million) from its first weekend, while Haikyuu!! The Movie: Decisive Battle at the Garbage Dump earned 2.23 billion yen (\$14.86 million) during its first three days.

The 27th Detective Conan film, Case Closed: The Million-dollar Pentagram, debuted in Japanese theatre on April 12, 2024, reeling in record-breaking earnings of 3.352 billion yen (\$21.74 million). With 2,274,333 ticket sales, the latest

Advertisement

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



premiere made way for the biggest opening weekend in the history of the anime franchise. Its soaring success wasn't merely restricted to the Detective Conan banner but also extended to the overall weekend revenue of 2024 movie releases in Japan so far.

The new Case Closed film closed on attendance of 638,119, earning 962,785,780 yen on the first day, i.e. Friday, April 12. After its first weekend success at the Japan [box office](#), the total revenue for the franchise, commencing with The Time-Bombed Skyscraper in 1997, has also gone past 118 billion yen (\$765 million), according to Eiga.com.

Unlock exclusive access to the story of India's general elections, only on the HT App. [Download Now!](#) →

Detective Conan anime film revenues

Case Closed franchise's 28-year-old legacy is still clocking in momentous success. Per the Annual reports of the Motion Picture Producers Association of Japan, the last six movies of the franchise clocked in the first-weekend revenue as follows:

Film	Year of release	1st Weekend Revenue	Total Revenue
Zero the Enforcer	2018	1.67 billion yen	9.18 billion yen
The Fist of Blue Sapphire	2019	1.886 billion yen	9.37 billion yen
The Scarlet Bullet	2021	2.2 billion yen	7.65 billion yen
The Bride of Halloween	2022	1.9 billion yen	9.78 billion yen
Black Iron Submarine	2023	3.146 billion yen	9.78 billion yen
The Million-dollar Pentagram	2024	3.352 billion yen	(still counting)

Also read | [That Time I Got Reincarnated as a Slime S3 premiere, My Hero Academia Memories top April week 1 anime TV rankings](#)

Weekend Japan box office: Top 10 movies

1. Detective Conan: The Million-dollar Pentagram (new)
2. Henna Ie (previously at 1)
3. [Oppenheimer](#) (previously at 4)
4. [Haikyuu The Movie: Battle at the Garbage Dump](#) (previously at 3)
5. Doraemon: Nobita's Earth Symphony (previously at 2)
6. Mobile Suit Gundam - Seed Freedom (previously at 9)

[BEST DEALS]

Best washing machine: 10 best options to check out in November 2023

Best AC in India in April 2024: Top 10 picks for optimal cooling and comfort

Best TV brands in India: Top 10 picks for quality, innovation and reliability

Best air coolers in April 2024: Top 10 models to keep you cool and comfortable

Best refrigerator brands in India: Top 6 picks for keeping your food fresh

[View All >](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Civil War: Alex Garland ausculte une Ame'rique a' la de'rive dans un road-movie tendu et sagace - La

Contenu réservé aux abonnés



Civil War: Alex Garland ausculte une Amérique à la dérive dans un road-movie tendu et sagace

Sans forcément pointer qui que ce soit du doigt, le cinéaste Alex Garland s'inquiète de la santé du monde dans Civil War, un road-movie au cordeau, avec Kirsten Dunst, alors que l'Amérique sombre dans le chaos.

Kirsten Dunst plongée dans le chaos d'une hypothétique mais pas si invraisemblable guerre civile aux Etats-Unis.

© Elite Film

Etienne Rey

Publié le 16.04.2024

Temps de lecture estimé : 2 minutes

Après plusieurs années à voyager à travers le monde, le Britannique Alex Garland écrit son premier roman, La Plage, à 26 ans. Suite au succès du livre, il écrit le scénario d'une adaptation cinématographique pour Danny Boyle et leur bonne entente amènera à de nouvelles collaborations telles que 28 Days Later en 2002 et Sunshine en 2007. Il passe ensuite derrière la caméra pour l'excellent thriller de science-fiction Ex-Machina. Suivront encore Annihilation, la série DEVS et le film horrifique Men.

Durant la crise sanitaire du Covid, il constate une polarisation générale de la société qui va le pousser à écrire Civil War. Ou le récit pas si improbable d'une deuxième guerre civile aux Etats-Unis opposant des états du Sud (dont le Texas et la Californie) au reste du pays, tenu d'une main de fer par un président particulièrement belliqueux.

Malgré ce que le titre et le sujet du film pouvaient faire penser, Civil War est moins un brûlot politique qu'un road-movie sous tension

Sélectionnés pour vous

Articles les plus lus



La versione de votre navigateur n'est pas compatible avec Allociné. Si vous ne pouvez ni mettre à jour votre navigateur, ni en changer, s'il vous plaît contactez votre fournisseur d'accès à Internet.

Rechercher un film, une série, une star...

Ex. : Stranger Things, Grey's Anatomy, House of the Dragon...

NEWS CINÉMA SÉRIES STREAMING TVACTU TRAILERS VOD LES INDÉS CANAL+ MON COMPTE

News cinéma News séries Diaporamas Podcasts Dossiers News jeux vidéo News bandes originales News vidéos News courts-métrages



Accueil > News cinéma, films et séries TV > News séries > News séries: Streaming > Godzilla et Kong : encore plus de séries pour l'une des plus grandes sagas de monstres !

Godzilla et Kong : encore plus de séries pour l'une des plus grandes sagas de monstres !

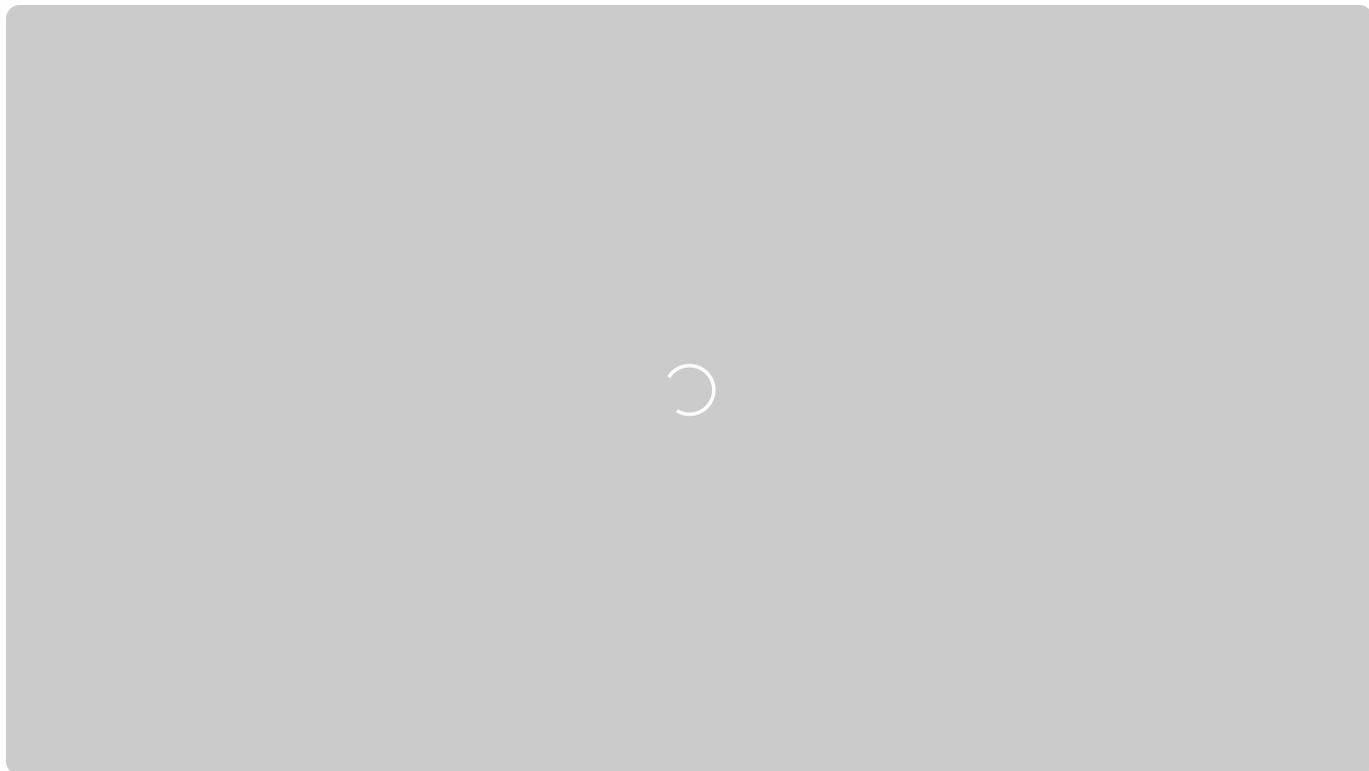
15 avr. 2024 à 12:15



Emilie Semiramoth

Cheffe du pôle streaming, elle a été biberonnée aux séries et au cinéma d'auteur. Elle ne cache pas son penchant pour la pop culture dans toutes ses excentricités. De la bromance entre Spock et Kirk dans Star Trek aux désillusions de Mulholland Drive de Lynch, elle ignore les frontières des genres.

Alors que Godzilla et Kong s'affrontent au cinéma, la série Apple TV+ "Monarch: Legacy of Monsters" vient d'être renouvelée pour une saison 2 et devrait être accompagnée par des spin-off.



Ça a été un succès pour Apple TV+. La première saison de Monarch: Legacy of Monsters a réussi son arrivée sur le petit écran en étendant le MonsterVerse du côté des séries télé. La série se situe au lendemain de la bataille de Godzilla contre les MUTOs (Massive Unidentified Terrestrial Organism ou Mutant Ultime Terrestre d'Origine inconnue) à San Francisco lors du film Godzilla de 2014.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

La série suit deux frères et sœurs qui découvrent le lien secret de leur famille avec une organisation connue sous le nom de Monarch, laquelle connaît l'existence des monstres géants depuis des générations. On comprend ainsi que Monarch: Legacy of Monsters sert de pont entre la myriade de films du MonsterVerse et à revenir sur les origines de Monarch.



Monarch: Legacy of Monsters

Sortie : 2023-11-17 | 60 min
 Série : Monarch: Legacy of Monsters
 Avec **Anna Sawai, Kiersey Clemons, Ren Watabe**

VOIR SUR APPLE TV+

Presse

3,4

★★★★★

Spectateurs

3,4

★★★★★

Des retours positifs

La série Apple met l'accent sur les personnages tout en ajoutant quelques doses d'action kaiju pour faire bonne mesure. Si Monarch répond à certaines préoccupations concernant le MonsterVerse en clarifiant les problèmes de chronologie, elle représente également la prochaine grande étape de l'énorme franchise cinématographique qui s'étend à la télévision.

Le plan à long terme pour le MonsterVerse devient de plus en plus clair, et Monarch : Legacy of Monsters pourrait être la pierre angulaire qui servira à évaluer les quelques films à venir. Cela rend une deuxième saison de la série non seulement possible, mais presque nécessaire.

Et ça tombe bien puisque les premiers retours étant globalement positifs – sur AlloCiné, presse et spectateurs s'accordent pour lui attribuer la note de 3,4/5 – Apple TV+ a renouvelé Monarch : Legacy of Monsters pour une saison 2.

Une saison 2 mais pas seulement

Outre cette deuxième saison, Apple TV+ a également conclu un accord avec Legendary Pictures pour continuer d'étendre le MonsterVerse sur le petit écran avec d'autres séries. Les détails concernant la saison 2 et les futures productions dérivées ne sont pas encore clairs, mais de gros projets sont en cours de réalisation pour la franchise à succès de Legendary.

L'avenir de la série n'était pas clair après la fin de la saison 1, mais voilà les fans à présent rassurés. Ce renouvellement intervient quelques mois après la conclusion de la saison 1 de la série, et quelques semaines seulement après la sortie en salles de la superproduction Godzilla x Kong : Le Nouvel Empire. Et Apple a profité de cette annonce pour glisser l'info au passage sur d'autres spin-off du MonsterVerse, bien que ceux-ci n'aient pas encore été révélés.

Morgan Wandell, responsable du développement international pour Apple TV+, a déclaré dans un communiqué relayé par TV Line :

"Nous ne pourrions pas être plus enthousiastes à l'idée que les téléspectateurs aient non seulement la chance de vivre encore plus de sensations fortes dans la saison 2, mais aussi d'embarquer pour de nouveaux voyages épiques dans la franchise, alors que nous élargissons le Monsterverse de Legendary."

Patience donc avant de retrouver d'autres kaijus et MUTOs en tous genre.

Partager cet article





ANSA BRASIL

Agência Italiana de Notícias



HOME ÚLTIMO MOMENTO POLÍTICA ECONOMIA UNIÃO EUROPEIA CULTURA VATICANO VARIEDADES ESPORTES



• Empresas • Ciência e Tecnologia • Saúde • Agenda Verde • Viagem • Vinho e Gastronomia • Moda e Sociedade • FOTOS • VÍDEOS • ANSAFLASH ▾

🏠 > Cultura > Mostra de cinema LGBT+ chega à 39ª edição na Itália

Mostra de cinema LGBT+ chega à 39ª edição na Itália

Lovers Film Festival é mais antigo da Europa na temática

15 abril 2024 - 16:28

COMPARTILHAR



Cartaz do Lovers Film Festival (Foto: Divulgação) (foto: ANSA)

(ANSA) - Começa nesta terça-feira (16), no Cinema Massimo de Turim, a 39ª edição do Lovers Film Festival, o mais antigo festival de cinema de temática LGBT+ da Europa.

Em exibição até o próximo domingo (21), a mostra contará com 52 filmes, incluindo quatro pré-estreias mundiais, seis internacionais, três europeias e 28 italianas.

Pelo quinto ano seguido, o evento é dirigido por [Vladimir Luxúria](#), célebre ativista, atriz e dramaturga transgênero italiana.

"Neste ano, em um clima de ódio e de guerra, decidimos responder com o amor", disse ela.

Entre os destaques, o festival contará, por exemplo, com a única projeção italiana do documentário "Lil Nas X: Long Live Montero", dirigido por Carlos López Estrada e Zac Manuel sobre a vida do célebre rapper afroamericano.

O pontapé inicial desta edição será uma conversa entre Luxúria e Maria Grazia Cucinotta, madrinha do festival, nesta terça-feira.

A primeira projeção será a do filme Duino, de Juan Pablo Di Pace, centrado no tema da primeira paixão.

(ANSA).

TODOS OS DIREITOS RESERVADOS. © COPYRIGHT ANSA



carolinna | abril 14, 2024 | Comerciales, anuncios y publicidad, Series y películas de Acción, Series y películas de Comedia



La aventura de acción del director David Leitch, se estrenará en cines el 3 de mayo de 2024. Ryan Gosling y Emily Blunt son los protagonistas.

En mayo próximo, [Universal Pictures](#) y el director [David Leitch](#) (*Atomic Blonde*, *Deadpool 2*, *Bullet Train*) estrenarán en cines la comedia de acción y aventura, [The Fall Guy](#), protagonizada por [Ryan Gosling](#) y [Emily Blunt](#).

Como parte de la campaña de marketing, el estudio lanzó un nuevo póster para la titulada en nuestro mercado como [Profesión peligro](#), que promociona su exhibición en [Regal Cinemas](#), una cadena de cines comercial que opera el segundo circuito de cines más grande de los Estados Unidos (tiene 6.853 pantallas y 511 salas).

El afiche centrado en Gosling y Blunt lo encuentras al final de la nota.

Mientras tanto te contamos que la trama de la película se centra en la vida de un doble de riesgo, un tema del que Leitch conoce a detalle y profundidad, al haber trabajado como doble de riesgo previo a su transición a director.

Y si bien las trepidantes acrobacias de la película son un gran atractivo, *The Fall Guy* profundiza más, explorando temas de amor, redención y la parte más oscura de la industria cinematográfica. Es una narrativa que equilibra la línea entre la realidad y lo fantástico, ofreciendo a los espectadores un vistazo a las vidas de aquellos que lo arriesgan todo por el entretenimiento.

No es una simple aventura de acción y comedia, sino un homenaje a las personas detrás de escena que hacen las películas posible, con una profesión que a menudo es pasada de largo en reconocimiento y respeto.

El filme, con guion de **Drew Pearce** (*Iron Man 3*, *Hobbs & Shaw*), está inspirado en la serie de televisión de los años 80 –de la que Leitch se declara un enorme fan– aunque tendrá un giro. A diferencia del show, la historia no se centra en un doble de riesgo con un trabajo secundario como cazarrecompensas.

SINOPSIS:

Un doble maltratado y pasado de moda se encuentra trabajando en un plató de cine con la estrella para la que hizo el doble hace mucho tiempo y que lo reemplazó. La estrella luego desaparece.

La trama se centra en Colt Seavers (**Gosling**) un doble de riesgo maltratado y pasado de moda que se encuentra de regreso en una película con la estrella, Tom Ryder (**Aaron Taylor-Johnson**) de quien fue stuntman hace mucho tiempo. El problema, sin embargo, es que la estrella ha desaparecido. La productora, interpretada por **Hannah Waddingham** (*Ted Lasso*), cree que Colt puede ayudar a encontrar al desaparecido actor. Colt acepta el trato porque necesita dinero y porque la directora del filme no es otra que su exnovia, Jody Moreno (**Blunt**), quien recibe su gran oportunidad como directora de este ridículo y extravagante western de ciencia ficción, y quien no se mostrará muy contenta de verlo en el set, luego de su rompimiento como pareja.

El resto del elenco principal lo conforman **Stephanie Hsu** (*Everything Everywhere All at Once*) dando vida a la asistente de la estrella del filme, y **Winston Duke** (*Black Panther: Wakanda Forever*) como el mejor amigo de Gosling.

Kelly McCormick y Leitch producen con su compañía 87North, Gosling es otro de los productores, junto a Guymon Casady de Entertainment 360. Pearce es el productor ejecutivo junto a Geoff Shaevitz.

Estreno en cines fijado para el 3 de mayo de 2024 en los EE.UU., mientras que a México llegará el 1 de mayo.

Póster:



EMILY BLUNT, PROFESIÓN PELIGRO, REGAL CINEMAS, RYAN GOSLING, THE FALL GUY, UNIVERSAL PICTURES

- < 'Never Let Go' de Alexandre Aja revela póster y fecha de estreno
- > Netflix adquiere 'Don't Move', thriller de terror producido por Sam Raimi



advertisement

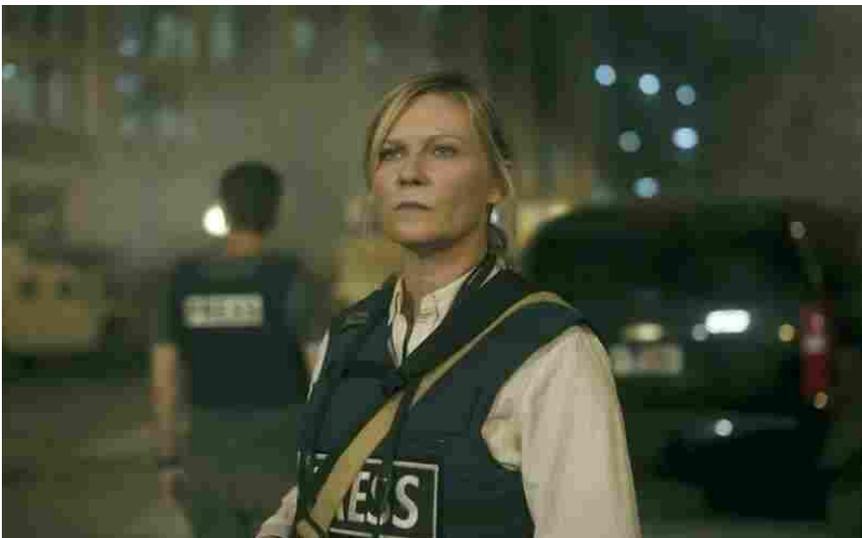


Movies

Divisive? Not for moviegoers. 'Civil War' declares victory at the box office.

Recommended for You

Trending News



In "Civil War," Kirsten Dunst plays Lee, a professional photojournalist who is covering the brutal conflicts that have left the U.S. government in shambles. (A24 via AP)



Posted April 15, 2024 7:59 am

By LINDSEY BAHR

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Alex Garland's provocative "**Civil War**" didn't only **ignite the discourse**. The film also inspired audiences to go to the cinemas this weekend where it surpassed expectations and earned \$25.7 million in ticket sales in North America, according to studio estimates Sunday.

It's the biggest R-rated opening of the year to date and a record for A24, the studio behind films like "Everything Everywhere All At Once" and "The Iron Claw." "Civil War" also unseated "**Godzilla x Kong**" from its perch atop the box office. The titan movie from Warner Bros. had **held the No. 1 spot for the past two weekends**.

"Civil War" stars Kirsten Dunst, Wagner Moura and Cailee Spaeny as front-line journalists in the near future covering a devastating conflict in the U.S. who are trying to make their way to Washington, D.C. The story, written by Garland, who is also the mind behind "Ex Machina" and "Annihilation," imagines a U.S. in which California and Texas have united against a president who has disbanded the FBI and given himself a third term.

Though entirely fictional, "Civil War" has been inspiring debates since **the first trailer** that have extended beyond the musings of film critics and traditional reviews. This weekend, The New York Times ran two opinion pieces related to the movie, one by **Stephen Marche** and another by **Michelle Goldberg**. There were also pieces on CNN and Politico.

Going into the weekend, projections pegged the film to debut in the \$15 million to \$24 million range. The studio said "Civil War" overperformed in markets "from L.A. to El Paso." The data analytics company EntTelligence reported that the film has attracted over 1.7 million patrons this weekend and that the top three markets were Los Angeles, New York and Dallas.

"The title alone is enough to spark a conversation in a year where the political discourse is top of mind," said Paul Dergarabedian, the senior media analyst for Comscore. "And they couldn't have picked a better date. This movie is perfectly timed in a month that is very quiet."

The film opened on 3,838 screens in the U.S. and Canada, including IMAX. It's the most expensive movie that the studio has ever made,



with a production budget of \$50 million, which does not account for millions spent on marketing and promotion.

IMAX showings of “Civil War,” which was playing on 400 of the large format screens, accounted for \$4.2 million, or 16.5% of the domestic total.

Reviews have been largely positive. It’s currently at 83% on Rotten Tomatoes, with a 77% audience score. Its CinemaScore was a B-, which has sometimes indicated that word-of-mouth might not be strong going forward. But that might not be the case with “Civil War,” which doesn’t have a tremendous amount of competition over the next few weeks until “The Fall Guy” opens on May 3.

“You have to take all the metrics together, including the competitive landscape,” Dergarabedian said.

But it is a notable win for the studio, which doesn’t always open films nationwide out of the gates. Before “Civil War,” A24’s biggest debut was the **Ari Aster horror “Hereditary,”** which opened to \$13.6 million in 2018.

“This isn’t destined to be a \$200 million global blockbuster. But it’s a very high-profile win for A24,” Dergarabedian said. “They’re a studio that pushes the envelope. They’re a brand associated with a certain level of quality and filmmaking expertise, pushing boundaries and taking risks. It’s well-earned over the years.”

Second place went to “Godzilla x Kong: The New Empire,” which earned \$15.5 million in its third weekend to bring its running domestic total to nearly \$158 million. Another “Empire” movie, Sony’s “Ghostbusters: Frozen Empire,” took third place in its fourth weekend with \$5.8 million. It’s now at \$160 million worldwide.

Rounding out the top five was Universal and DreamWorks’ “Kung Fu Panda 4,” in fourth with \$5.5 million in weekend six, and “Dune: Part Two” with \$4.3 million in its seventh weekend. “Dune 2” has now earned \$272 million domestically.

This weekend also saw the box office year-to-date comparisons take a big hit. Last year, “The Super Mario Bros. Movie” brought in over \$92 million in its second weekend in theaters. On the same weekend



in 2023, the top 10 accounted for over \$142 million, compared to this year's \$68.4 million. The year to date is back down to 16% after seeing some recovery with the success of "Dune: Part Two."

"The box office has been a seesaw," Dergarabedian said. "But we all knew this was going to be a rough month for comps because of 'Mario.'"

Estimated ticket sales for Friday through Sunday at U.S. and Canadian theaters, according to Comscore. Final domestic figures will be released Monday.

1. "Civil War," \$25.7 million.
2. "Godzilla x Kong: The New Empire," \$15.5 million.
3. "Ghostbusters: Frozen Empire," \$5.8 million.
4. "Kung Fu Panda 4," \$5.5 million.
5. "Dune: Part Two," \$4.3 million.
6. "Monkey Man," \$4.1 million.
7. "The First Omen," \$3.8 million.
8. "The Long Game," \$1.4 million.
9. "Shrek 2," \$1.4 million.
10. "SUGA — Agust D Tour 'D-DAY' The Movie," \$990,881.

0 Article Comments

Article Categories

Content Providers Entertainment Movies

Article Comments

Guidelines: Keep it civil and on topic; no profanity, vulgarity, slurs or personal attacks. People who harass others or joke about tragedies will be blocked. If a comment violates these standards or our [terms of service](#), click the "flag" link in the lower-right corner of the comment box. To find out more, read our [FAQ](#).



Forbes 🔍

FORBES > BUSINESS > HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

BTS Singer Suga's Concert Film Opens Inside The Top 10 At The U.S. Box Office



Hugh McIntyre Senior Contributor

Apr 15, 2024, 11:00am EDT



LOS ANGELES, CA - JANUARY 12: Suga, a member of the South Korean band BTS, attends the Los Angeles ... [+] GETTY IMAGES

Concert films are more popular than they have been in a long time, thanks in part to superstars like Taylor Swift and Beyoncé, who scored box office wins in 2023 with filmed performances. BTS singer Suga is the latest musical favorite who has found success in cinemas across the U.S. with his first theatrically-released film.

SUGA | Agust D TOUR 'D-DAY' THE MOVIE finished the weekend as one of the top-grossing films in America. The title lands at No. 10 on the list of the highest-grossing releases in theaters across the U.S. from April 12 through 14.

According to [Box Office Mojo](#), Suga's movie pulled in just under \$1 million at the U.S. box office. The film racked up a total of \$990,000 in ticket sales, but that's not the full story of

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

the title's performance.

SUGA | Agust D TOUR 'D-DAY' THE MOVIE is one of four titles that debut inside the top 10 as this past weekend finished. *Civil War* opens at No. 1, with more than \$25 million domestically. Just ahead of Suga come both *The Long Game* at No. 8 (\$1.39 million) and the re-release of *Shrek 2* at No. 9 (\$1.35 million).

The BTS singer's concert film actually opened on Wednesday (April 10), so it made money before this weekend. In the U.S. alone, Suga's movie has now earned [\\$2.2 million](#) domestically.

MORE FOR YOU

Netflix s Best New Show Arrives With A Perfect 100 Critic Score

Google Suddenly Reveals Better Than iPhone Update For Pixel Users

Trump s First Criminal Trial Starts Today Here s Who Could Show Up And What To Watch For

SUGA | Agust D TOUR 'D-DAY' THE MOVIE is Suga's first theatrically released concert film. Suga claims a huge fan base in the country, and even though he's on a career hiatus as he fulfills his military duties in his home nation of South Korea, clearly interest is still high in everything he does. He has previously found success at the box office in America with some of BTS' projects.

Suga's concert film features footage from his recent global tour, known simply as the Suga Agust D Tour. The BTS singer and rapper traveled the world throughout several months in 2023, hitting the stage in the U.S., Japan, Singapore, Indonesia, and, of course, South Korea.

MORE FROM FORBES

J-Hope Ties His BTS Bandmates RM And Suga

By Hugh McIntyre



Fabricant de larmes (Netflix) : l'acteur Simone Baldasseroni (Rigel) re'pond a' la pole'mique sur le

Numéro 3 des films les plus visionnés sur Netflix actuellement, Fabricant de larmes n'a malheureusement pas fait l'unanimité auprès des abonnés en raison de son casting. Une polémique à laquelle Simone Baldasseroni, l'interprète de Rigel, a répondu. Les films pour ados continuent de connaître le succès sur Netflix. La preuve avec Fabricant de larmes, qui s'est directement hissé dans le top des films les plus visionnés. Mise en ligne le 4 avril dernier, la romance italienne nous raconte l'histoire de Nica qui, après dix-sept ans passés dans un orphelinat, voit enfin son plus grand rêve être sur le point de se réaliser : M. et Mme Milligan ont entamé le processus d'adoption. Dans sa nouvelle maison, la jeune femme se rend compte qu'elle n'est pas seule. Rigel, un orphelin mystérieux, est aussi adopté avec elle. Même s'ils sont unis par un passé commun de douleur et de privation, cohabiter semble impossible pour les deux protagonistes. Simone Baldasseroni (Fabricant de larmes) répond aux critiques sur le casting du film Si le film rencontre aujourd'hui le succès sur Netflix, il ne fait pourtant pas l'unanimité, et ce, en raison de son casting. Des critiques auxquelles l'acteur Simone Baldasseroni, qui prête ses traits à Rigel, a tenu à répondre dans un entretien accordé à Icon Magazine Je lis souvent les commentaires sur les réseaux sociaux, en mode : 'Mais comment ont-ils choisi Baldasseroni pour un tel rôle ? Ils sont descendus si bas. Ils réfléchiront à nouveau, a-t-il d'abord confié à nos confrères. "J'ai passé des auditions difficiles et j'ai fait beaucoup de gym, tôt tous les matins. Et puis j'ai étudié la diction. Bien sûr, il y a eu des moments où j'avais envie d'abandonner, mais je suis dit que cela en vaudrait la peine. Et en voyant le résultat final, j'en suis convaincu", a poursuivi celui dont le film Netflix représente aujourd'hui le projet le plus important auquel il a participé. Fabricant de larmes : une suite du film Netflix est-elle possible ? Comme vous avez certainement pu le remarquer, la fin de la romance laisse peu de place à une suite. Après le succès de Fabricant de larmes, Netflix pourrait donc réfléchir à l'adaptation cinématographique d'autres romans d'Erin Doom. L'auteure a écrit et coécrit d'autres ouvrages, notamment Stigma, A Sweet Christmas ou encore The Way the Snow Falls, dont l'intrigue peut nous rappeler celle de son best-seller Fabricant de larmes Article écrit en collaboration avec 6Médias À découvrir en images À découvrir en images Pretty Woman en 1990. Haley Lu Richardson incarne Hadley Sullivan et Ben Hardy joue Oliver Jones dans ce film au titre long mais explicite. La probabilité statistique de l'amour au premier regard, un film produit par Netflix en 2023 Ce film de François Ozon date de 2020. Ana Girardot et François Civil.





LES CHOIX DE LA PREMIÈRE

Le Brussels Short Film Festival est de retour pour sa 27e édition du 24 avril au 4 mai !

© Tous droits réservés

• 1 min

Par La Première La Première

PARTAGER

Cette année encore, le Brussels Short Film Festival reprend ses quartiers à Flagey, au Vendôme, au Cinéma Galeries et au Mont des Arts à sa période habituelle : du 24 avril au 4 mai 2024.

Au programme : 11 jours de festival, plus de 250 courts métrages, des films en compétitions (Internationale, Nationale et Next Generation) et hors compétition (une Nuit du Court, les Oscars, des séances Open Air gratuites au Mont des Arts...), des ateliers pour les Youth, un panel d'activités professionnelles et un Chapiteau pour se retrouver autour d'un verre.

Infos pratiques

Préparez-vous pour une nouvelle expérience cinématographique captivante ! Bloquez vos dates et restez à l'affût pour plus de détails sur la programmation et les invités spéciaux. Que vous choisissiez un film à la séance, ou un pass pour plusieurs jours, cliquez ici pour réserver vos tickets.

INFOS : <https://bsff.be/>

Inscrivez-vous aux newsletters de la RTBF

Info, sport, émissions, cinéma... Découvrez l'offre complète des newsletters de nos thématiques et restez informés de nos contenus

PARTAGER



Margot Robbie va produire une adaptation au cine'ma de Monopoly | Vogue France

To revisit this article, visit My Profile, then View saved stories

Close Alert

Cinéma

Margot Robbie va produire une adaptation au cinéma de Monopoly

Acclamée pour son rôle dans Barbie l'an passé, Margot Robbie se tourne de plus en plus vers la production de films. Son dernier projet ? L'adaptation au cinéma du jeu de société par excellence : le Monopoly.

15 avril 2024

Karwai Tang

En mars dernier, Margot Robbie annonçait prochainement produire une adaptation cinématographique d'un jeu vidéo aujourd'hui mythique : Les Sims . Une annonce qui avait ravi les fans de cette saga, qui fait partie des plus grands succès de l'industrie. C'est à présent à un classique des soirées entre ami-e-s que l'actrice s'attaque. Sa société de production, LuckyChap Entertainment, s'apprête à produire une adaptation cinématographique de Monopoly .

A lire aussi

Par Lolita Mang

Margot Robbie : nouvelle garde de la production cinématographique ?

Peu sont ceux qui peuvent affirmer avoir échappé à la tempête rose Barbie en 2023. Même sans avoir vu le film, la Terre était toute de rose vêtue lors de la sortie du film réalisé par Greta Gerwig . Un phénomène qui n'a pas fini de faire parler de lui : un livre sur les looks barbiecore est tout fraîchement arrivé en librairies, Ryan Gosling qui vient d'officialiser la rupture avec son personnage de Ken pendant le Saturday Night Live du 13 avril.

Co-produit avec Mattel, Barbie est l'un des grands titres de la liste des projets produits par LuckyChap Entertainment depuis sa fondation en 2017. Moi, Tonya , Birds of Prey et la fantabuleuse histoire d'Harley Quinn ou encore Saltburn ferment la marche des films propulsés par l'entreprise, dirigée par Margot Robbie , son mari Tom Ackerley et Josey McNamara . D'autres longs métrages prévoient de rejoindre cette dynastie en formation : Les Sims réalisé par Kate Herron ou encore l'adaptation cinématographique du roman Mon année de repos et de détente par Yórgos Lánthimos .

À quoi doit-on s'attendre pour l'adaptation au cinéma de Monopoly ?

Cette fois sera peut-être la bonne. Annoncé à la convention Cinemacon mercredi dernier, ce projet signe la troisième tentative d'adaptation au cinéma de Monopoly . En 2008, Ridley Scott devait en effet porter un long métrage en collaboration avec la société Hasbro - créatrice du jeu de société. C'est ensuite Andrew Niccol qui avait annoncé réaliser un film d'action Monopoly en 2015. Enfin, Kevin Hart était censé être à la tête d'affiche d'un troisième projet cinématographique Monopoly en 2019.

Aucune information sur le synopsis ou la distribution n'a été révélée pour l'instant. On sait seulement que le film Monopoly sera co-produit avec Lionsgate et Hasbro. Ce nouveau projet sera-t-il à la hauteur de Barbie , qui fleurissait en clins d'œil à nos souvenirs d'enfance ?

Les Plus Lus



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>



NEWS

'Back To Black' leads UK-Ireland box office with £2.7m debut; 'Civil War' opens third

BY ELLIE CALNAN | 15 APRIL 2024



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SOURCE: STUDIOCANAL
'BACK TO BLACK'

Rank	Film (distributor)	Three-day gross (Apr 12-14)	Total gross to date	Week
1.	<i>Back To Black</i> (Studiocanal)	£2.7m	£2.7m	1
2.	<i>Kung Fu Panda 4</i> (Universal)	£1.8m	£17.3m	3
3.	<i>Civil War</i> (Entertainment Film)	£1.6m	£1.8m	2
4.	<i>Godzilla X Kong: The New Empire</i> (Warner Bros)	£1.2m	£11.9m	3
5.	<i>Ghostbusters: Frozen Empire</i> (Sony)	£787,034	£14.1m	4

GBP to USD conversion rate: 1.26

Studiocanal's Amy Winehouse biopic ***Back To Black*** led the UK and Ireland box office this weekend with a **£2.7m** debut.

Sam Taylor-Johnson's feature, starring Marisa Abela as the late singer, opened in 719 cinemas – the widest of the year so far – making for a £3,853 location average.

It is behind that of Paramount's *Bob Marley: One Love* which debuted with £4.2m back in February and is down on other British musician biopics – 2018's *Bohemian Rhapsody* (£9.5) and 2019's *Rocketman* (£5.3m).

Back To Black did however beat out Sony's *Whitney Houston: I Wanna Dance With Somebody* which scored a £1.4m opening in 2022 and has already surpassed the lifetime total of Taylor-Johnson's John Lennon biopic *Nowhere Boy* (£1.4m).

Alongside 2023 Screen Star of Tomorrow Abela, the cast also includes Jack

O'Connell as Blake Fielder-Civil, Eddie Marsan as Amy's father Mitch, and Lesley Manville as her grandmother Cynthia. The script was written by Matt Greenhalgh.

A Civil start

In second place is Universal's **Kung Fu Panda 4** with a further £1.8m added in its third weekend at the box office. The animation's total now stands at £17.3m.

Alex Garland's **Civil War** opened on £1.6m from 653 screens for Entertainment Film Distributors. The dystopian drama, following a group of war correspondents making their way across a divided America, made £1.8m in total with previews.



SOURCE: SXS
'CIVIL WAR'

It is the UK director's highest opening in the territory – ahead of 2022's *Men* (£315,950) and 2015's *Ex Machina* (£1.1m). The cast is led by Kirsten Dunst, Nick Offerman and Cailee Spaeny. It first premiered at SXS.

For Warner Bros, **Godzilla X Kong: The New Empire** landed £1.2m in its third weekend to reach a cume just shy of £12m.

Sony's **Ghostbusters: Frozen Empire** made £787,034 on its fourth session to bring its total to £14.1m.

Dropping out of the top five for the first time since opening seven weeks ago was Warner Bros' **Dune: Part 2** after adding £567,644. The sequel has made £38.1m and has now entered the top 100 highest-grossing films at the UK box office.

In its second weekend, Universal's **Monkey Man** dropped 49% to bring in £387,036. The Dev Patel action title stands at £1.7m.

Disney horror **The First Omen** scored £260,465 in its second weekend, tipping it over the one million mark with £1.2m.

Still going strong in its 11th session is Universal animation **Migration** which added a further £106,248 to its £21m pot.

Trafalgar Releasing's live concert **Suga | Agust D Tour 'D-Day' The Movie** made £102,850 in its opening weekend. The K-Pop musician's tour film opened on April 10, making for a £220,582 cume.

Another box office stalwart - Studiocanal's **Wicked Little Letters** - saw in £58,168 on its eighth weekend. With a total of £9.2m, it is one of the highest-grossing UK films since the pandemic.

Sydney Sweeney thriller **Immaculate** took £47,277 on its fourth week of play for Black Bear, bringing its running total to £1.7m.

Disney animation **Luca** made a further £29,704 on its second weekend for a cume of £220,723.

For Mubi, Wim Wenders' **Perfect Days** continues an impressive box office run. The Oscar nominee dropped just 38% with £28,139 and has a running total of £1.2m.

Studiocanal's **Mothers' Instinct** is still just shy of £1m after adding £25,360 in its third weekend for a running total of £920,894.

Fellow non-English language Oscar nominee **The Teachers' Lounge** opened on £24,349 for Curzon in 37 venues. Ilker Catak's German drama, which premiered at Berlinale Panorama in 2023, made £37,621 including previews.

Vertigo Releasing's **Late Night With The Devil** scored £22,211 in its fourth session, bringing its total to £747,688.

Medieval comedy **Seize Them!** took £15,354 in its second weekend for Entertainment Film Distributors and now stands at £243,580.

Victor Erice's Spanish-Argentine drama **Close Your Eyes** opened on £7,858 from 10 cinemas for New Wave Films and has made £8,509 including previews.

- **How the 'Back To Black' designers revived Amy Winehouse's most iconic looks for screen**


[Box Office](#)
[Must Read](#)
[UK/Ireland](#)



RELATED ARTICLES



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>



NEWS

'Civil War' launches with \$30m at global box office; 'Godzilla X Kong: The New Empire' tops chart again

BY CHARLES GANT | 15 APRIL 2024



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SOURCE: ASCOT ELITE ENTERTAINMENT GROUP / WARNER BROS. ENT
'CIVIL WAR', 'GODZILLA X KONG: THE NEW EMPIRE'

Worldwide box office April 12-14

Rank	Film (distributor)	3-day (world)	Cume (world)	3-day (int'l)	Cume (int'l)	Territories
1.	<i>Godzilla X Kong: The New Empire</i> (Warner Bros)	\$49.2m	\$436.5m	\$33.7m	\$278.6m	72
2.	<i>Kung Fu Panda 4</i> (Universal)	\$31.4m	\$452.6m	\$25.9m	\$279m	82
3.	<i>Civil War</i> (A24)	\$30m	\$30m	\$4.3m	\$4.3m	18
4.	<i>Detective Conan: The Million Dollar Pentagram</i> (Toho)	\$21.8m	\$21.8m	\$21.8m	\$21.8m	1
5.	<i>Ghostbusters: Frozen Empire</i> (Sony)	\$16.6m	\$160m	\$10.8m	\$63m	59
6.	<i>The Boy And The Heron</i> (various)	\$12.4m	\$294.2m	\$12.4m	\$247.4m	19
7.	<i>Dune: Part Two</i> (Warner Bros)	\$11.5m	\$683.9m	\$7.2m	\$411.8m	77
8.	<i>The First Omen</i> (Disney)	\$11.5m	\$35.4m	\$7.7m	\$20.8m	52
9.	<i>Suga - Agust D Tour 'D-Day' The Movie</i> (various)	\$9.5m	\$12.3m	\$8.5m	\$10.1m	105
10.	<i>Monkey Man</i> (Universal)	\$5.4m	\$22.9m	\$1.3m	\$5.1m	28

Credit: Comscore. All figures are estimates.

'Civil War' kicks off with \$30m global total

Released by A24 in North America and distribution partners in other markets, Alex Garland's *Civil War* has launched with an estimated \$30.0m globally: **\$25.7m in North America**, and \$4.3m across 17 international territories. Imax screens accounted for \$5m – 17% – of the global total.

The number represents the biggest ever opening in North America for an A24 film. In



Australia, *Civil War* landed in fourth place, behind three holdover titles (franchise entries *Kung Fu Panda 4*, *Godzilla X Kong: The New Empire* and *Ghostbusters: Frozen Empire*). Released by Roadshow in the territory, *Civil War* launched with Au\$1.07m (US\$694,000).

Many key international territories are yet to release for the film, with France, Germany, Italy, Spain and Brazil all welcoming *Civil War* this coming weekend.

'Godzilla X Kong: The New Empire' rules global box office – reaches \$437m total

UPDATE: For the third weekend in a row, Legendary Pictures and Warner Bros' *Godzilla X Kong: The New Empire* has topped the worldwide box office, this time with estimated takings of \$49.2m – taking the global total to a confirmed \$437.9m.

The *Godzilla* film fell 47% in international holdover markets and 51% in North America.

After three weekends of play, total is \$158m in North America, and a sturdier \$279.9m for international.

The New Empire remains 9% ahead of 2021's *Godzilla Vs. Kong* in like-for-like international markets at the same stage of release.

Top international market is China, where *The New Empire* has reached \$108.6m – the first Hollywood film to pass \$100m there since *Meg 2: The Trench*. Next comes Mexico, where the total is now \$27.8m.

UK/Ireland on \$14.7m is far out in front among European territories, well ahead of Spain (\$5.8m) and France (\$5.5m). India (\$12.0m), Australia (\$9.5m), Indonesia (\$7.4m), Taiwan (\$6.6m) and Brazil (\$6.5m) are all ahead of Spain and France. Malaysia stands at \$5.5m.

New openings at the weekend included United Arab Emirates, launching with \$2.7m – the biggest opening ever in the territory for a film in Warner Bros' so-called Monsterverse.

The New Empire is now 93% of the way to reaching the \$470.1m global total achieved by *Godzilla Vs. Kong* in spring 2021, and it's already overtaken the \$377.3m lifetime total reached by *Godzilla: King Of The Monsters* in pre-pandemic 2019.

Another seven markets have yet to open *The New Empire* including most of the Middle East (where it lands this weekend) and Japan (April 26).

Warner Bros has reached \$1bn at the international box office (ie outside North America) for 2024 – the first studio this year to achieve the milestone. Helping it reach its \$1.04bn total has been *The New Empire* plus *Dune: Part Two* (\$412.4m in International), strong holdover business for 2023 release *Wonka*, and local hits such as *Eine Million Minuten in Germany* (\$13.3m).

Korea launch boosts 'Kung Fu Panda 4'

UPDATE: Universal's release of DreamWorks Animation's *Kung Fu Panda 4* was



boosted at the weekend by the film's arrival in its latest key market, South Korea, launching with a confirmed \$6.1m including Wednesday previews, coinciding with the election day national holiday. The Wednesday gross of \$2.9m represented a 62% market share, and delivered the biggest opening day of the year (beating local hit *Exhuma*), and the second-biggest opening day ever for an animated film (behind Disney's *Frozen 2*).

Kung Fu Panda 4 also landed in United Arab Emirates, delivering an estimated \$1.6m, plus in Saudi Arabia and other Middle East markets, achieving \$3m combined.

Kung Fu Panda 4 grossed a confirmed \$31.7m globally at the weekend, dropping 29% in North America and 38% in international holdover markets.

The film's \$452.9m total sees it now 87% of the way to matching the \$521.1m worldwide total achieved by *Kung Fu Panda 3* in 2016. *Kung Fu Panda 4* has further to go to catch the original *Kung Fu Panda* (\$632.1m worldwide in 2008) and *Kung Fu Panda 2* (\$665.7m in 2011). The new film does not have the advantage of releasing in Russia (where, for example, *Kung Fu Panda 3* grossed \$13.9m according to Box Office Mojo). China is also much softer this time around: *Kung Fu Panda 4* has so far grossed \$44.9m there, but it's chasing a Chinese total of \$154.3m for *Kung Fu Panda 3*.

'Detective Conan' sequel makes \$22m start

Landing in fourth place in the worldwide weekend chart, Toho's *Detective Conan: The Million Dollar Pentagram* has debuted with \$21.8m. The Japanese anime is the 27th film in the *Detective Conan* (aka *Case Closed*) series, which began in 1997 with *The Time Bombed Skyscraper*.

The films are based on the manga series by Gosha Aoyama, but each has an original story. The latest film is directed by Chika Nagoka, who also directed two of the previous instalments.

Detective Conan: The Million Dollar Pentagram is one of two Japanese animated films in the weekend global top 10 – joining Studio Ghibli's *The Boy And The Heron*, which is currently in its second week of release in China. The Oscar-winning animation added another \$12.4m at the weekend, taking the Chinese total to \$93.8m (according to Artisan Gateway) and the global tally to \$294.2m.

'Back To Black' powered by UK launch

Sam Taylor-Johnson's Amy Winehouse film *Back To Black* launched in its home market UK/Ireland at the weekend, plus also select international territories including 28 handled by Universal Pictures International.

Numbers are still being collated, but Studiocanal reports \$3.5m for UK/Ireland, and Au\$771,000 (US\$500,000) for Australia.

Screen International will report on the UK/Ireland result in more detail later this morning.

- **'Civil War' rules North America on \$25.7m in record A24 opening weekend**



El cineasta presentará en Cannes su película, aún sin distribuidor, que ha pagado vendiendo parte de sus bodegas

Coppola espera una oferta que no pueda rechazar por 'Megalópolis'

GREGORIO BELINCHÓN
Madrid

Cuando al final de la mañana del 28 de marzo acabó el primer —y hasta hoy el único— pase en el cine IMAX Universal Citywalk de Los Ángeles de *Megalópolis*, los 300 invitados se levantaron a aplaudir rabiosamente, según alguno de los asistentes a esa sesión privada. Vitoreaban a su director, Francis Ford Coppola, porque a sus 85 años (84 ese día, porque lo cumple el 7 de abril) ha logrado plasmar en la pantalla su sueño de cuatro décadas, el guion que empezó a pergeñar durante la producción de *Apocalypse Now*. Ahora bien, ¿se podrá ver en todo el mundo? Los mismos que alabaron ese día su riesgo creativo también escribían sobre lo complicado de su vertiente económica: Coppola ha puesto de su bolsillo los 120 millones de dólares (unos 113 millones de euros) de su presupuesto, vendiendo parte de su negocio vinícola. Pero ¿qué estudio de Hollywood o qué compañía distribuidora va a pagar ese dinero y otros 100 millones más destinados a su lanzamiento, si *Twixt*, el anterior largo del director, recaudó en 2012 tan solo 1,3 millones de dólares (unos 1,22 millones de euros)?

Allí estaban Al Pacino, Nicolas Cage, Spike Jonze, Shia LaBeouf, Darren Aronofsky, Anjelica Huston, John Favreau, Roger Corman y Andy García, además de amigos y familia, como su hijo Roman, que ha ayudado a su padre en el rodaje como responsable de la segunda unidad. No se vio a su hija Sofia, que se ha dedicado a cuidar en estos últimos meses a Eleanor Coppola, la esposa del cineasta, que falleció el viernes, puntal artístico y vital de su marido. Un tes-

tigo contó que García —que acaba liderando a la familia Corleone al final de *El padrino III*— gritó a la platea: “Este hombre es la razón por la que hacemos películas”. Un asistente aseguraba que el drama no será un taquillazo palomitero, pero “que hay un estrato de aficionados que querrá verla, sobre todo si los críticos la respaldan y si se acompaña su estreno de una enorme campaña publicitaria”.

Mike Figgis, que se ha hecho cargo en los últimos tres años del documental sobre su rodaje, la definía como “*Julio César* se cruza con *Blade Runner*”. Mike Fleming, editor jefe de *Deadline*, subrayaba esa influencia de la Antigua Roma, que se refleja en los peinados de los personajes.

¿De qué trata *Megalópolis*? Adam Driver es Cesar, un arquitecto visionario, personaje similar al que ha encarnado en los últimos años en *Ferrari* y *La casa Gucci*, y que Coppola ya dibujó en *Tucker, un hombre y su sueño*: un innovador torturado, un trasunto de Coppola. Nathalie Emmanuel da vida a Julia, la mujer que vive en contradicción entre su amor por Cesar y el respeto por su padre, el alcalde Frank Cicero (Giancarlo Esposito), un hombre conservador en su visión, y que choca con el arquitecto, más progresista y que quiere reconstruir Nueva York tras su devastación siguiendo los patrones de una utopía. Laurence Fishburne (adolescente en *Apocalypse Now*) es el narrador; Aubrey Plaza, la rival amorosa de Emmanuel, y también participan Jon Voight, Shire, LaBeouf y Dustin Hoffman. Ellos son quienes al final han aparecido en una película por la que ha pasado medio Hollywood.

En aquel pase estaban también

los responsables de los grandes estudios de Hollywood, de Netflix y de Amazon MGM Prime Video... Y hasta el momento, ninguno ha hecho una oferta por el filme. En cambio, Thierry Frémaux, delegado general de Cannes, anunció el jueves que *Megalópolis* se proyectará el 17 de mayo en la competición del festival, justo 45 años después de que *Apocalypse Now* ganara la Palma de Oro. Coppola esperaba que de aquel pase *Megalópolis* saliera con la distribución mundial cerrada, algo casi imposible en los tiempos que corren, y ahora el director tendrá que hacer como la mayor parte de los realizadores del cine de autor: convencer en el mercado del certamen a distribuidores locales para vender territorio a territorio los derechos de exhibición de su película.

El viaje ha sido largo, empezó en 1979 con la idea primigenia, y en 1983 el cineasta anunciaba un primer guion. Seis años después, Coppola se planteó rodar *Megalópolis* en los estudios romanos de Cinecittà. Pero empezaron a colarse otras películas, como *El padrino III*, *Drácula de Bram Stoker*, *Jack* o *Legítima defensa*. Coppola coqueteó con una posible inyección de dinero árabe, petrodólares que nunca manaron.

Desde 2007, la carrera de Coppola se ha comportado como una montaña rusa: ni *Tetro* ni *Twixt* tuvieron éxito, un respeto que recuperó con el nuevo montaje de *El padrino III*. Sus negociaciones para lograr producir *Megalópolis* fracasaron, todo lo contrario que sus bodegas. Gracias a la venta de parte de este imperio vinícola se ha autoproducido.

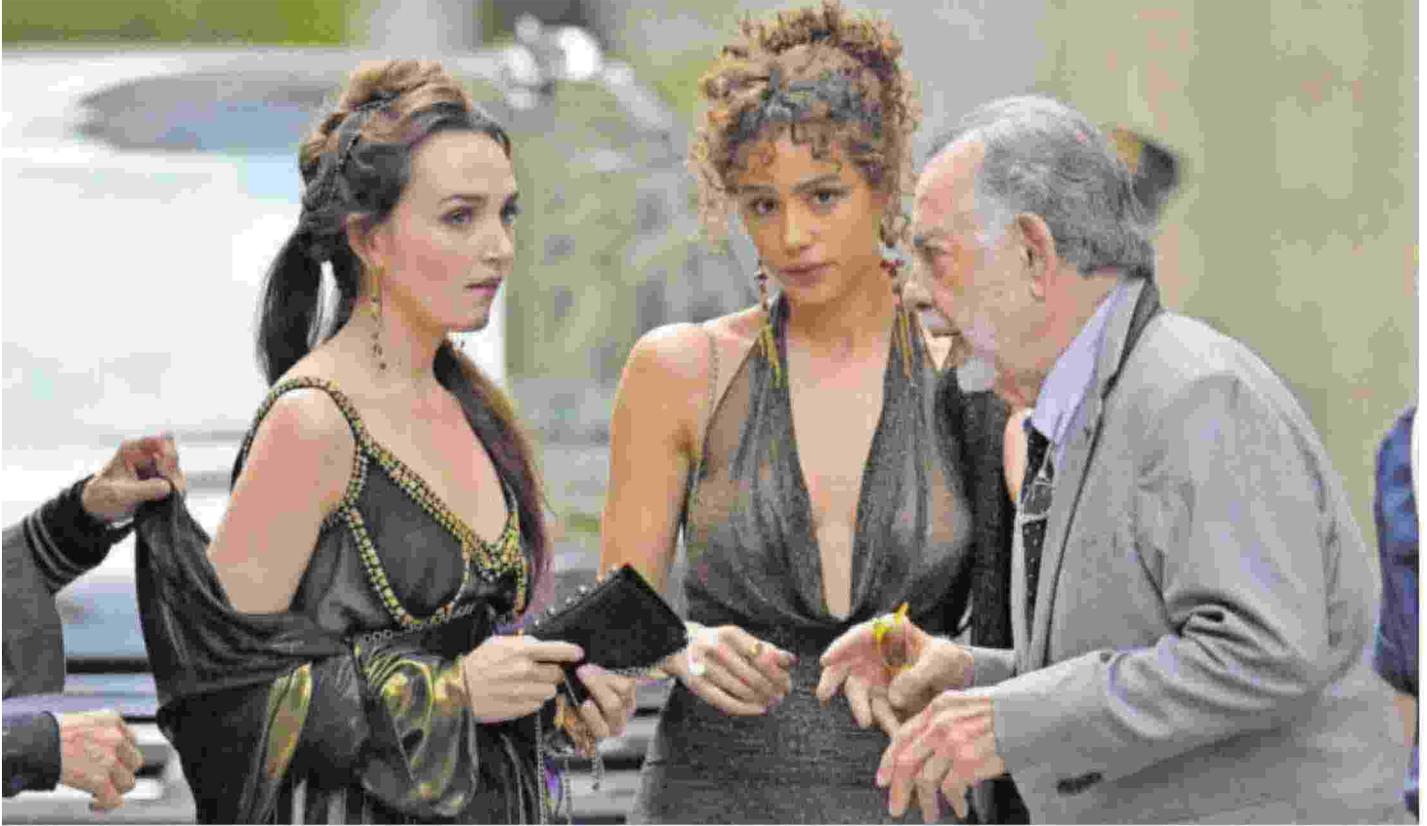
Queda esperar al 17 de mayo, cuando en Cannes se proyecte *Megalópolis*. Ese día habrá aca-

bado el viaje cinematográfico más largo de la carrera de Coppola, un creador que ha navegado por desastres económicos y llevado tres veces a la quiebra a su productora. Tendrá que esperar a que alguien le haga por su película una oferta que no pueda rechazar.

Desde 2007, la carrera del director ha sido como una montaña rusa

La idea primigenia de este trabajo data de 1979 y el primer guion, de 1983





Desde la izquierda, Chloe Fineman, Nathalie Emmanuel y Francis Ford Coppola en el rodaje de *Megalópolis* en 2022 en Atlanta (Georgia). GC IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



NETFLIX'S PIVOT AUDIENCES IN, BIG BUDGETS OUT

PAGE 8 | BUSINESS

Netflix's strategic shift: Audiences in, auteurs out

LOS ANGELES

Streamer's new film chief will offer wider variety and adjust talent's pay formula

BY NICOLE SPERLING

Back in, say, 2019, if a filmmaker signed a deal with Netflix, it meant that he or she would be well paid and receive complete creative freedom. Theatrical release? Not so much. Still, the paycheck and the latitude — and the potential to reach the streaming service's huge subscriber base — helped compensate for the lack of hoopla that comes when a traditional studio opens a film in multiplexes around the world.

But those days are a thing of the past. Dan Lin arrived as Netflix's new film chief on April 1, and he has already started making changes. He laid off around 15 people in the creative film executive group, including one vice president and two directors. (Netflix's entire film department is around 150 people.) He reorganized his film department by genre rather than budget level and has indicated that Netflix is no longer only the home of expensive action flicks featuring big movie stars, like "The Gray Man" with Ryan Gosling and Chris Evans or "Red Notice" with Ryan Reynolds, Gal Gadot and Dwayne Johnson.

Rather, Mr. Lin's mandate is to improve the quality of the movies and produce a wider spectrum of films — at different budget levels — the better to appeal to the varied interests of Netflix's 260 million subscribers. He will also be changing the formulas for how talent is paid, meaning no more enormous upfront deals.

In other words, Netflix's age of austerity is well underway. The company declined to comment for this article.

Now that Netflix has emerged as the dominant streaming platform, it no longer has to pay top dollar to lure auteur filmmakers like Martin Scorsese, Alfonso Cuarón and Bradley Cooper. It also helps that some of the big studios are again allowing their films to be shown on Netflix not long after they ap-

pear in theaters, providing more content to attract subscribers. The latest list of the 10 most watched English-language films on the service featured six produced outside Netflix.

Mr. Lin's predecessor as Netflix's film chief, Scott Stuber, took the job in 2017, when the company had no track record as a place for original movies. To succeed, Mr. Stuber, who had once been the vice chairman of production at Universal Pictures, spent lavishly on talent, promising filmmakers near-complete creative freedom and hefty budgets. It worked — to an extent. The directors got to make their passion projects, and their

films earned Oscar nominations (though few wins).

In 2021, the streamer hit its apex of production, declaring that it would release a new movie a week.

Mr. Stuber, an affable friend to talent, pushed to get Netflix to embrace the idea of wide theatrical releases. And it was a big coup when he landed the sequels to the box office hit "Knives Out," in a \$465 million deal, which some thought could nod toward a change in direction. It never came to be.

Under Mr. Lin, who once ran production at Warner Bros. and produced such hits as "Aladdin" for Disney and the "It" and "Lego" movie franchises, the aim is to make Netflix's movies better, cheaper and less frequent.

Mr. Lin, who declined to comment for this article, also wants his team to become more aggressive producers — developing their own material rather than waiting for projects from producers and agents to come to them, according to two people familiar with his thinking, who spoke on the condition of anonymity to discuss internal communications. This approach, the thinking goes, should help them have more say over the quality of the films.

Netflix was reconsidering its pay structure before Mr. Lin's arrival. Since the company began sharing performance metrics last year, there have been discussions about basing pay for filmmakers and actors on a film's performance, similar to how the traditional studios reward them when movies perform well at the box office.

Yet a more economical approach to budgets, along with Netflix's continued

aversion to releasing films in theaters, has some producers and agents in Hollywood griping that the streaming service is no longer a top choice when trying to find a distributor for their films.

Several high-profile filmmakers who made movies for Netflix moved on for their next projects. After making "The Irishman" for Netflix, Mr. Scorsese jumped to AppleTV+ for "Killers of the Flower Moon." Maggie Gyllenhaal is making "The Bride" at Warner Bros. after directing her first film, 2021's "The Lost Daughter," for the streamer. And Scott Cooper, who directed "The Pale Blue Eye" for Netflix in 2022, is taking his highly anticipated Bruce Springsteen biopic, starring Jeremy Allen White, to 20th Century Fox.

Shortly after Mr. Stuber left the company, Bela Bajaria, Netflix's chief content officer, gathered members of the film staff in a conference room and told them that the quality of their movies needed to improve, according to three people with knowledge of the meeting, who spoke on the condition of anonymity to describe internal communications. She also indicated that if they weren't comfortable with moving in a different direction, they might want to consider leaving the company.

One thing that does not appear to be changing anytime soon is Netflix's strategy regarding theatrical release, a bone of contention with some filmmakers and stars — not to mention theater owners.

"The data from the pandemic is clear that movies released only to streaming don't get the awareness and pop of a movie that was first released theatrically," said John Fithian, the former president and chief executive of the National Association of Theatre Owners and founding partner of the Fithian Group, which advises clients on ways to support the cinema experience. "Almost all of the most watched movies on streaming services are movies that were first released theatrically."

Yet many in the creative community are rooting for Mr. Lin. With the business consolidating, they are desperate for Netflix to continue buying movies. The hope is that with a renewed focus, Netflix may greenlight movies that the studios would say no to, and provide a home for more romantic comedies and midbudget character studies in Hollywood's shifting landscape.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



ILONA SZWARC FOR THE NEW YORK TIMES

Dan Lin, above, became the film chief at Netflix this month. Below left, "Maestro," starring and directed by Bradley Cooper, right, was produced by Netflix. Martin Scorsese directed "The Irishman" for Netflix, but Apple TV+ produced his next film, "Killers of the Flower Moon," below right, starring Leonardo DiCaprio and Lily Gladstone.



NETFLIX



APPLE TV+

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



The secret lives of sasquatches

The cast and crew discuss a movie that follows the creatures' daily routines

BY ERIK PIEPENBURG

An earthquake and an eclipse weren't the only natural rarities that happened in New York City this month. Did you hear about the sasquatch in Central Park?

The makers of "Sasquatch Sunset" sure hope you did.

That's because the sasquatch was a costume and his stroll through the park was a publicity push for the new film from the brothers David and Nathan Zellner. The movie spends a year in the wild with a sasquatch pack — a male and female (Nathan Zellner and Riley Keough) and two younger sasquatches (Jesse Eisenberg and Christophe Zajac-Denek) — as they eat, have sex, fight predators and reckon with death.

Droll but big-hearted, the movie sits at the intersection of the ad campaign for Jack Link's beef jerky, the 1987 comedy "Harry and the Hendersons" and a 1970s nature documentary, down to the hippie-vibe soundtrack.

What goes into a movie about Big-foots? (Bigfeet?) Even after a day of following the costumed sasquatch around Central Park, we had questions for the cast and crew. They had answers, which have been edited and condensed.

What inspired the film?

DAVID ZELLNER We've been obsessed with Bigfoot since we were kids. It was such a fixture in '70s pop culture. Any kind of ape-themed movie we loved, starting from the "2001" Dawn of Man sequence to the early "Planet of the Apes" movies. In the age of the internet, more footage came online of sight-

ings, but it was always bigfoot strolling along in the woods. Why is the only footage of bigfoot the same thing? We wanted to see the full spectrum of its existence.

What drew the actors?

JESSE EISENBERG It's told with an earnestness, not a hipster flippancy. It had two things you don't find frequently: It was so unusual and so good. Reading it, I was just weeping with the characters, hysterically laughing. It felt like the full breadth of human experience but through the vehicle of these creatures.

RILEY KEOUGH I thought it was beautiful and hilarious and absurd and touching and crazy, all the things I love in a movie.

How did the actors prepare?

EISENBERG We looked at videos of apes and the Patterson-Gimlin footage, that famous shot of the sasquatch walking with his back to camera. I worked with this movement coach, Lorin Eric Salm, who studied under Marcel Marceau, and he created with us vocabulary and a style of movement. We had different grunts and calls for different reasons, a high-pitched echolalic thing when we looked for other sasquatches, and guttural sounds.

DAVID ZELLNER Every single thing these creatures do is stuff everyone has seen their dog or cat do. But when you have creatures with humanlike qualities doing it, it suddenly becomes uncomfortable.

What were the costumes made of?

STEVE NEWBURN, CREATURE DESIGNER As a fan of "Harry and the Hendersons," I had an idea of my ideal sasquatch design, which happened to be very close to what David and Nathan were thinking. We did full body casts. Everything was sculpted in clay first. The material for the costumes was a foam latex. It weighed, top to bottom, six or seven pounds. We put climbing boots on their feet and built around that to

accommodate the terrain. The hair is a combination of synthetic hair and yak hair, and the face hair is human, custom knotted in the same way you'd build a wig.

Were the costumes and makeup hard to adjust to?

NEWBURN Usually when you do this work, the first direction is, please be careful with it. We did the opposite: roll around in those thorn bushes and jump in that river. I liked that they looked like wet dogs, vs. it looks like they came out of a salon.

KEOUGH I found that if I put diaper cream under the prosthetics that it would come off better. At the end of the night I would remove my own prosthetics, which was fun. When you wear that thing all day, you can't wait to rip it off.

What's the difference between directing sasquatch characters and human characters?

NATHAN ZELLNER When the actors put on the costumes, feeling the fur and being out in the wilderness with no sets and walking over logs: That really helped. Once all that was figured out really quickly, directing them wasn't like, you need to move like this, it was more like normal directing.

DAVID ZELLNER It reminded us of silent film acting, in terms of how much information you can convey through the eyes. In a lot of creature work, actors will have contacts or have VFX eyes. But we wanted the rawness of their actual eyes, like in Buster Keaton's films, how much he expressed with just the subtlest glance, or in "The Passion of Joan of Arc," how much she conveyed, looking into her eyes.

Is it a family-friendly movie?

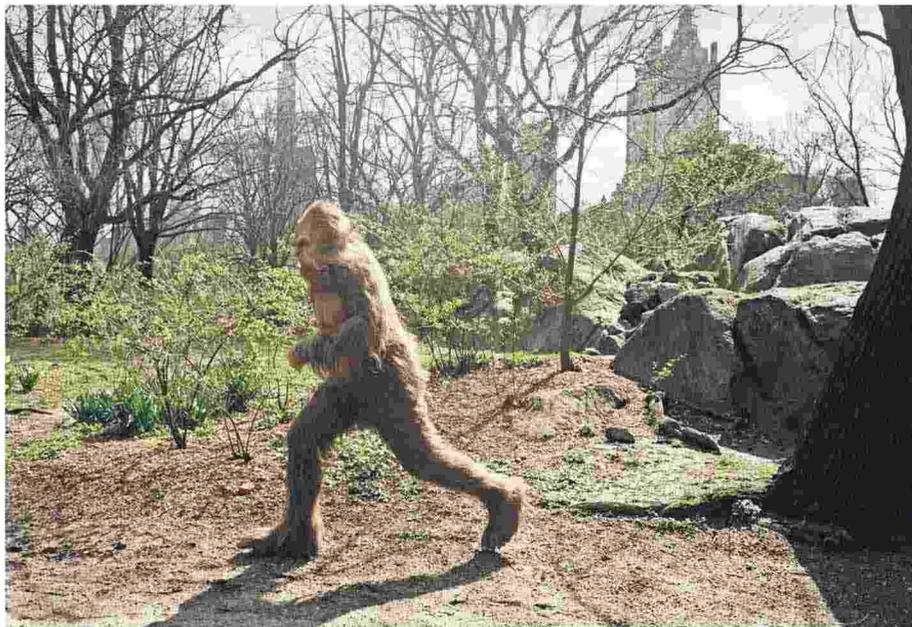
KEOUGH It depends on the family. [Laughs.] I think the audience is everybody. It might be scary for small children.

DAVID ZELLNER It's rated R for nudity, which is the funniest thing.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Nathan Zellner, one of the directors of "Sasquatch Sunset," dressed up Bigfoot style in Central Park this month to promote the film, which he made with his brother David. The movie follows a year in the wild with a sasquatch pack: a male and female and two younger members of the species.

PHOTOGRAPHS BY BRIAN KARSIGER FOR THE NEW YORK TIMES



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Armorer In Baldwin Film Gets 18 Months

BY ALYSSA LUKPAT

Hannah Gutierrez-Reed, the armorer in charge of weapons on the set of "Rust" where a cinematographer was fatally shot, was sentenced on Monday to 18 months in prison.

Gutierrez-Reed was convicted of involuntary manslaughter in a New Mexico court in March over the 2021 killing of cinematographer Halyna Hutchins. The judge said she gave Gutierrez-Reed the maximum sentence because the armorer should have checked the prop gun for live

rounds before it fired at the 42-year-old Hutchins.

Alec Baldwin, the film's star and co-producer, was holding the weapon. He is set to go on trial in July on an involuntary-manslaughter charge. The actor has said he didn't pull the trigger and wasn't aware there was a live round in the gun.

Judge Mary Marlowe Sommer said Gutierrez-Reed had time to load the gun safely and she didn't take responsibility. "You alone turned a safe weapon into a lethal weapon. But for you, Ms. Hutchins would be alive, a husband

would have his partner and a little boy would have his mother," the judge said.

Prosecutors asked for the maximum sentence of 18 months, saying Gutierrez-Reed hasn't expressed remorse.

Her lawyers said she has felt remorse. They are appealing the conviction and asked for her sentence to be probation. Gutierrez-Reed was acquitted in March of a charge of tampering with evidence, court records show.

Gutierrez-Reed said her heart aches for the Hutchins family. "Despite not having proper

time, resources and staffing when things got tough, I just did my best to handle it," she said.

A prosecutor and a lawyer for Gutierrez-Reed didn't return requests for comment.

Prosecutors said Gutierrez-Reed was unprofessional and left guns unattended. Gutierrez-Reed, who was 24 at the time of the shooting, has said she isn't sure how live rounds got into her ammunition boxes. Authorities haven't determined how live rounds made it onto the set.

Gutierrez-Reed's lawyers blamed the prop shop that provided the rounds, and said she was a scapegoat.



Hannah Gutierrez-Reed at her sentencing on Monday



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121